SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

190ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 18 GIUGNO 2002

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente PERA
e del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-64

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 65-104

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2100)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 2
BRUTTI Massimo *(DS-U)* 2

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 2

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 3

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1206) ***Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(9) ***ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(36) ***CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità***

(203) ***CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(1017) ***RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse***

(1174) ***MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi***

(1250) ***ANGIUS ed altri. – Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi***

(1255) ***VILLONE ed altri. – Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica:***

PASTORE *(FI), relatore* . . . . . *Pag.* 6
PASSIGLI *(DS-U), relatore di minoranza* 10
VILLONE *(DS-U)* 17
BASSANINI *(DS-U)* . . . . . 19, 21, 51 e *passim*
MALAN *(FI)* 22
MALABARBA *(Misto-RC)* 23
STIFFONI *(LP)* 25
ZANCAN *(Verdi-U)* 26
* DENTAMARO *(Mar-DL-U)* 26
PELLICINI *(AN)* 29
* DEL PENNINO *(Misto-PRI)* 31
COMPAGNA *(UDC:CCD-CDU-DE)* 34
PETRINI *(Mar-DL-U)* 36
* VITALI *(DS-U)* 40
FALCIER *(FI)* 44
D'AMICO *(Mar-DL-U)* 47
FASSONE *(DS-U)* 56
BASTIANONI *(Mar-DL-U)* 61

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 2002 63

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democratica e di Centro: UDC:CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . *Pag.* 65
Annunzio di presentazione 65
Assegnazione 66
Presentazione di relazioni 69
Ritiro 69

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 70
Trasmissione di documenti 70

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 71

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 63
Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interpellanze 71
Mozioni 71
Interpellanze 73
Interrogazioni 78
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 104
Ritiro di mozioni 104

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 16.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 13 giugno.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico)*.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,04 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Sollecita la risposta del Governo all'interpellanza n. 2-00142, concernente la situazione dei lavoratori della società Atesia, nonché all'interrogazione n. 3-00418, riguardante la pubblicità televisiva.

PRESIDENTE. Come stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, sospende la seduta fino alle ore 17.

La seduta, sospesa alle ore 16,05, è ripresa alle ore 17,01.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo in ordine al vigente programma dei lavori e al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 18 giugno al 4 luglio. *(v. Resoconto stenografico).*

Discussione dei disegni di legge:

(1206) ***Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(9) ***ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(36) ***CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità***

(203) ***CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(1017) ***RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse***

(1174) ***MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi***

(1250) ***ANGIUS ed altri. – Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi***

(1255) ***VILLONE ed altri. – Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica***

Presidenza del presidente PERA

PASTORE, *relatore*. Nella precedente legislatura la maggioranza di centrosinistra, pur avendone la possibilità, ha preferito non approvare un testo per disciplinare le situazioni di conflitto di interessi, così da utilizzare in campagna elettorale tale argomento contro l'allora *leader* dell'opposizione. Infatti, sono passati quasi tre anni tra l'approvazione alla Camera dei deputati di un testo centrato sul *blind trust* – un istituto difficilmente applicabile alla situazione italiana e comunque efficace per patrimoni di tipo finanziario e non per quelli spiccatamente industriali – e l'approvazione in Senato di un testo completamente diverso, imperniato sulla gestione fiduciaria e sull'obbligo alla vendita del patrimonio. Il testo ora all'esame del Senato, che si applica esclusivamente ai titolari di cariche

governative, è basato sul principio del controllo sugli atti del Governo e a tal fine prevede che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato acquisisca elementi sulla situazione patrimoniale di titolari di cariche per evitare che gli stessi possano godere benefici di tipo patrimoniale dallo svolgimento dell'attività governativa. In caso di inottemperanza, oltre alla sanzione di tipo politico consistente nella comunicazione da parte della stessa Autorità al Parlamento, sono previste sanzioni pecuniarie a danno dell'impresa che approfitta di atti di Governo favorevoli. Rispetto al testo approvato dalla Camera, quello proposto dalla Commissione definisce con maggiore precisione la condizione di incompatibilità, che viene estesa alla gestione delle imprese; è inoltre previsto, nei settori delle comunicazioni radiotelevisive e dell'editoria, il controllo dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni su eventuali comportamenti dell'azienda a favore del titolare della carica di Governo. Si tratta quindi di un provvedimento completo ed efficace, che dimostra la volontà del Governo e della maggioranza di risolvere tale questione, che comunque non è tra quelle di interesse prioritario degli elettori, per cui la Casa delle libertà non nutre alcun timore rispetto alle annunciate intenzioni referendarie da parte dell'opposizione. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE).*

PASSIGLI, *relatore di minoranza*. Il conflitto d'interessi investe in maniera distorsiva le modalità di formazione del consenso, tanto più nel caso italiano nel quale si è realizzata una commistione mai altrove sperimentata tra potere politico, economico e mediatico, con evidente identificazione tra interesse pubblico e quello privato di chi governa. Dopo aver rifiutato ogni precedente ipotesi di soluzione razionale del problema, il centrodestra propone un disegno di legge che, nella stesura ulteriormente peggiorata dalla Commissione affari costituzionali del Senato, costituisce un grave arretramento rispetto ai meccanismi prospettati dal disegno di legge del 1994 conseguente al parere dei «tre saggi». Infatti, mentre allora si proponeva, attraverso il ricorso al *blind trust*, un'ottica di prevenzione del conflitto di interessi, ora si sceglie la via dell'esame a posteriori dei singoli atti di governo, del tutto inefficace stante l'impossibilità di controllare ogni occasione di conflitto e di recarvi successivamente rimedio e considerato che esso può manifestarsi anche attraverso comportamenti omissivi. La proposta del ministro Frattini è ritagliata su misura per le esigenze del presidente Berlusconi: la logica delle incompatibilità di *status*, infatti, è mantenuta per tutti i lavoratori pubblici e privati, dipendenti o autonomi, per tutti gli imprenditori e per qualsiasi professione liberale o mestiere, ma viene abbandonata solo per gli azionisti di controllo delle grandi imprese, per coloro cioè che pur non partecipando agli organi di amministrazione e non compiendo direttamente atti di gestione ne controllano la vita. Il provvedimento, peraltro, risulta inaccettabile ed inefficace anche per la definizione restrittiva del conflitto di interessi, che richiede la contestuale sussistenza di tre condizioni, vale a dire la presenza di un indefinito danno all'interesse pubblico e di una discrezionalmente valutabile

incidenza specifica sull'assetto patrimoniale dell'interessato, e la circostanza che l'atto non riguardi la generalità o intere categorie di soggetti, il che porterebbe ad escludere tutti gli atti aventi forza di legge. Inoltre, a fronte delle difficoltà di accertamento della sussistenza del conflitto di interessi e dell'evidente inutilità dell'apparato sanzionatorio predisposto, la sola possibilità di intervento attribuita all'Antitrust (le cui attuali modalità di nomina, peraltro, non ne garantiscono a sufficienza l'indipendenza) sarebbe la segnalazione del caso al Parlamento, cioè ad una maggioranza parlamentare controllata da chi essa stessa dovrebbe teoricamente sanzionare. E' auspicabile dunque che un *referendum* popolare o la Corte costituzionale intervengano per impedire l'applicazione della normativa in esame. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e Verdi-U).*

VILLONE *(DS-U)*. Avanza una questione pregiudiziale per evidente violazione del principio di uguaglianza tra i cittadini, sancito dall'articolo 3 della Costituzione. Le incompatibilità di *status* definite nel testo conducono all'opzione tra il mantenimento della carica di governo e la prosecuzione di impieghi pubblici o privati, di attività imprenditoriali, di libere professioni o mestieri, con la sola eccezione degli imprenditori che non esercitano direttamente cariche di gestione, il che determina, oltre a situazioni singolari quali la incompatibilità per il lavoratore dipendente di una grande azienda e la non incompatibilità per colui che di fatto controlla la stessa azienda, una evidente disparità di trattamento. Occorre poi rilevare che molti dei soggetti costretti all'opzione subirebbero un sacrificio non sanabile nell'attività precedentemente svolta, mentre il soggetto che detiene il pacchetto di controllo di una azienda, anche nel caso limite in cui fosse obbligato a vendere, riceverebbe il controvalore in denaro. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com).*

BASSANINI *(DS-U)*. L'obiettivo che rende necessaria una normativa sul conflitto di interessi, quello cioè di garantire che i titolari di cariche di governo non siano coinvolti in interessi confliggenti con quelli generali, è completamente disatteso dal testo in esame, che contrasta con il principio costituzionale di uguaglianza laddove prevede l'applicabilità del regime di incompatibilità ad un ampio numero di lavoratori pubblici e privati, di imprenditori e di lavoratori autonomi, escludendo invece i titolari di pacchetti azionari o di quote societarie. Ciò determina una situazione di grave disparità, considerato peraltro che dalla eventuale vendita delle azioni al soggetto in questione non deriverebbe alcun danno, potendo rientrare con quei proventi facilmente in possesso dei beni al termine dell'incarico. Propone pertanto il rinvio della discussione del disegno di legge per una settimana al fine di consentire alla 1ª Commissione permanente di pronunciarsi in merito ai requisiti di costituzionalità del disegno di legge. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-RC).*

MALAN *(FI)*. Le questioni avanzate dai senatori Villone e Bassanini sono pretestuose e pertanto Forza Italia voterà contro. L'esclusione infatti

dal regime di incompatibilità del mero proprietario di azioni o di quote societarie non determina alcuna disparità di trattamento in quanto è la gestione di attività, e non la proprietà, a determinare il conflitto di interessi. Inoltre occorre considerare che, come per il mandato parlamentare, nel caso di lavoratore dipendente si ha diritto alla conservazione del posto di lavoro mentre l'imprenditore che fosse costretto a vendere riceverebbe un danno patrimoniale, non sussistendo alcuna certezza circa il rientro nel possesso dei beni al termine dell'incarico. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP).*

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

MALABARBA *(Misto-RC)*. Rifondazione comunista voterà a favore delle questioni pregiudiziale e sospensiva ritenendo il disegno di legge in contrasto anche con l'articolo 51 della Costituzione, che consente l'accesso a tutti i cittadini alle cariche elettive, nonché con il principio di imparzialità che deve ispirare l'attività dell'amministrazione, allorchè si consente la compatibilità tra cariche di governo e proprietà di quote o azioni societarie. *(Applausi dal Gruppo Misto-RC).*

STIFFONI *(LP)*. La Lega Nord voterà contro le questioni pregiudiziale e sospensiva nella consapevolezza che il problema del conflitto di interesse non può essere risolto soltanto attraverso la legge, attenendo in gran parte a considerazioni di tipo etico. In tale direzione il testo proposto dalla Commissione prevede il coinvolgimento dei cittadini che sono i soggetti più indicati ad effettuare simili valutazioni. *(Applausi dai Gruppi LP, FI e AN).*

ZANCAN *(Verdi-U)*. Voterà a favore delle questioni sollevate la cui fondatezza è ulteriormente rafforzata dalla previsione del codice penale riguardante l'obbligo di astensione da parte del pubblico ufficiale in presenza di interessi privati nello svolgimento delle propria attività, mentre si nega tale principio nel caso del proprietario di pacchetti azionari che ricopra una carica di governo. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

DENTAMARO *(Mar-DL-U)*. La Margherita voterà a favore delle due questioni avanzate ritenendo non giustificata la palese disparità di tratta-

mento che si ravvisa nella disposizione dell'articolo 2. È pretestuosa infatti l'argomentazione della maggioranza secondo cui l'esclusione dei titolari di pacchetti azionari dal regime di incompatibilità è ravvisabile nel danno economico che deriverebbe dalla vendita a causa dell'incertezza circa il rientro nel possesso di quei beni al termine dell'incarico di governo. La vera ragione risiede piuttosto nella volontà di tutelare la proprietà senza considerare che l'ordinamento – in primo luogo nella Costituzione ma anche nel codice civile – prevede la possibilità di porre limiti alla stessa al fine di assicurare il prevalere dell'interesse pubblico. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U. Congratulazioni).*

PELLICINI *(AN)*. E' contrario sia alla questione pregiudiziale sia a quella sospensiva, non ritenendo rispondente ai principi della civiltà giuridica il divieto di esercizio delle cariche pubbliche per chi è proprietario di azioni o beni immobili, una condizione largamente condivisa dai cittadini italiani. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).*

Il Senato, con successive votazioni elettroniche disposte dal Presidente, respinge la questione pregiudiziale, avanzata dal senatore Villone, e la questione sospensiva, avanzata dal senatore Bassanini.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

DEL PENNINO *(Misto-PRI)*. Occorre abbandonare posizioni pregiudiziali o personalistiche se si vuole migliorare il testo così da garantire la trasparenza dell'attività amministrativa ed evitare il successivo ricorso al *referendum*. In Commissione affari costituzionali si è cercato di tenere presenti sia l'esperienza maturata in altri Paesi sia le opinioni espresse da insigni giuristi, come Vincenzo Caianiello, dai cui suggerimenti discende la norma che impone il divieto per il titolare di cariche di governo di svolgere compiti di mera gestione all'interno della società di cui detenga una partecipazione proprietaria e l'estensione dell'obbligo anche al coniuge e ad altri congiunti di fornire le dovute dichiarazioni alle competenti Autorità *antitrust* e delle comunicazioni in ordine al possesso di beni, nonché la comminazione di sanzioni da parte di tali Autorità nell'ipotesi di accertamento di conflitto di interessi, fino alla sospensione o alla revoca della concessione; sono state inoltre recepite alcune considerazioni critiche del professor Tesauro, presidente dell'Autorità *antitrust*, per ricomprendere l'ipotesi dell'omissione e non solo quella dell'adozione di un atto. D'altra parte, la proposta alternativa dell'obbligo della vendita non appare praticabile, in quanto gli articoli 42 e 43 della Costituzione prevedono che l'espropriazione di beni per fini di utilità generale sia compiuta a favore dello Stato o di enti pubblici e non dei privati; né può trovare applicazione l'istituto del *blind trust* per attività così economicamente rilevanti da risultare macroscopiche. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC:CCD-CDU-DE).*

COMPAGNA *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Non si può pregiudizialmente escludere in una società democratica qualsiasi profilo di contaminazione tra interesse pubblico e interesse privato, a meno di fare ricorso ai principi dello Stato etico e non a quelli dello Stato di diritto. Appare incontrovertibile, invece, che la legislazione in materia di conflitto di interesse sia stata immaginata dalla precedente maggioranza di centrosinistra come reazione all'ingresso in politica di Silvio Berlusconi, arrivando persino a formulare il repellente istituto della *par condicio*. Quanto affermato è dimostrato dalla contestualità dell'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento della normativa in materia di conflitto di interessi con quella per l'istituzione dell'Autorità delle comunicazioni e dalla ripresa dell'*iter* al Senato del primo provvedimento durante la scorsa campagna elettorale. A nome del suo Gruppo auspica che si possa pervenire serenamente al varo di una normativa meno personalistica e quindi meno debole dal punto di vista della qualità legislativa. *(Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e FI. Congratulazioni).*

PETRINI *(Mar-DL-U)*. La valutazione del provvedimento non può prescindere dalla persona del Presidente del Consiglio, annoverato tra gli uomini più ricchi d'Europa e con una varietà di interessi economici, tra cui quelli principali nel settore delle comunicazioni e della raccolta dei proventi dalla pubblicità, che oggettivamente lo pongono in una posizione di massimo e potenzialmente drammatico conflitto di interesse. Escludendo che il richiamo alla sovranità popolare possa far superare la riserva di legge relativa alle incompatibilità e alle ineleggibilità prevista dalla Costituzione, ricorda la distinzione operata dalla principale dottrina giuridica rispetto alla diversa finalità degli istituti dell'incompatibilità e dell'ineleggibilità per le cariche pubbliche, attenendo il primo alla correttezza dell'esercizio e il secondo alla necessità di garantire le condizioni di uguaglianza dei candidati e quindi la libertà della manifestazione dell'orientamento da parte del corpo elettorale. Invece, il testo all'esame del Senato si incentra esclusivamente sugli aspetti dell'incompatibilità ed elude del tutto quelli dell'ineleggibilità, creando in tal modo un vuoto legislativo molto pericoloso per la vita democratica, in considerazione della progressiva personalizzazione della politica e dell'assenza del filtro nelle candidature svolto in passato dal sistema dei partiti politici, nonché del rafforzamento di un clima di sospetto sull'operato dei rappresentanti politici che inquina profondamente il rapporto fiduciario con l'elettorato. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

VITALI *(DS-U)*. Il testo approvato dalla Commissione, pur migliorando l'impresentabile disegno di legge varato dalla Camera, non risolve il conflitto di interessi che nel nostro Paese presenta una situazione inimmaginabile in altre democrazie. Infatti lo stesso presidente del Consiglio Berlusconi, nel 1994, ammettendo implicitamente l'anomalia della situazione, decise di istituire un comitato di saggi, che concluse il suo lavoro evidenziando la necessità che nell'interesse delle istituzioni venga evitato

anche il potenziale conflitto tra interessi pubblici e privati. Il testo in esame presenta alcuni elementi di incostituzionalità, in quanto distingue tra incompatibilità determinata dallo *status* e la situazione proprietaria, per la quale è previsto il controllo sugli atti del Governo; è inapplicabile, in quanto obbliga l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ad un lavoro impossibile; infine, manca della necessaria imparzialità, in quanto escludendo dalle situazioni di conflitto le partecipazioni azionarie è ritagliato sulla situazione dell'attuale Presidente del Consiglio. Si tratta pertanto di un testo impresentabile sulla quale è necessario il giudizio dei cittadini. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Occhetto. Congratulazioni).*

FALCIER *(FI)*. L'attuale opposizione non intende risolvere il problema del conflitto di interessi, quanto disporre di uno strumento di conflitto politico ed è per questo che nella precedente legislatura non ha approvato una legge in materia, mentre in questa fase ha praticato l'ostruzionismo in Commissione e, contraddittoriamente, ha chiesto una sollecita discussione in Assemblea. Probabilmente il centrosinistra non accetta l'ingresso della società civile in politica, non si fida neanche dell'Autorità *antitrust* e del Parlamento, perché preferisce soluzioni inaccettabili dal punto di vista costituzionale quali l'esproprio. La maggioranza e il Governo, invece, ricercando il dialogo ove possibile, hanno affrontato l'argomento e hanno presentato un disegno di legge di rilevante portata e novità, che prevede l'incompatibilità tra le funzioni di governo e la gestione di società private o pubbliche e che affida all'Autorità della concorrenza e del mercato il potere di far decadere dalla carica, nonché quello di comminare sanzioni. Esprime pertanto la soddisfazione del Gruppo per l'imminente approvazione del disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Carrara. Congratulazioni).*

D'AMICO *(Mar-DL-U)*. L'azione del Governo Berlusconi sta determinando gravi arretramenti rispetto al percorso avviato negli anni Novanta di progressiva uscita della politica da due settori cruciali in una compiuta democrazia liberale, quali il credito e l'informazione. Infatti, il tentativo di riportare sotto il controllo politico le Fondazioni bancarie e la costituzione di una nuova banca pubblica quale la Infrastrutture Spa, nonché la realizzazione del monopolio nel settore televisivo attraverso il controllo politico della RAI, allontanano il Paese dalle caratteristiche tipiche di una democrazia liberale, in quanto il controllo politico dell'informazione ostacola la necessaria alternanza. Rispetto all'ampiezza e alla gravità di tali problemi il disegno di legge in esame è assolutamente insufficiente e pertanto, se non verranno accolti specifici emendamenti, necessiterà della pronuncia degli italiani attraverso un *referendum*. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

BASSANINI *(DS-U)*. Il disegno di legge applica un regime di incompatibilità con l'esercizio di funzioni di governo a tutti i cittadini che eser-

citano i diritti costituzionalmente riconosciuti al lavoro, all'insegnamento, alla libera iniziativa economica privata, in quanto si ritiene che, se non rimosso, lo *status* personale potrebbe influenzare negativamente l'esercizio della funzione pubblica stessa. Da questo regime di incompatibilità, applicabile ad una vastissima platea di cittadini, sono esclusi soltanto i detentori del diritto di proprietà, al quale peraltro la Costituzione pone dei limiti funzionali. Una simile esclusione, ingiustificabile in relazione alla *ratio* del provvedimento, provoca esiti paradossali, considerato il ruolo svolto nella vita pubblica dai titolari di pacchetti azionari di riferimento di grandi aziende nazionali. In tale contesto, l'articolo 7, che apporta un innegabile miglioramento rispetto al testo approvato dalla Camera dei deputati, non attiene al conflitto di interessi, che è il condizionamento di interessi privati nell'esercizio di funzioni pubbliche, ma ai rapporti tra il sistema di informazione e la democrazia rappresentativa, che potranno essere coerentemente regolati soltanto garantendo il pluralismo radiotelevisivo. Per queste ragioni, se non radicalmente modificato, il disegno di legge in esame sarà del tutto inefficace, oltreché palesemente incostituzionale. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com).*

FASSONE *(DS-U)*. Il conflitto in oggetto si verifica quando la presenza di interessi personali induce a ritenere che la potestà conferita fiduciariamente in capo ad un soggetto possa non essere esercitata con la necessaria imparzialità ed a difesa dell'istituto giuridico che ha determinato il conferimento. In questa situazione, l'ordinamento ha sempre privilegiato la funzione trascendente il privato, attraverso diversi gradi di contrasto: da meccanismi di reazione successiva al compimento di atti confliggenti con la funzione esercitata si è progressivamente passati a forme preventive di contrasto mediante obblighi di astensione e quindi a più efficaci regimi di incompatibilità preventiva e, soluzione ancora più radicale, di ineleggibilità, nel caso in cui non sia possibile dismettere la funzione privatistica oppure il conflitto di interessi si collochi anche a monte dell'esercizio della funzione, ad esempio nella competizione elettorale. Se il legislatore operasse razionalmente e fosse espressione di un Paese normale, non condizionato dal fattore perturbativo della vita politico-istituzionale costituito dalla commistione di interessi detenuti dall'attuale Presidente del Consiglio, la soluzione più razionale del conflitto d'interessi sarebbe l'ineleggibilità, sia pure non con effetto immediato. Il disegno di legge in esame invece opta per l'incompatibilità condizionata, applicando proprio nei confronti dei soggetti per i quali il conflitto di interessi è più evidente la forma di contrasto più debole, cioè l'improbabile intervento atto per atto, che non potrà certamente accreditare la totale trasparenza della funzione istituzionale. La soluzione proposta dimostra come nel sistema politico italiano il conflitto di interessi sia così presente da rendere il confliggente arbitro di stabilire quando il conflitto stesso si determina. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni)*

BASTIANONI *(Mar-DL-U)*. L'elemento caratterizzante degli interventi normativi del Governo Berlusconi è quello di perseguire interessi parziali, anziché collettivi, venendo meno a regole e principi dell'ordinamento generale e minando le basi stesse della democrazia. Anche in questo caso infatti si propone un provvedimento che lascia intatta la situazione personale di Berlusconi, non considerandone la particolare anomalia, inconcepibile per tutto il mondo occidentale, preferendo ignorare l'intreccio di interessi che fa capo alla sua persona. È infatti la natura del suo patrimonio a rendere più grave il conflitto di interessi: nel settore delle telecomunicazioni, in particolare della televisione, che riveste importanza strategica nella formazione dell'opinione pubblica del Paese, egli si trova ad avere il controllo proprietario delle reti Mediaset e ad esercitare – peraltro massicciamente – quello politico sulle reti pubbliche in qualità di Presidente del Consiglio ma, secondo il provvedimento in esame, non incorrerebbe in alcuna situazione di incompatibilità. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 19 giugno.

La seduta termina alle ore 20,51.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16).*
Si dia lettura del processo verbale.

MUZIO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 13 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, Cutrufo, D'Alì, De Corato, Degennaro, De Martino, Mantica, Mugnai, Pontone, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Brignone, Gubetti, Malan, Nieddu, Marino e Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; De Zulueta e Greco, per partecipare al Forum parlamentare euro-mediterraneo; Del Pennino, per partecipare alla riunione del Gruppo di lavoro Protezione civile dell'Iniziativa centro-europea.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,04).*

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta da parte del Governo all'interpellanza 2-00142 del 26 febbraio 2002, rivolta al Ministro del lavoro e concernente la condizione dei lavoratori dell'azienda Atesia, e all'interrogazione 3-00418 del 19 aprile 2002, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle comunicazioni sulla pubblicità televisiva.

Ringrazio la Presidenza se vorrà intervenire affinché il Governo possa rispondere sollecitamente a questi due atti.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, la Presidenza si farà carico della sua richiesta.

Come convenuto in sede di Conferenza di Capigruppo, sospendo la seduta fino alle ore 17.

(La seduta, sospesa alle ore 16,05, è ripresa alle ore 17,01).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha confermato, nelle sue linee generali, il calendario dei lavori in corso, riconvocandosi per giovedì prossimo alle ore 12, per valutare le decisioni da assumere in relazione al concreto andamento delle discussioni.

Per quanto riguarda il dibattito sulle dimissioni rassegnate dal senatore a vita Francesco Cossiga, i Capigruppo hanno ribadito che il dibattito stesso si svolgerà nel pomeriggio di mercoledì, con inizio alle ore 16,30. Dopo l'intervento del senatore Cossiga saranno svolte – salvo eventuali richiami al Regolamento – le sole dichiarazioni di voto. Ai Gruppi sarà riservato, come di consueto, un tempo di dieci minuti ciascuno; venti minuti saranno invece destinati al Gruppo Misto; i senatori a vita che intendano intervenire avranno a propria disposizione un autonomo tempo di dieci minuti ciascuno; ai senatori che dissentono dal proprio Gruppo è stato attribuito un tempo complessivo di quindici minuti. Il voto finale, come previsto dal Regolamento, sarà effettuato a scrutinio segreto.

Avverto infine che la seduta odierna si protrarrà fino alle ore 21.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato fino alla sospensione per le ferie estive:

– Documento II, n. 5 – Modifica degli articoli del Regolamento del Senato concernenti l'Archivio storico *(Voto finale con la presenza del numero legale)*

– Disegno di legge n. 1506 – Modifica dell'articolo 7 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, in materia di trasferimento alla società «Patrimonio dello Stato S.p.A.» di diritti sui beni immobili facenti parte del patrimonio o del demanio dello Stato

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 18 giugno al 4 luglio 2002:

Martedì	18 giugno	*(pomeridiana)* (h. 16-21)	– Disegno di legge n. 1206 – Norme in materia di conflitto di interesse *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
Mercoledì	19 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13,30)	– Deliberazione sulle dimissioni del senatore a vita Francesco Cossiga *(Votazione a scrutinio segreto)*
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-21)	– Disegno di legge n. 1246 – Collegato in materia di infrastrutture e trasporti *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)*
Giovedì	20 »	*(antimeridiana).* (h. 9,30-13,30)	– Disegno di legge n. 795-B – Norme in materia di immigrazione e asilo *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Se concluso in Commissione) (discussione generale)*
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	

Le dimissioni del senatore a vita Francesco Cossiga saranno discusse nella seduta pomeridiana di mercoledì 19 giugno, alle ore 16,30.

Nella mattinata di giovedì 20 giugno avrà comunque inizio la discussione del disegno di legge n. 1246, in materia di infrastrutture e trasporti.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1246 dovranno essere presentati entro le ore 19 di mercoledì 19 giugno.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 795-B dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 20 giugno.

La seduta di martedì 18, una volta iniziata, sarà sospesa fino alle ore 17, per consentire i lavori delle Commissioni.

Martedì 25 giugno	*(antimeridiana)* (h. 10-13)	– Seguito degli argomenti non conclusi – Documento II, n. 5 – Modifica degli articoli del Regolamento del Senato concernenti l'Archivio storico *(Voto finale con la presenza del numero legale)* – Disegno di legge n. 1149 – Collegato su iniziativa privata e concorrenza *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)*
» » »	*(pomeridiana)* (h. 17-20,30)	
Mercoledì 26 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Giovedì 27 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1149 dovranno essere presentati entro le ore 19 di martedì 25 giugno.

Il Documento II, n. 5 verrà esaminato nella mattinata di mercoledì 25 giugno.

Martedì 25 giugno alle ore 14,30 è stato convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione dei componenti laici del Consiglio Superiore della Magistratura. Voteranno per primi gli onorevoli senatori.

Martedì 2 luglio	*(antimeridiana)* (h. 10-13)	– Seguito degli argomenti non conclusi – Disegno di legge n. 1463 – Decreto-legge n. 105, recante proroga copertura assicurativa imprese di trasporto aereo *(Presentato al Senato – voto finale entro il 3 luglio 2002)* – Ratifiche di accordi internazionali – Argomenti indicati dalle opposizioni: – Disegno di legge n. 1506 – Modifica dell'articolo 7 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, in materia di trasferimento alla società «Patrimonio dello Stato S.p.A.» di diritti sui beni immobili facenti parte del patrimonio o del demanio dello Stato – Disegno di legge n. 1473 – Decreto-legge n. 85, recante disposizioni per il settore della pesca *(Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 7 luglio 2002)*
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Mercoledì 3 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Giovedì 4 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-15)	

Giovedì	4 luglio	*(pomeridiana)* (h. 17,30-20)	– Interpellanze ed interrogazioni

Gli emendamenti ai disegni di legge n. 1463, n. 1506 e n. 1473, ed alle ratifiche di accordi internazionali dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 27 giugno.

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1246
(Collegato infrastrutture e trasporti)

(Tempo complessivo h. 10)

Relatore	45′
Governo	45′
Votazioni	2 h
AN	30′
UDC:CCD-CDU-DE	34′
DS-U	1 h 21′
FI	52′
LP	25′
Mar-DL-U	58′
Misto	35′
Aut	27′
Verdi-U	35′
Dissenzienti	10′

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1149
(Collegato su iniziativa privata e concorrenza)

(Totale complessivo h. 10)

Relatore	45′
Governo	45′
Votazioni	2 h
AN	30′
UDC:CCD-CDU-DE	34′
DS-U	1 h 21′
FI	52′
LP	25′
Mar-DL-U	58′
Misto	35′
Aut	27′
Verdi-U	35′
Dissenzienti	10′

Discussione dei disegni di legge:

(1206) ***Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(9) ***ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(36) ***CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità***

(203) ***CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(1017) ***RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse***

(1174) ***MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi***

(1250) ***ANGIUS ed altri. – Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi***

(1255) VILLONE ed altri. – Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1206, già approvato dalla Camera dei deputati, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255.

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il relatore, senatore Pastore. Ne ha facoltà.

Presidenza del presidente PERA

PASTORE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, svolgerò un'integrazione doverosa alla relazione scritta che ribadisca alcuni passaggi fondamentali del disegno di legge n. 1206 e soprattutto l'*iter* che lo stesso ha percorso in questo anno dell'attuale legislatura e il suo collegamento con la legislatura precedente.

Voglio ricordare a quest'Aula due date: 21 aprile 1998, 27 febbraio 2001; sono due date che a voi non diranno nulla e che mi affretto a spiegarvi. La prima è quella dell'approvazione da parte della Camera dei deputati, nella scorsa legislatura, con una maggioranza strabocchevole per non dire quasi all'unanimità, del disegno di legge che cercava di regolare la materia del conflitto di interessi; la seconda è quella che vide l'appro-

vazione del testo in materia da parte di quest'Aula, quindi a ben tre anni di distanza circa.

Certo, l'approvazione in quest'Aula fu tormentata, combattuta, anche in Commissione vi fu un'aspra contrapposizione tra maggioranza e opposizione; tutto ciò però non giustifica la distanza tra la prima approvazione della Camera (tra l'altro, ripeto, a larghissima maggioranza) e l'approvazione da parte del Senato, che poi non fu ribadita da un secondo voto della Camera dei deputati.

Perché passarono quasi tre anni? Una delle tante leggende che ogni tanto germogliano fra le foglie dell'Ulivo narra che, nel periodo in cui questo provvedimento fu approvato dall'altro ramo del Parlamento, il clima politico era diverso, più disteso, vi era minore contrapposizione e pertanto si giustificò questo disegno di legge, che l'Ulivo poi si affrettò a contrabbandare come un regalo fatto al presidente Berlusconi, allora capo dell'opposizione. È una leggenda dell'Ulivo, questa, perché all'Ulivo serviva invece tenere sempre vivo, cocente e attuale il tasto del conflitto di interessi che, secondo l'attuale opposizione, condizionerebbe la vita politica del Paese.

La demonizzazione di questo tema, la sua strumentalizzazione elettorale, parlamentare e politica sono aspetti che non devono sfuggire a nessuno perché costituiranno elementi del dibattito di fronte a un percorso – che mi sforzerò di indicare in maniera succinta – che ha visto questa maggioranza cercare di condurre in porto un disegno di legge coerente, efficace e che possa, nei limiti del possibile, nei limiti del nostro sistema costituzionale, risolvere i problemi che in qualche modo possono condizionare l'interesse pubblico da parte di titolari di forti interessi privati.

Il disegno di legge del 1998, quello che come dicevo fu licenziato dalla Camera, prevedeva una larga estensione delle incompatibilità e stabiliva che esse riguardassero non solo i titolari di cariche di Governo, quali sono quelli indicati nell'attuale disegno di legge, ma un'altra miriade di soggetti, si può dire tutti i vertici del sistema pubblico nazionale, e si incentrava sul sistema del *blind trust.*

Vedete, colleghi, non voglio scendere in dettagli eccessivamente tecnici, però non si può pensare che un sistema quale il *blind trust,* nato nel mondo statunitense, fondato su basi diverse, soprattutto sul rapporto fiduciario tra il titolare di patrimoni e l'amministratore fiduciario ancorché cieco, possa essere trasfuso in Italia *sic et simpliciter* senza una riflessione approfondita.

Tale riflessione fu svolta proprio dalle opposizioni, le quali soprattutto alla fine della passata legislatura e all'inizio di questa sollevarono l'obiezione, che poi è a fondamento del cambiamento della linea dell'attuale maggioranza, che il *blind trust* poteva servire per i patrimoni anonimi, indifferenziati, ma non certamente per i patrimoni fortemente caratterizzati. Questa fu, però, la linea che passò alla Camera nel 1998.

Nel 2001, dopo un letargo assoluto di oltre due anni nella Commissione che oggi ho l'onore di presiedere, il provvedimento fu riesumato e completamente modificato, stravolto in tutte le sue linee fondamentali,

perché le incompatibilità riguardavano solo pochi soggetti ed in esso si stabiliva un sistema di gestione fiduciaria che poco aveva il carattere di fiducia (il fiduciario veniva eletto da soggetti esterni e quindi non aveva alcun rapporto, nemmeno iniziale, con il fiduciante), e soprattutto arrivava, attraverso tecnicismi e norme di dettaglio, ad obbligare il titolare delle cariche di Governo alla vendita delle proprie aziende, costringendolo quindi a privarsi del frutto del suo lavoro.

Perché l'Ulivo tardò tanto ad approvare il provvedimento? Credo che i motivi furono molteplici e forse oggi questa parte politica farà un *mea culpa*. Qualche collega appartenente all'Ulivo ha già sottolineato questo vizio, questo «peccato originale» commesso sulla materia da parte del centro-sinistra. Innanzitutto, l'argomento delle incompatibilità dava molto fastidio a chi governava allora: stabilire in una legge dello Stato che i titolari di cariche di Governo, i grandi dirigenti delle amministrazioni e degli enti pubblici dovessero in qualche modo essere sottoposti ad una verifica con legge, avrebbe travolto gran parte della classe dirigente dell'Ulivo; allora, si attesero ben due anni e poi si rimodulò il provvedimento riducendone l'impatto.

Noi di questo non abbiamo alcun timore: oggi stiamo portando avanti una legge che indubbiamente impatterà con i titolari di cariche di Governo; e i titolari delle cariche di Governo espressi da questa maggioranza sono pronti a subirne in qualche modo le conseguenze, anche non insignificanti, che ne deriveranno.

Il secondo dato è che quello rappresentò il tentativo di portare avanti un disegno di legge che stravolgeva il principio del *blind trust*, ma di fronte al rischio che la Camera non lo approvasse (perché allora, ricordiamoci, la Camera aveva una maggioranza estremamente ridotta), si preferì conservare questo tema per la campagna elettorale. E così è stato fino a questi giorni, e così l'Ulivo ritiene che potrà accadere nei giorni successivi con il *referendum*, che sinceramente non suscita alcun timore per noi dell'attuale maggioranza e che sarà un bagno negativo per l'Ulivo come lo sono state altre iniziative politiche in materia.

Veniamo alle linee fondamentali del nuovo regime che regola il conflitto d'interessi. Innanzitutto, la Camera ha fatto un grande sforzo per indicare alcuni punti specifici. Il primo è il regime delle incompatibilità ridotto ai titolari di cariche di Governo in senso stretto per un motivo sia di praticabilità della legge, sia perché con le nuove normative di carattere regionale sicuramente si sarebbe impattato nelle competenze regionali.

Il secondo punto è rappresentato dalla costruzione di una serie di controlli sugli atti del Governo, effettuati da una autorità indipendente, che successivamente è stata individuata nella Autorità *antitrust* – e che credo nessuno voglia ritenere non essere autorità indipendente sia sotto il profilo istituzionale, sia per quanto riguarda i componenti che attualmente ne costituiscono il governo – previa acquisizione da parte di questo organo di una serie di dati che possano consentire di confrontare l'adozione di atti da parte del titolare della carica di Governo con il patrimonio

personale dello stesso e dei suoi parenti entro un certo grado, in modo da verificare eventuali benefici impropri che tale patrimonio potrebbe trarne.

A parte le sanzioni generali in materia di concorrenza, la sanzione prevista nel testo approvato dalla Camera era essenzialmente di tipo politico; in base ad essa l'autorità indipendente avrebbe dovuto trasmettere ai Presidenti delle Camere i rilievi effettuati, ne consegue che naturalmente sarebbe diventato di dominio pubblico all'attenzione del Parlamento il fatto che un titolare di carica di Governo aveva svolto un'attività nel proprio interesse e non in quello del Paese.

Nel corso della prima relazione affermai, e continuo a farlo pure in questa occasione, che anche questa sanzione sarebbe stata di grandissimo rilievo. Infatti, non possiamo dimenticare che la trasparenza dell'attività pubblica e la denuncia all'opinione pubblica di fenomeni di questo genere rappresentano il mezzo migliore per prevenire e combattere forme di interesse privato in atti d'ufficio.

Il Governo tuttavia ha colto alcune lacune nel testo licenziato dalla Camera e pertanto ha provveduto ad introdurre una serie di modifiche sostanziali, che sono sotto gli occhi di tutti e che nella relazione scritta ho cercato di evidenziare, che ancor più potremo sottolineare nel corso del dibattito e che si possono così riassumere. Mi riferisco, in primo luogo, ad una migliore definizione dell'incompatibilità con la previsione di questa fattispecie in materia di esercizio di impresa, stabilita non per la semplice amministrazione, ma per la gestione della stessa, termine che in base al vocabolario comune e a quello giuridico fa intendere forme di interferenza interna nell'attività dell'impresa.

Grazie a questa formulazione si è potuto espungere con tutta serenità il comma relativo alla mera proprietà di aziende o di partecipazioni societarie, peraltro ritenuto da chi vi parla assolutamente superfluo, ma che ha trovato nella riformulazione da parte del Governo e della Commissione un dato tranquillizzante che potesse evitare anche di consentire al proprietario, pur restando semplicemente tale, di interferire con l'attività di gestione dell'azienda.

È stato inoltre svolto un grosso lavoro in materia di sanzioni, non solo di carattere politico, ma anche economico. A seguito di questo intervento, il testo licenziato dalla 1ª Commissione del Senato prevede che pure l'impresa, laddove approfitti della situazione di privilegio che è stata determinata dal titolare della carica di Governo nel compimento di un atto, sia passibile di sanzioni anche pecuniarie assai rilevanti, attraverso una procedura di diffida e di invito alla rimozione degli atti che può aver compiuto.

Vi sono poi altri passaggi minori che in sede di esame degli emendamenti potremo verificare; tuttavia quello che vorrei sottolineare è che il presente provvedimento non ha introdotto semplicemente una seconda autorità di controllo sugli atti di Governo, cioè l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, recependo quindi l'esigenza di una specializzazione in un campo estremamente delicato come quello della comunicazione, ma ha anche previsto un controllo da parte di tale autorità sugli atti che

pone in essere l'azienda sulla quale il titolare della carica di Governo ha qualche forma di controllo e che possono sfociare in un sostegno ingiustificato alle ragioni politiche ed elettorali e a quant'altro possa giovare al suddetto titolare.

E' un conflitto d'interessi rovesciato perché in questo caso non si tratta del titolare della carica di Governo che assume degli atti a beneficio dell'impresa, cosa che pur potrebbe verificarsi anche in questo settore ed essere soggetta alle sanzioni del caso, ma è l'impresa che potrebbe in maniera ingiustificata giovare al titolare della carica di Governo violando certi parametri indicati nella legge.

Credo che ciò abbia rappresentato uno sforzo notevole sulla strada della completezza del provvedimento, sull'efficacia dello stesso e sulla necessità che non rimanga alcun dubbio sulla volontà della maggioranza del Governo di risolvere una volta per tutte la questione che ci ha assillato sia in queste Aule che sui giornali, ma che non ha assillato certamente i milioni e milioni di elettori che hanno votato per essa e per il simbolo sul quale è scritto il nome del nostro Presidente del Consiglio affidandogli il governo del Paese.

Questo è un dato politico da non trascurare e so che voi non ritenete che con questa legge si possa considerare chiusa la partita da voi tenuta sempre aperta. I vostri tempi supplementari non finiscono mai; noi siamo pronti ad affrontarli con serenità perché siamo convinti della bontà delle nostre ragioni. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il relatore di minoranza, senatore Passigli. Ne ha facoltà.

PASSIGLI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli senatori, le moderne liberaldemocrazie si fondano su due presupposti fondamentali: la separazione e l'equilibrio tra i poteri e l'eguaglianza dei cittadini nei diritti politici, di cui la regola della maggioranza è il logico corollario. Eguaglianza dei diritti politici e regola della maggioranza si fondano, a loro volta, sulla fiducia nella razionalità umana che sola giustifica il principio distintivo della democrazia rappresentativa, cioè un uomo, un voto.

L'assunto della razionalità umana comporta però un importante corollario in termini di formazione del consenso. Sarebbe infatti impossibile ipotizzare che il voto possa essere un atto razionale se il consenso che esprime fosse fondato su informazioni distorte. Le modalità di formazione del consenso sono insomma uno degli aspetti cruciali per giudicare della democraticità di un sistema.

Così impostato il problema, è facile comprendere perché esso, pur non essendo problema solo italiano, abbia qui assunto una rilevanza che ha portato a parlare di «anomalia» italiana. In nessun sistema democratico si era infatti mai data una concentrazione di potere economico, mediatico e politico pari a quella realizzatasi oggi ed una simile commistione tra interesse pubblico e interessi privati, commistione di cui sono testimonianza

leggi che, modificando il profilo di reati quali il falso in bilancio o le modalità di formazione delle prove per rogatoria, incidono pesantemente sulla posizione in giudizio del Presidente del Consiglio o comportamenti del Governo, quali la soluzione prospettata per il caso Blu, ove la British Telecom ha rilevato il pacchetto di Mediaset ad un prezzo che valuta in oltre 1.200 miliardi, un'impresa che perde 50 miliardi al mese, e che, a detta del suo amministratore delegato, rischia di portare i libri in tribunale.

Come non vedere che l'intervento inglese si fonda sulla soluzione ipotizzata dal Governo che accollerebbe ad un'azienda di Stato, qual è Wind, e all'erario quanto pagato agli azionisti privati tra cui appunto Mediaset? Anche senza parlare delle vicende RAI o della legge sulle successioni, vi sono sufficienti esempi per affermare che mai come in quest'ultimo anno si è assistito, nell'azione dell'Esecutivo, ad una identificazione dell'interesse pubblico con l'interesse privato di chi governa.

Né vale sostenere che gli elettori hanno con il loro voto assolto Berlusconi dal suo peccato originale: gli elettori votano infatti sulla base di una pluralità di motivazioni e non per pronunciarsi sul tema del conflitto d'interessi, come avverrebbe invece in un *referendum* abrogativo.

Ma vi è di più: contrariamente a quanto ama affermare la maggioranza, gli italiani non hanno votato in maggioranza per la coalizione guidata dal Presidente del Consiglio, ma per le opposizioni. Il centro-destra ha vinto in seggi perché le opposizioni si sono presentate divise, ma esse hanno conseguito più voti popolari della coalizione di Governo. Nessuna assoluzione elettorale, dunque.

Abbiamo detto che in tema di conflitto di interessi l'Italia rappresenta una pericolosa anomalia perché in Italia il conflitto, grazie al potere mediatico del Presidente del Consiglio, investe in maniera distorsiva la formazione del consenso politico.

Se questo è il problema, legittimo sarebbe stato attendersi un efficace risposta legislativa. Così non è stato, e non perché il centro-sinistra non abbia voluto portare risposta negli anni in cui è stato maggioranza, ma perché ogni sua ragionevole proposta è stata contrastata con ogni mezzo dal centro-destra. Una succinta ricostruzione storica lo conferma.

La prima proposta di legge, presentata a mia firma nell'estate del 1994, prevedeva l'incompatibilità tra cariche di Governo ed il controllo di imprese operanti nelle comunicazioni di massa. Del tutto menzognera è dunque l'affermazione del Presidente del Consiglio di essere stato il primo a voler disciplinare il fenomeno: la sua proposta giunse tre mesi dopo ed aveva l'evidente scopo di contrastare l'approvazione di quella del centro-sinistra, sostituendo – sulla base del parere dei «tre saggi» – alla soluzione delle incompatibilità il ricorso ad un *blind trust*; quel *blind trust* a cui oggi la maggioranza rinuncia dopo aver tenacemente creduto in esso per otto anni (ricordo la legge Frattini 1 del 1998).

Il Senato approvò nel luglio del 1995 la proposta da me avanzata, e fatta propria da tutto il centro-sinistra e dalla Lega, sancendo una incompatibilità che poteva essere rimossa solo con la rinuncia o con la vendita, per la quale si prevedeva che le relative disposizioni entrassero in vigore

solo con la legislatura successiva (riprova questa dell'assenza di qualsiasi volontà persecutoria).

Il testo varato dal Senato venne fermato alla Camera dalla fine della legislatura. Se fosse divenuto legge, l'onorevole Berlusconi avrebbe avuto ben sei anni di tempo per sistemare i suoi affari e rimuovere così ogni causa di conflitto. Difficile davvero sostenere che da parte del centro-sinistra si fosse tentato nei suoi confronti un «esproprio proletario».

La storia della XIII legislatura è storia recente che è inutile ripercorrere, se non per sfatare l'affermazione che il centro-sinistra non abbia voluto una legge per mantenere sotto ricatto l'onorevole Berlusconi. Inizialmente, il centro-sinistra si era riproposto di trovare una soluzione nell'ambito della Bicamerale. Venuta meno quest'ultima per volontà del centrodestra, il centro-sinistra votò alla Camera la proposta Berlusconi-Frattini domandando al Senato due sole modifiche, a correzione di due aspetti inaccettabili della legge. Essa prevedeva infatti la possibilità per chi si fosse trovato in conflitto di ricorrere ad un *trust* di diritto estero e di eludere così qualsiasi tassazione sui guadagni di capitale in caso di vendita. Un'elusione che nel caso di Fininvest avrebbe potuto raggiungere e superare i 7.000 miliardi.

La legge prevedeva, inoltre, per il gestore del *trust*, un obbligo di rendicontazione in termini tali che lo avrebbe sottoposto a probabili azioni di responsabilità, con il risultato che egli non avrebbe compiuto alcuna operazione sui beni conferiti, negando così il principio stesso del *trust*: l'assoluta autonomia del *trustee*.

A queste richieste del centro-sinistra, il centrodestra oppose un deciso «*non possumus*». Non ci si accusi dunque di non aver voluto o ricercato attivamente il varo di una legge efficace.

Ho delineato i precedenti della proposta al nostro esame e i problemi ai quali essa doveva trovare risposta, per mostrare che l'attuale proposta evidenzia anzi un grave arretramento rispetto alle stesse precedenti formulazioni del centro-destra: il progetto dei «tre saggi» e la Frattini 1.

Entrambe quelle proposte sposavano infatti l'ottica della prevenzione del conflitto di interessi, attraverso l'identificazione di *status* incompatibili con cariche di Governo. Tale scelta discendeva dalla necessità – esplicitamente riconosciuta dai tre saggi – di prevenire ogni conflitto anche potenziale, stante l'impossibilità di controllare a posteriori ogni possibile occasione di conflitto, specie considerando che esso può manifestarsi non solo attraverso l'adozione di atti, ma anche attraverso omissioni intese a non modificare rendite di posizione o a non rimuovere ostacoli che penalizzino concorrenti attuali o potenziali.

La vastità degli interessi economici del *Premier*, la sua ferma intenzione di non rinunciare al controllo del suo impero televisivo, poderosa macchina creatrice di consenso, la sua volontà di intervenire per normalizzare la RAI e infine la proposta dell'Ulivo di adottare il modello americano, di prevedere cioè un'autorità indipendente dotata del potere di imporre ai Ministri, caso per caso, un obbligo di vendita o il ricorso a un *blind trust* il cui gestore non fosse però soggetto ai vincoli di gestione

cari al centro-destra; tutto questo deve aver convinto l'onorevole Berlusconi della necessità di «sparigliare», di sconfessare i suggerimenti dei suoi «tre saggi», cui aveva prestato fede per ben otto anni, di buttare alle ortiche la logica della «Frattini 1» che pur lo aveva visto primo firmatario e, con uno spettacolare *revirement*, di abbandonare la prospettiva delle incompatibilità di *status* cui si attengono tutte le democrazie occidentali per abbracciare la via dell'esame a posteriori dei singoli atti di Governo.

Una via che consente al *Premier*, come vedremo, molte comode difese, e nessun reale rischio di vedere minacciata la sua posizione dominante nell'informazione. Il Governo ha così confezionato una proposta di legge tagliata su misura per le esigenze dell'onorevole Berlusconi.

Per molti anni, onorevoli colleghi, ha lavorato a Roma un grande sarto, Caraceni, del cui mitico taglio si diceva che riuscisse a far apparire diritto un gobbo; ebbene, il ministro Frattini non ha voluto essere da meno: ha cercato di eguagliare Caraceni; ha cucito per l'onorevole Berlusconi un abito legislativo su misura, che cerca di nasconderne i difetti.

Il fatto appare in tutta la sua evidenza ove si consideri la proposta cosiddetta Frattini 2, che non abbandona affatto la logica delle incompatibilità di *status*, Ministro, per tutti i lavoratori pubblici e privati, dipendenti o autonomi, per tutti gli imprenditori individuali e infine per qualsiasi professione liberale o mestiere; la abbandona solo per gli azionisti di controllo delle grandi imprese. Dunque, per poche, pochissime persone che, pur non partecipando direttamente agli organi di amministrazione di tali imprese, pur non compiendo direttamente atti di gestione, ne controllano la vita nominando il consiglio di amministrazione, approvando i bilanci, stabilendo la destinazione degli utili e così via.

Non si vorrà certo negare che Enrico Cuccia, a suo tempo, o l'avvocato Agnelli, «meri presidenti onorari», o Silvio Berlusconi, che non è nemmeno un mero presidente onorario, abbiano svolto e svolgano tale ruolo complessivo: formalmente non presenti nella gestione delle rispettive imprese, in realtà, essi rappresentano il vero *dominus*, il vero imprenditore.

Ebbene, solo per queste poche, pochissime persone la proposta del Governo abbandona la logica delle incompatibilità di *status*, la logica della prevenzione del conflitto, anche potenziale, per affidare il controllo del conflitto ad un impossibile esame, caso per caso, delle migliaia e migliaia di atti di governo e ad un impianto sanzionatorio di cui il Presidente dell'*Antitrust*, cui è affidato l'esercizio principale dell'attività sanzionatoria ha affermato: «Gli stessi poteri normalmente esercitati dall'*Antitrust* a tutela della concorrenza appaiono anomali nel quadro della disciplina sul conflitto di interessi. Appare in particolare improprio il rinvio (...) alla nozione di abuso di posizione dominante. (...) Una siffatta previsione (...) rischia pertanto d'essere inutilizzabile».

In conclusione, contrariamente a quanto affermato dal Governo, la proposta al nostro esame non abbandona affatto la logica dell'incompatibilità di *status*, che continua ad applicarsi a tutta la popolazione attiva,

salvo che ai grandi imprenditori per i quali si inventa un regime particolare, in aperta violazione – come bene chiariranno i senatori Villone e Bassanini – del principio di eguaglianza affermato dall'articolo 3 della Costituzione.

Venticinque milioni di italiani sono soggetti, nella proposta del Governo, ad incompatibilità di *status*; l'onorevole Berlusconi no. Il consiglio di amministrazione di Mediaset o della Mondadori o di Mediolanum; ogni lavoratore di Mediaset o della Mondadori o di Mediolanum; ogni giornalista di Mediaset o di Mondadori, insomma, ogni dipendente di Berlusconi è soggetto a incompatibilità di *status*; l'onorevole Berlusconi no.

Ministro Frattini, il taglio dell'abito non nasconde la gobba e la rivoluzione copernicana che ella ha tentato non mi sembra riuscita: la sua legge è sì un vestito su misura, ma così apertamente disegnato per una sola persona, da risultare in aperta violazione del principio costituzionale dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge.

Questa proposta di legge risulta inaccettabile e inefficace anche all'interno della logica che essa propone per identificare i casi di conflitto nell'ambito degli atti di governo. Ancora nelle parole di Tesauro, essa contiene una «definizione restrittiva del conflitto di interessi, richiedendo la contestuale sussistenza di tre condizioni: «un'incidenza specifica sull'assetto patrimoniale del titolare, (...) un danno per l'interesse pubblico, la circostanza che il provvedimento in questione non riguardi la generalità o intere categorie di soggetti. Oltre all'accertamento del danno per l'interesse pubblico», prosegue Tesauro, «si richiede dunque anche la specialità e specificità dell'impatto di una misura governativa sul titolare di cariche di Governo (...) il che porta ad escludere la configurabilità di situazioni di conflitto di interessi rispetto ad atti aventi forza di legge».

La fondatezza di queste obiezioni ha portato il Governo a proporre oggi un nuovo emendamento che rinuncia a ritenere necessario che l'atto riguardi intere categorie di soggetti. Attendiamo adesso che il Governo rinunci anche al requisito del danno dell'interesse pubblico, concetto quanto mai indefinito, e all'incidenza specifica sull'assetto patrimoniale dell'interessato, altro concetto giuridicamente impreciso e suscettibile di interpretazioni eccessivamente discrezionali.

Non sono queste peraltro le sole obiezioni di Tesauro che ha aggiunto: «Né va sottaciuto che scelte in grado di favorire le imprese collegate ai titolari di cariche governative non debbono necessariamente tradursi in atti formali di Governo, potendo consistere per esempio nella stessa inerzia», non è inerzia solo nel caso di atti dovuti, ministro Frattini. Ed ancora: «Quanto poi all'accertamento dell'eventuale specifica incidenza di un atto governativo sullo stato patrimoniale del titolare della carica di governo (...) Tale accertamento resta di difficile attuazione». La conclusione è che: «Resterebbe dunque la sola possibilità di intervento attraverso la segnalazione al Parlamento».

Ma quale sanzione è possibile attendersi, ministro Frattini, da una maggioranza parlamentare controllata da chi essa dovrebbe sanzionare? Come pretendere che il controllato possa effettivamente controllare il

suo controllore? Tutto l'impianto della sua legge, onorevole Ministro, naufraga miserevolmente. La maggioranza potrà ben votarla con bulgara unanimità, ma essa resta logicamente carente persino all'interno della logica, che riteniamo incostituzionale, che l'ha ispirata.

Nel passaggio della legge al Senato sarebbe stato dunque lecito attendersi, al di là dei ripetuti annunci di disponibilità, una reale volontà del Governo ad introdurre modifiche. Il Governo, invece, ha rifiutato ogni emendamento dell'opposizione, prendendone anzi spunto per introdurre propri emendamenti che hanno ulteriormente peggiorato la legge.

È questo il caso, ad esempio, della soppressione della lettera *d)* del comma 1, nonché del comma 2 dell'articolo 2: l'aver omesso di considerare incompatibile l'esercizio di attività imprenditoriali nasce dalla preoccupazione, chiaramente manifestata da lei, signor Ministro, in Commissione, di proteggere il Presidente del Consiglio da una possibile sua identificazione in sede giurisdizionale come partecipe, nella veste di azionista di controllo, dell'esercizio di attività imprenditoriali, quelle attività di imprenditore che egli rivendica a suo merito ad ogni piè sospinto. È una modifica che rafforza il carattere discriminatorio della legge.

Parimenti, l'aver cassato il riferimento alla «mera proprietà» nasce dal timore di vedere stabilita una differenziazione di trattamento tra il «mero proprietario», che si limita a godere del frutto dei beni posseduti (ad esempio incassa i dividendi) ma non partecipa alla vita dell'impresa e la cui posizione è compatibile con cariche di governo, e l'azionista di controllo che esercita invece tutti i diritti connessi alla proprietà e che, partecipando alle assemblee, eleggendo gli organi sociali, approvando i bilanci e così via, interviene da proprietario esercitando la sua influenza, e la cui posizione è chiaramente incompatibile con cariche di governo.

Lungi dal rappresentare una concessione all'opposizione, l'aver cassato la distinzione equiparando piccoli azionisti ed azionisti di controllo nega proprio una delle proposte dell'opposizione, la cui accettazione avrebbe consentito un nostro diverso giudizio sulla legge. Ancora una volta, onorevole Frattini, voi e solo voi avete impedito un'ampia convergenza su di una legge che, senza essere punitiva, fosse seria ed efficace. I vostri emendamenti blindano ulteriormente la posizione del Presidente del Consiglio e – come ho detto – accentuano le caratteristiche di legge *ad personam* del provvedimento e la sua palese incostituzionalità.

Della scarsa rilevanza dell'impianto sanzionatorio ho già detto o meglio ha già detto il presidente dell'Autorità *antitrust*. Né si dica che il più incisivo ruolo sanzionatorio riconosciuto nel disegno di legge all'Autorità per le comunicazioni modifica significativamente la portata della proposta del Governo. Si ricordi inoltre che l'attuale modalità di nomina dei membri dell'Autorità non ne garantisce a sufficienza l'indipendenza, che potrebbe essere assicurata solo da un'elezione parlamentare con voto limitato e dalla nomina di un presidente, da parte del consiglio, scelto tra gli appartenenti a categorie di particolare autorevolezza e indipendenza quali, ad esempio, come da noi proposto, gli ex giudici costituzionali.

Di un sistema di sanzioni basti comunque dire che esso è efficace se è ben definita l'ipotesi di illecito che esso è chiamato a contrastare: se si evita accuratamente di identificare come fattispecie da sanzionare i casi più eclatanti ed evidenti di conflitto di interesse, quali sono quelli che investono l'onorevole Berlusconi, il livello quantitativo delle sanzioni è del tutto irrilevante.

Si può prevedere, onorevole Ministro, che un ciclista che transiti a 100 chilometri all'ora nelle vie cittadine venga duramente sanzionato, ma nessun ciclista correrà mai a 100 chilometri all'ora e soprattutto si può prevedere che i limiti di velocità si applichino a pedoni e ciclisti, ma esentare gli automobilisti e lasciarli liberi di delinquere.

È quanto fa questa legge che aggiunge al danno la beffa; una legge che – alcuni oggi – vogliono presentare al Quirinale come migliorata sensibilmente rispetto al testo approvato alla Camera: non è così, onorevole Ministro, e lei lo sa bene; non è così onorevoli senatori: la legge è sensibilmente e ulteriormente peggiorata.

Se i consulenti giuridici del Quirinale hanno occhi per vedere e orecchie per intendere non mancheranno di rilevarlo, a meno che non si preferisca fermarsi alle apparenze e scambiare una foglia di fico per una soluzione efficace e soddisfacente.

In ogni caso, ci si risparmi almeno il peana mediatico sul rispetto dell'impegno elettorale assunto dell'onorevole Berlusconi di risolvere entro 100 giorni il suo conflitto di interessi: questa legge non lo risolve, anzi lo sublima innalzando intorno ad esso un'invalicabile muraglia protettiva, invalicabile salvo che per il popolo, in sede di eventuale *referendum* abrogativo, e salvo che per la Corte costituzionale, quella Corte di cui molti nella maggioranza vogliono modificare la composizione non per amore di federalismo, ma per proseguire in quell'opera di smantellamento dell'autonomia e dell'equilibrio tra poteri che sembra essere un tratto distintivo della politica istituzionale di questo Governo e di questa maggioranza.

Far discendere la legittimità di ogni potere dal voto popolare – come spesso si sente affermare nella maggioranza – è negare un principio fondamentale del liberalismo ed è indice di una marcata deriva verso un cesarismo plebiscitario, pericolosa sempre ma specie in un sistema maggioritario ove chi vince in seggi è spesso minoritario – è il vostro caso signori della maggioranza – in termini di voti popolari.

In conclusione, signor Presidente ed onorevole Ministro, una pessima legge, ulteriormente peggiorata dagli emendamenti che il Governo ha introdotto in Senato, inefficace nell'impianto e nel sistema sanzionatorio, ma soprattutto pensata non per risolvere il problema del conflitto di interessi ma per rimuoverne il caso più evidente, tagliata, insomma, su misura per le esigenze del Presidente del Consiglio, gravemente discriminatoria, e quindi incostituzionale.

Una legge che un'Assemblea dovrebbe consapevolmente rifiutare di approvare; una legge farsa abbiamo più volte detto. Forse, se si ha riguardo alla situazione italiana e se la si considera indice della qualità della

classe politica di Governo, una legge che avremmo dovuto definire non farsa ma tragedia. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com).*

VILLONE *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo per porre una questione pregiudiziale.

Censuriamo questo disegno di legge per quella che riteniamo un'evidente violazione del principio di eguaglianza e dell'articolo 3 della Costituzione per due gruppi di argomenti. Anzitutto il disegno di legge crea due categorie. La prima è quella dell'incompatibilità da *status,* si è incompatibili per il solo fatto di trovarsi in una condizione data, che obbliga a scegliere. Un'incompatibilità, quindi, definita *a priori*, che porta inevitabilmente all'opzione; una scelta, quindi, rigorosa, conforme alla nostra tradizione normativa. In questa categoria cadono alcune decine di milioni di cittadini italiani. L'elenco presente all'articolo 2 comprende, infatti, ogni tipo di impiego o lavoro pubblico, ogni tipo di impiego o lavoro privato, le attività professionali, incarichi, funzioni, cariche di ogni tipo.

Da tale lista si esime una categoria: quella degli imprenditori, anzi, per la precisione, gli imprenditori che non esercitano cariche di gestione; gli imprenditori, per intenderci, meri proprietari. I colleghi ricorderanno le polemiche che nacquero alla Camera dei deputati per la espressa esenzione della mera proprietà; in Senato la maggioranza ha usato una formula diversa ma la sostanza è rimasta la stessa: l'imprenditore mero proprietario non è incompatibile.

Si hanno allora situazioni davvero singolari, come accennava il collega Passigli, per cui le veline di «Striscia la notizia» sono incompatibili, ma Berlusconi no; l'operaio della Fiat è incompatibile, ma Agnelli no; il giornalista dipendente di un giornale è incompatibile, ma il padrone del giornale no; l'infermiere che lavora in una clinica o in un ospedale è incompatibile, ma il padrone di un impero di assistenza sanitaria privata no.

L'argomento che ci è stato opposto quando abbiamo fatto valere questa obiezione è che questi soggetti si trovano in una situazione diversa: chi è incompatibile secondo la legge – ci è stato detto – può recuperare lo *status quo ante*, quindi non subisce un danno irreversibile; invece, l'imprenditore che dovesse privarsi della proprietà subirebbe un danno non reversibile.

È un argomento privo di pregio, Presidente, come dicono i giuristi, perché è falso che i soggetti che sono messi tra gli incompatibili secondo la legge non subiscono danni che non siano reversibili: un rettore o un preside non recuperano la propria carica, un professore non recupera il suo insegnamento, un dirigente non ritrova le sue funzioni, un professionista non ritrova la sua clientela, un amministratore delegato certo non ritrova la sua poltrona. Quindi, il danno c'è: un sacrificio non ristorabile,

come è evidente, al contrario dell'imprenditore meramente proprietario, che cumula carica di governo e titolarità della proprietà.

Si badi che se anche la legge prevedesse ciò che non prevede, cioè l'obbligo a vendere, se anche la legge lo prevedesse, l'imprenditore proprietario comunque riceverebbe un equivalente e quindi non subirebbe un sacrificio non ristorabile, come invece gli altri soggetti che, come ho ricordato, si trovano nella categoria dell'incompatibilità. Si tratta pertanto di una disciplina palesemente lesiva del principio di eguaglianza.

Un secondo gruppo di argomenti, signor Presidente, nasce dal fatto che il disegno di legge del Governo configura un conflitto che si verifica in concreto, negli atti, *ex post*: è questa la grande invenzione del disegno governativo. A noi sembra censurabile sotto il profilo del giudizio di ragionevolezza che, come sanno i costituzionalisti, ha una sua autonomia rispetto al più generale giudizio riferito al principio di uguaglianza. È un giudizio che riguarda la razionalità sistematica, l'efficienza strumentale, la proporzionalità.

Da questo punto di vista, il disegno di legge è carente. Basti pensare – e l'ho ricordato in Commissione al ministro Frattini, che è un giurista di vaglia – che, richiamando l'atto, noi introduciamo nell'accertamento del conflitto tutte le complesse tematiche dell'atto, e lo vedremo meglio nel corso dell'esame degli emendamenti. Basti pensare che le limitazioni espressamente poste escludono dalla possibilità di generare un conflitto gli atti a contenuto generale, normativi e non; e questo è importante laddove si pensi che i titolari delle cariche di governo sono titolari anche del potere di vestire di norme, in specie legislative, la questione che potrebbe dar luogo a conflitto, facendo sì che il conflitto diventi invisibile ma non scompaia nella sostanza. Basti pensare come è *probatio diabolica* quella che si riferisce alla dimostrazione di un vantaggio specifico per il patrimonio e alla dimostrazione di un danno per l'interesse pubblico, come è diabolica la *probatio* del sostegno privilegiato *ex* articolo 7, che è stato introdotto nel tentativo – tentativo evidentemente non riuscito – di rafforzare un edificio pericolante per tanti versi.

È ovvio che non serve rafforzare un apparato sanzionatorio, là dove la sanzione è l'ultimo anello della catena: se i precedenti non funzionano, all'erogazione della sanzione non si arriverà mai e questo è il caso del disegno di legge in esame. Quindi l'irrazionalità, l'arbitrio, la lesione anche da questo punto di vista del principio costituzionale.

Concludo, signor Presidente. Siamo stati spesso accusati di voler fare una norma con nome e cognome, di voler fare – come si è detto – una legge anti-Berlusconi, ma il vero risultato di questo disegno di legge è che la maggioranza ha costruito una legge-fotografia a favore di Berlusconi, facendo in modo tale il suo mestiere di assolvere da ogni possibile dubbio e da ogni possibile concretezza la possibilità che il Presidente del Consiglio in carica si trovi a dover rispondere in qualunque modo in base al conflitto di interessi, che evidentemente esiste.

Solo così si capisce questo paradosso per cui le veline di «Striscia la notizia» sono incompatibili e Berlusconi no; un paradosso che voi, colle-

ghi della maggioranza, dovrete spiegare agli italiani, certamente non noi, e saranno argomenti che credo molti troveranno di grande interesse.

Noi riteniamo per questo evidente la violazione del principio costituzionale e, soprattutto, l'insostenibilità, per il sistema democratico, delle soluzioni che si avanzano in questo disegno di legge. Di qui la nostra proposta di questione pregiudiziale da sottoporre al voto dell'Aula. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com).*

BASSANINI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo per proporre una questione sospensiva. Signor Presidente, signor Ministro e signor Sottosegretario, colleghi, si intrecciano, del tutto legittimamente, in questo dibattito, e, per la verità, nello stesso testo del disegno di legge, due distinte questioni, entrambe di grande spessore e di grande importanza, ma, insisto, distinte: la disciplina del conflitto di interessi e il problema del rapporto tra pluralismo dell'informazione e democrazia politica.

La seconda questione è forse anche più rilevante della prima. È evidente, infatti, che, a fondamento della democrazia politica sta, come tutti sappiamo, la correttezza e la sincerità del meccanismo di formazione delle scelte politiche dei cittadini, che presuppone l'accesso di tutti a un sistema informativo libero, pluralistico, non partigiano.

È dunque evidente a tutti che l'eventuale concentrazione in capo ad un protagonista della competizione politica, sia o meno membro del Governo, della proprietà di importanti mezzi di comunicazione o di poteri di influenza sui mezzi di informazione, attraverso, per esempio, la raccolta pubblicitaria, può alterare quella libera formazione delle scelte politiche ed elettorali dei cittadini, che è il fondamento del sistema politico liberaldemocratico sancito dalla nostra Carta costituzionale e di cui abbiamo un esempio nel riferimento alla competizione democratica tra i partiti per determinare la politica nazionale, di cui all'articolo 49 della Costituzione.

Su questo secondo argomento è forse vero che il testo del disegno di legge che giunge all'esame del Senato fa qualche modesto passo avanti rispetto a quello approvato dalla Camera, come ha scritto oggi, per esempio, il senatore Manzella, anche se questi passi appaiono insufficienti, come egli stesso scrive. Tuttavia, si tratta di questione, insisto, diversa e separata, non meno rilevante, di non minor momento, forse anche più rilevante, più importante, ma del tutto separata dalla vera e propria disciplina del conflitto di interessi.

Non ne faccio ovviamente una questione di legittimità, un disegno di legge può legittimamente comprendere e disciplinare più argomenti; tuttavia, penso che noi non possiamo non esaminare specificamente le disposizioni intese a disciplinare o a prevenire il conflitto di interessi, cioè ad evitare che chi esercita cariche di Governo si trovi ad essere titolare di interessi che possono confliggere o convergere con le sue decisioni, essere

discriminati o favoriti dalle sue decisioni e che quindi queste ultime possano essere distorte dalla titolarità di interessi privati della singola persona.

È sotto questo secondo profilo che il disegno di legge non solo non fa passi avanti (e vorrei segnalarlo anche al senatore Manzella), ma fa persino passi indietro – come vedremo nella discussione generale – rispetto al testo del Senato. Quindi, fa passi avanti sulla prima questione; non ne fa, invece, sulla questione specifica della disciplina del conflitto di interessi ed è sotto questo profilo che emerge con forza una questione di costituzionalità macroscopica, perché investe il cuore di questo provvedimento.

Il disegno di legge in esame – lo ricordava anche il senatore Villone – prevede sostanzialmente due strumenti per prevenire o regolare il conflitto d'interessi: l'uno, è un vasto impiego dello strumento dell'incompatibilità, cioè la prescrizione dell'obbligo di rinunciare preventivamente, prima di assumere cariche di Ministro o Sottosegretario, a tutte quelle situazioni *(status*, incarichi, posizioni contrattuali, posizioni personali) che possono generare conflitto d'interessi rispetto agli interessi generali che il titolare di cariche di governo è tenuto a perseguire; l'altro è la previsione di una serie di obblighi e di normative per i casi nei quali, nonostante lo strumento dell'incompatibilità, si venga a verificare nell'esercizio dell'attività di governo, quindi *a posteriori*, una situazione di conflitto d'interessi.

Se questo è il cuore della parte del provvedimento che riguarda il conflitto d'interessi, sembra francamente assai difficile riuscire a superare l'obiezione – già ricordata dal presidente Villone e dal relatore di minoranza Passigli – che riguarda la violazione del principio costituzionale di eguaglianza posto dall'articolo 3 della Costituzione. Ricordo che questo principio costituzionale è quello che più spesso ricorre a fondamento delle motivazioni delle decisioni di incostituzionalità della Corte costituzionale (statisticamente – il ministro Frattini conosce bene la materia – le decisioni che dichiarano l'illegittimità costituzionale di leggi per lo più sono motivate dalla violazione dell'articolo 3).

Nell'articolo 2 della legge – lo voglio ricordare ancora una volta – abbiamo un lunghissimo elenco di incompatibilità che riguarda tra i venticinque e i trenta milioni di italiani e probabilmente anche la grande maggioranza dei senatori presenti in questa Assemblea. Sono incompatibili – e quindi devono rimuovere preventivamente l'incompatibilità se vogliono assumere la carica di Ministro o di Sottosegretario dopo che sarà entrata in vigore la legge – tutti i dipendenti pubblici (dal Ragioniere generale dello Stato al bidello della scuola rurale del più sperduto comune italiano), tutti i dipendenti delle aziende private (dal direttore generale della FIAT alla commessa della Rinascente), tutti gli insegnanti (nel testo arrivato dalla Camera erano esclusi i professori universitari non di ruolo, non si capiva per quale motivo e abbiamo ovviamente compreso anche loro perché altrimenti ci sarebbe stato un ulteriore vizio di violazione del principio di uguaglianza), tutti i liberi professionisti (avvocati, notai, geometri, ar-

chitetti, ingegneri, eccetera), tutti gli imprenditori che esercitano attività professionale e tutti i lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, tabaccai, gommisti, falegnami, elettricisti, bagnini, parrucchieri, estetisti e quant'altri); tutti costoro sono incompatibili.

La *ratio* della disposizione è molto chiara: la legge sul conflitto d'interessi comincia con questo lungo elenco di incompatibilità perché, a torto o a ragione, il legislatore ritiene che il Ministro o il Sottosegretario potrebbe essere tentato di utilizzare i suoi poteri di governo per favorire i propri interessi privati o quelli della sua azienda, della sua ditta, della sua amministrazione, del suo studio professionale, mentre l'uomo di Governo deve decidere avendo come unico obiettivo i diritti di tutti e gli interessi generali della collettività.

Questo lungo elenco di incompatibilità è, quindi, l'espressione di un approccio molto rigoroso al problema della disciplina del conflitto d'interessi: sceglie la strada della prevenzione obbligando a rimuovere prima le situazioni che potrebbero generare il conflitto d'interessi; identifica potenziali conflitti d'interessi anche dove questi appaiono molto modesti o improbabili (per esempio, il caso di bidelli, di uscieri, di impiegati di infimo ordine).

Nel lungo elenco mancano i disoccupati, i pensionati senza altra attività e i bambini, e questo si comprende; sono assenti però anche i titolari di pacchetti azionari, cioè di partecipazioni rilevanti che non esercitano diretta attività di gestione nelle imprese. Ora, nel caso dei disoccupati, dei pensionati e dei bambini l'eccezione si capisce perché il conflitto d'interessi è molto improbabile, nel caso invece dei titolari di pacchetti azionari tale eccezione non si comprende, né si giustifica: c'è una clamorosa violazione del principio di uguaglianza.

Non farò riferimento nel mio intervento al presidente Berlusconi, giacché il disegno di legge sul conflitto d'interessi ha una portata generale, però in questo caso faccio presente che si stabilisce che è incompatibile – e quindi che prima deve rimuovere l'incompatibilità – il direttore generale della FIAT o la commessa della Rinascente, ma non il presidente Agnelli, il nostro collega Agnelli, che pure avrebbe molto più interesse a favorire la FIAT di qualche suo modesto dipendente.

Questo è il problema e non si risolve affermando, come ha fatto il ministro Frattini, che chi è costretto a rimuovere la sua situazione di azionista rilevante di una grande impresa poi non può recuperarne il controllo. Infatti, anche il titolare di uno studio professionale... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Senatore Bassanini, se ha ancora bisogno di pochi secondi sono disposto a concederglieli, però la avverto che il suo tempo è scaduto.

BASSANINI *(DS-U)*. ... anche il Ragioniere generale dello Stato o il rettore di un'università, come ricordato dal collega Villone, non recupererà la sua posizione, mentre il titolare di grandi pacchetti azionari si tro-

verà forse in molti casi nella condizione di poterli ricomprare, o di acquistare aziende analoghe.

Propongo quindi di sospendere l'esame del presente provvedimento per una settimana, onde consentire alla Commissione affari costituzionali di affrontare il problema della radicale incostituzionalità di questo disegno di legge: o si rimuove la norma in materia di incompatibilità, o se ne adegua l'applicazione in modo da evitare una clamorosa violazione dell'articolo 3 della Costituzione. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-RC e Verdi-U).*

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziale e sospensiva, avanzate rispettivamente dai senatori Villone e Bassanini, potrà prendere la parola un rappresentante per ciascun Gruppo parlamentare, per non più di dieci minuti.

MALAN *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI)*. Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia voterà contro entrambe le questioni poste dai senatori Villone e Bassanini per una ragione fondamentale: non esiste nella norma alcuna disparità di trattamento. Si affrontano invece le diverse categorie di incompatibilità basandosi su uno degli elementi principali del diritto societario e cioè la distinzione tra proprietà e gestione esistente nelle società di capitali; si tratta di un aspetto certamente importante e fondamentale da considerare.

Pertanto, il mero proprietario – di maggioranza o di parti minori – di una società per azioni vive una condizione ben diversa da quella del direttore generale e da quella di chi agisce nella gestione di tale società. Di qui la distinzione in base alla quale la mera proprietà non è considerata incompatibile, mentre gli altri ruoli lo sono per un'ottima ragione.

E' anche da respingere l'aspetto, che è stato sottolineato da entrambi i presentatori delle questioni pregiudiziale e sospensiva, secondo il quale vi sarebbe effettivamente la possibilità della ristorabilità nei confronti della persona che dovesse alienare – così si vorrebbe con questa richiesta – la proprietà di tali aziende.

Al riguardo, occorre una premessa: i milioni di italiani che con questo disegno di legge sarebbero resi incompatibili dall'assumere cariche di governo, in realtà già oggi sono compresi di fatto in tale incompatibilità. Già oggi chi assume cariche di governo, e in realtà anche cariche parlamentari, se è lavoratore dipendente, lascia il proprio posto di lavoro, godendo della ristorabilità del diritto di cui gode prima di assumere la carica, nel senso che gode del diritto alla conservazione del posto di lavoro nel quale può rientrare – e di fatto rientra – con lo stesso ruolo e con lo stesso incarico.

Diversa è invece la situazione di un imprenditore, anzi di un imprenditore divenuto mero proprietario, il quale venga obbligato a vendere la

sua azienda. In quel caso la ristorabilità non esiste perché l'azienda, una volta venduta, non può – se non in via del tutto ipotetica – essere ricomprata. In ogni caso, non c'è alcuna garanzia in proposito.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue* MALAN). Sarebbe come se al professore universitario, al momento di assumere una carica di Governo, non chiedessimo soltanto di cessare la sua attività di docente universitario ma anche di rinunciare ai suoi titoli di studio, che sono poi quelli che gli danno modo di rientrare in quel ruolo, una volta abbandonata la carica di governo.

Pertanto, in questo caso la ristorabilità non c'è, mentre vi possono essere casi in cui si determinerebbe un danno assoluto e permanente, quanto meno dal punto di vista morale. Il senatore Villone sosteneva che la vendita avrebbe un corrispettivo economico, ma non ci sono soltanto gli aspetti economici quando si parla di lavoro. Non è esclusivamente una questione di quattrini.

Il senatore Bassanini ha sottolineato che in un provvedimento su questo argomento sarebbe opportuno evitare che il titolare di una carica di governo fosse titolare di interessi che possono interferire con l'esercizio di tale carica. Ebbene, torno a sottolineare che una cosa è la gestione attiva di un'azienda, l'esercizio diretto di un'attività, altra è la mera proprietà di parte, anche maggioritaria, del monte azionario di una società.

Per queste ragioni, il Gruppo di Forza Italia voterà contro le questioni pregiudiziale e sospensiva ritenendo che, dopo anni di attesa di un provvedimento su questo importante argomento, sia giunta l'ora di fare sul serio e di giungere finalmente alla sua approvazione. *(Applausi dal Gruppi FI, AN, LP e UDC:CCD-CDU-DE).*

MALABARBA *(Misto-RC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, la pregiudiziale di costituzionalità illustrata dal senatore Villone e anche la richiesta di sospensiva presentata dal senatore Bassanini, trovano il pieno consenso del Gruppo Rifondazione Comunista.

Vorrei sommessamente ricordare quanti provvedimenti della maggioranza abbiano incontrato rilievi critici sul piano della costituzionalità in questo primo anno di legislatura, in alcuni casi in aperto contrasto con sentenze della Suprema corte. Anche in questo caso, abbiamo sentenze della Corte costituzionale che ci confortano.

Il senatore Malan credo che non abbia capito che non è solo la mera proprietà ad essere incompatibile con cariche governative, ma è il disegno di legge nel suo complesso ad essere incompatibile con il principio di eguaglianza dei cittadini.

In particolare, come hanno ricordato i colleghi, c'è un'incompatibilità tra il testo presentato dal Governo e l'articolo 51 della Costituzione che è estremamente esplicito in merito all'applicazione del principio di eguaglianza tra i cittadini sancito dall'articolo 3 con riferimento all'accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive.

Recita infatti l'articolo 51: «Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.». Questo articolo rappresenta quindi una specificazione rispetto all'articolo 3 e si riferisce alla capacità elettorale passiva per la definizione delle sue attitudini e per i requisiti che l'elettorato passivo deve possedere per accedere alle cariche pubbliche.

La legge richiede poi che l'accesso a tali cariche si sostanzi anche nell'assenza di impedimenti, a proposito dei quali la giurisprudenza distingue tra le cause di ineleggibilità e quelle di incompatibilità. (È chiaro che in questa circostanza noi stiamo affrontando la problematica della incompatibilità).

Inoltre, deve essere necessariamente assicurato un corretto adempimento del mandato elettivo per tutelare gli interessi previsti dall'articolo 97 della Costituzione che afferma: «I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione».

Ora, il testo proposto dal Governo, così come licenziato dalla Camera, allorché stabilisce che la mera proprietà non costituisce motivo di conflitto contrasta proprio con il principio di eguaglianza tra i cittadini e con quello attinente all'obbligo di garantire il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione.

Su questo punto non ci si può affidare all'etica e alla morale personale, ma vi debbono essere norme giuridiche e legislative certe. Da questo punto di vista, che la Commissione proponga la soppressione della disposizione, senza però esplicitare il contrario, ossia che la proprietà è incompatibile con la titolarità delle cariche di Governo, lascia aperto, è del tutto evidente, il problema.

Con la proposta avanzata dalla maggioranza si finisce con il negare la potenzialità del conflitto d'interessi, anzi lo si legittima quando esso veramente si determina. Milioni di cittadine e di cittadini, lavoratrici e lavoratori pubblici e privati, sono incompatibili con la possibilità di ricoprire cariche di Governo (come recita l'articolo 2) mentre i padroni, i proprietari di imprese, non lo sono: questa è una violazione clamorosa del principio di uguaglianza.

Per queste ragioni, Rifondazione Comunista si pronuncia a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità che è stata presentata. *(Applausi dal Gruppo Misto-RC).*

STIFFONI *(LP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI *(LP)*. Signor Presidente, a nome della Lega Nord, esprimo il voto contrario relativamente sia alla questione pregiudiziale che a quella sospensiva formulate dai colleghi.

Sembra che in nessun Paese vi sia una legge che è riuscita ad eliminare definitivamente il problema del potenziale conflitto di interessi e le ipotetiche derivazioni che esso potrebbe comportare a vantaggio di eventuali profittatori. Anche in Italia il problema non sarà risolto formulando nuove leggi, se non con proposte illiberali e anticostituzionali quali l'esproprio di attività, tanto caro ai comunisti. Il problema non sarà risolto perché l'onestà delle persone sotto questi aspetti non è regolabile con una legge: un individuo o è onesto o non lo è.

Noi riteniamo che, per fortuna, al di là delle leggi, esistano già attenti controllori: i cittadini, che non si lasciano sfuggire situazioni di parte o di comodo a favore di chi svolge funzioni pubbliche. Per questo il testo proposto dalla maggioranza è diretto al coinvolgimento e all'informazione dell'opinione pubblica, se ci saranno conflitti di interessi, e riteniamo che questo rappresenti il migliore deterrente per risolvere il problema in discussione.

Si parte, a nostro avviso, da un preconcetto peraltro facilmente utilizzabile a fini politici: ecco riemergere quelle forme di giacobinismo di parte che la sinistra incoraggia per spostare verso l'anarchia la mentalità dei cittadini.

D'altronde, vista la mancanza assoluta di progettualità dimostrata dagli uomini dell'Ulivo in posizione sia di maggioranza, sia di minoranza parlamentare, questi ultimi non potevano far altro che tentare di aizzare l'opinione pubblica contro ipotetici furfanti pronti a tutto pur di concludere i loro affari.

Con tutta probabilità, visto lo stato comatoso in cui versa la sinistra comunista, anche questa pseudo-battaglia parlamentare si rivelerà inconsistente e senza alcun seguito per la stragrande maggioranza dei cittadini, i quali sono più preoccupati di altre cose, signor Presidente: della sicurezza, del lavoro per i propri figli, della mancanza di infrastrutture, della regolamentazione dell'immigrazione e così via.

Poco importa a loro dei futuri ipotetici conflitti di interessi o ancor meno delle riunioni romane indette in questi giorni dai vertici dei Democratici di Sinistra per rilanciare, ad esempio, il voto degli extracomunitari, complici certe frange degli industriali.

Con questo voglio dire, signor Presidente, che la Casa delle Libertà può governare tranquillamente il Paese finché la Sinistra continuerà a giocare sul nulla o a proporre aberrazioni come quella appena ricordata e pregiudiziali e sospensive come quelle proposte. *(Applausi dai Gruppi LP, FI e AN).*

ZANCAN *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN *(Verdi-U)*. Signor Presidente, che la questione prospettata dai colleghi Villone e Bassanini sia non fondata, signori senatori, ma manifestamente e straordinariamente fondata, *ictu oculi* fondata, tanto da dover essere percepita dalle coscienze di ciascun senatore e di ogni cittadino, mi sembra non sia discutibile.

Voglio sviluppare un'argomentazione diversa da quella dei colleghi che hanno proposto la questione e che credo sia percepibile da tutti, non soltanto dai signori colleghi senatori, ma anche da qualsiasi cittadino che conservi razionalità e ragione nel valutare le proposte di legge.

Signori senatori, esiste un principio generale (che trova tra l'altro riscontro in una norma positiva del nostro codice penale, l'articolo 323), secondo cui ogni pubblico ufficiale ha l'obbligo di astenersi allorquando si trovi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto: questo è un obbligo generale, a prescindere dal vantaggio o dal danno che potrebbe derivarne. Ovverosia, c'è la presunzione che il pubblico ufficiale non possa mai abbandonare il rispetto della trasparenza di comportamento derivante dalla sua funzione: è un principio sacro di correttezza del pubblico ufficiale che egli debba astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto.

Allora, come si concilia tutto questo (pongo soltanto un interrogativo pratico pratico, semplice semplice, concreto concreto, ma che credo debba essere risolto prima di approvare questo provvedimento, che trasuda da tutte le parti ragioni di incompatibilità e di disprezzo del principio di eguaglianza) con un Presidente del Consiglio che non può astenersi, perché il dettato legislativo non gli consente di farlo?

Quando abbiamo di fronte una così manifesta, patente violazione di quell'obbligo di trasparenza e di correttezza, che è l'astensione, *in rem propriam*, come si dice, o comunque in interesse proprio; quando ci troviamo di fronte a un atto che in radice prevede qualcosa per determinati pubblici ufficiali e qualcosa di diverso per altri pubblici ufficiali, allora siamo in presenza non di una incostituzionalità tra le righe o trovata da qualche legale di fantasia all'interno della legge, ma di una incostituzionalità voluta *ab origine* e portata avanti da questa proposta di legge.

Vi chiedo di bloccare tutto ciò accogliendo la pregiudiziale di incostituzionalità. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U).*

* DENTAMARO *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DENTAMARO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, mi rendo conto che, di fronte al taglio assai poco istituzionale, semmai di pura polemica politica, impresso alla relazione che abbiamo ascoltato questo pomeriggio in

Aula, non ha molto senso il richiamo a norme costituzionali. E tuttavia la sede ce lo impone e non ci sottrarremo all'onere di motivare la nostra adesione piena alla pregiudiziale di costituzionalità presentata dal senatore Villone e alla richiesta di sospensiva del senatore Bassanini.

In questo argomentare desidero muovere dall'unico punto sul quale – incredibile a dirsi – non sussiste il benché minimo contrasto tra maggioranza e opposizione, l'unico punto assolutamente incontroverso, ossia il fatto che nel testo di legge approvato dalla 1ª Commissione del Senato è previsto un trattamento assolutamente differenziato, anzi diametralmente opposto tra tutte – si dicano tutte – le categorie di cittadini che esercitino un qualsiasi tipo di attività lavorativa, da un lato, e gli imprenditori, dall'altro, o meglio gli imprenditori non persone fisiche, non individuali, poiché persino per questi ultimi è stato approvato in Commissione un emendamento del presidente Pastore che prevede la nomina di uno o più institori per l'esercizio dell'impresa.

Quindi, fermo questo dato enucleabile dal testo normativo, si tratta evidentemente di verificare ancora una volta (in Commissione si è già svolto sul punto il classico dialogo tra sordi e le tracce sono state seguite anche nel dibattito che inizia oggi con la discussione delle pregiudiziali) se questa disparità di trattamento è in qualche modo giustificata.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(S*egue* DENTAMARO). Sarò molto rapida nel richiamare gli argomenti già esaurientemente svolti dai colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduta, in particolare dai presentatori della pregiudiziale e della sospensiva, il fatto cioè che moltissimi lavoratori, costretti ad una forma di incompatibilità di *status* da questo testo, al cessare della carica di Governo riprendono la propria attività lavorativa non già esattamente dal punto in cui l'hanno lasciata, ma da un punto molto arretrato, nel senso che subiscono rilevanti limitazioni o addirittura l'assoluta esclusione delle proprie potenzialità professionali e di sviluppo di carriera per poter accedere alla carica governativa.

Di questo argomento, quindi, è stata già dimostrata l'assoluta fragilità e inconsistenza. Non è su questo che può trovare fondamento una differenza di disciplina così acuta, così assoluta.

In realtà, l'intervento del senatore Malan ha poi messo in luce qual è la vera ragione che induce la maggioranza ad escludere quella che viene chiamata incompatibilità di *status* per l'imprenditore in forma societaria.

La vera ragione non sta nella perdita della capacità o della potenzialità lavorativa, che è cosa ben diversa (si può riprendere a lavorare con un'altra impresa nel momento in cui, a fine mandato, si abbia la disponibilità di capitali per iniziare una nuova, diversa o simile attività di im-

presa). In questo caso, il lavoro, l'attività lavorativa in sé non c'entra nulla: non è di questo che stiamo parlando. La vera ragione – lo ha detto con chiarezza il senatore Malan – sta nella tutela della proprietà e, segnatamente, della proprietà azionaria o della proprietà di quote di società di capitali.

Dunque, molto brevemente, perché i limiti temporali di questa illustrazione sono assai rigorosi, credo basti il richiamo a poche ma chiarissime, precise norme costituzionali (e anche non costituzionali) per dimostrare che anche questa ragione è fallace.

Anzitutto, la tutela della proprietà non è assoluta nella nostra Costituzione. L'articolo 42, ad esempio, prevede addirittura la possibilità di arrivare all'espropriazione e, allo stesso tempo, prevede che la legge disciplini i modi di acquisto e di godimento e i limiti della proprietà, di qualunque tipo: non si fa eccezione per la proprietà azionaria o per quella di impresa.

Addirittura, prima ancora della Costituzione, il codice civile – lo ricordo a me stessa – del 1942 prevede che la facoltà di godere e di disporre del proprietario sia assoggettata a limiti ed obblighi imposti dalla legge; non vi è dubbio che un'esigenza democratica, come quella di prevenire il conflitto di interessi tra funzioni pubbliche e private, possa costituire più che legittimo fondamento all'imposizione di limiti e di obblighi per il proprietario.

In secondo luogo, ricordo che nel caso di proprietà di quote societarie esistono molte ipotesi nelle quali non è possibile distinguere tra esercizio del diritto di proprietà, cioè dei poteri collegati alla proprietà azionaria, ed esercizio dell'impresa, il quale – lo ricordo solo *per incidens* – in qualche maniera, sia pure con estrema ambiguità – a mio avviso assolutamente maliziosa – è riconosciuto incompatibile nel testo licenziato dalla 1ª Commissione, laddove si fa riferimento al divieto per chi ricopre cariche di Governo di esercitare compiti di gestione.

Questa confusione, quindi, tra proprietà e impresa va assolutamente eliminata.

Infine, voglio ricordare che, secondo l'articolo 41 della Costituzione, nemmeno la tutela dell'impresa è assoluta. Nell'ambito dei valori costituzionali la libertà di iniziativa economica privata è, sì, libera ma può essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

Nessuno degli argomenti addotti dal centro-destra o dalla Casa delle libertà per giustificare l'intangibilità della situazione di chi possiede un'impresa, o quote rilevanti di essa, o soprattutto la possibilità di esercitare su di essa un'influenza determinante può giustificare una sperequazione così evidente, macroscopica ed insanabile tra attribuzione e godimento vero e proprio di diritti politici a questi soggetti e ad altre categorie di lavoratori e di proprietari.

La verità è che quello che il centro-destra vuole raggiungere è l'inattaccabilità di una posizione così come essa è. In altre parole, mentre per qualsiasi altro lavoratore si può consentire a quelle limitazioni e a quei pregiudizi che incidano – come dicevo poc'anzi – sull'attività professio-

nale e sullo sviluppo di carriera come bilanciamento per il vantaggio che gli deriva dal ricoprire una carica di Governo, chi invece è proprietario d'impresa non deve subire la benché minima limitazione, nemmeno quella che gli deriverebbe dallo spogliarsi solo di una parte del patrimonio o di una parte dei poteri connessi alla proprietà del patrimonio stesso; quei poteri che gli consentono di esercitare sull'impresa un'influenza determinante che facilmente può entrare in collisione con l'interesse pubblico e con l'imparzialità che, invece, deve necessariamente caratterizzare l'esercizio di una pubblica funzione.

In ogni caso, nel corso del dibattito e in sede di illustrazione degli emendamenti avremo modo di ritornare su questi temi. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U. Congratulazioni).*

PELLICINI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI *(AN)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho molti amici tra coloro che fanno parte della Commissione giustizia e li stimo molto, ma talvolta mi viene il sospetto che abbiano fatto altri studi. Non vorrei che l'università invece di essere statale fosse di destra o di sinistra; a volte, mi sembra che per alcuni argomenti si ignori una determinata realtà.

Innanzitutto, cosa si proponeva il disegno di legge in materia di conflitto di interessi presentato dall'opposizione, così bene illustrato dalla senatrice Dentamaro? Esso, in sostanza, si proponeva tre obiettivi: in primo luogo, veniva nominato nei confronti di Berlusconi una sorta di «sequestratario», tanto per intenderci. Questo signore, qualora Berlusconi non avesse provveduto a vendere, entro trenta giorni avrebbe potuto cambiare il consiglio d'amministrazione di una società per azioni ponendo in essere, di fatto, un vero e proprio esproprio.

In secondo luogo, se per caso veniva scoperta una telefonata fatta dal sequestratario al presidente Berlusconi, il provvedimento prevedeva sanzioni pari al fatturato (e non all'utile) di un anno. Infine, da ultimo – chicca finale e stella nel firmamento delle speranze – la proposta della senatrice Dentamaro prevedeva l'oscuramento della televisione e la revoca delle concessioni. Questo era l'*exitus* finale.

Partendo da un altro presupposto, invece, si arriva a un risultato bellissimo; ecco perché dico di aver studiato da un'altra parte – succede, per carità – invece che sul lago Maggiore, forse ho studiato in Svizzera. Si dice, per esempio, che se io possiedo azioni (badate bene che non è solo il presidente Berlusconi, visto che in Italia ci sono milioni di italiani che possiedono azioni) della Snia Viscosa oppure delle Pagine Gialle (spero bene che risalgano perché ho preso un bidone micidiale), sono in una situazione di incompatibilità a svolgere la carica di Presidente del Consiglio. Non posso farlo.

Mi chiedo dove siano scritte queste cose. Vi rendete conto che state sanzionando la proprietà di azioni e pretendete di porre limitazioni a moltissime persone in Italia solo per il fatto di essere azioniste – e non gestori, attenzione – di proprietà? Questo, sì, che sarebbe incostituzionale.

Ebbene, non tirate fuori ragioni giuridiche a sostegno delle vostra strampalate tesi, dite piuttosto che ce l'avete con Berlusconi. Lo capisco perfettamente, me ne rendo conto e vi do anche ragione, a questo punto, visto come stanno andando le cose. *(Applausi dal Gruppo AN)*, ma non tirate fuori il diritto, perché non si può confondere tra proprietà azionista e gestione di una S.p.a., tra società di capitali e società di persone.

Brava, senatrice Dentamaro, vedo che sta studiando; lei avrà notato che vi è quella disposizione del testo che stabilisce che «l'imprenditore individuale provvede a nominare uno o più institori ai sensi degli articoli da 2203 a 2207 del codice civile.», perché questa diventa privata e allora si nomina il filtro. Ma quando Berlusconi o comunque un proprietario di azioni – anche voi benedetta gente avete qualcuno di provata fede democratica – lascia la gestione di una S.p.a. o di una S.r.l. in mano ad altri, è chiaro che non esercita, tant'è vero che si è previsto che non possa «esercitare attività professionali o di lavoro autonomo in materie connesse con la carica di governo,(...) o altre funzioni comunque denominate, né compiere atti di gestione in associazioni o società tra professionisti;».

Capirei se voi sosteneste questo nel caso in cui il Presidente del Consiglio o i Ministri o i Sottosegretari gestissero una società per azioni; ma se sono solo proprietari di azioni, come potete dire che è incostituzionale? Sarebbe come dire – concludo con una nota di allegria – che, se un soggetto è Ministro della funzione pubblica o dei lavori pubblici, non può essere proprietario di una casa, perché potrebbe a un certo punto pensare, chissà, di far costruire una via nei pressi. Ma che state dicendo? Torniamo ad una regola normale. State affermando princìpi antigiuridici! *(Vivaci commenti del senatore Garraffa. Repliche dai banchi della maggioranza)*. Ma sì, è così, tornate a scuola! Arrivederci. *(Commenti dai banchi dell'opposizione. Richiami del Presidente)*.

Naturalmente, voterò contro la questione pregiudiziale. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione delle questioni pregiudiziale e sospensiva.

Per facilitare il computo dei voti ed evitare eventuali incertezze sull'esito delle votazioni, dispongo che esse vengano effettuate con il sistema elettronico, ovviamente, senza registrazione del voto. Avrei auspicato un'affluenza di questo tipo ogni volta che si fosse dovuto verificare il numero legale.

Metto ai voti la questione pregiudiziale, proposta dal senatore Villone, mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la questione sospensiva, proposta dal senatore Bassanini, mediante procedimento elettronico.

Non è approvata. *(Applausi del senatore Specchia).*

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Del Pennino. Ne ha facoltà.

* DEL PENNINO *(Misto-PRI)*. Signor Presidente, colleghi senatori, nell'affrontare la *vexata quaestio* del conflitto di interessi, la cui soluzione normativa giunge oggi al nostro esame, credo che dobbiamo fare tutti uno sforzo per liberarci da impostazioni pregiudiziali e da ogni spirito di parte, per ricercare un punto di equilibrio coerente con i princìpi costituzionali.

Certo, tutte le ipotesi e le proposte avanzate si basano su motivate considerazioni giuridiche e sul richiamo ad esperienze in atto in altri Paesi, ma, francamente mi è difficile non cogliere come prevalente, in alcune di esse, l'intenzione di fare di questo tema soprattutto uno strumento di battaglia politica.

Personalmente, mi sono avvicinato alla materia – lo dico con molta franchezza – sotto l'influenza di un illustre giurista, recentemente scomparso, che mi onorava della sua amicizia e con il quale ho avuto negli scorsi mesi varie occasioni di ragionare sui diversi aspetti del problema: il professor Vincenzo Caianiello. E ancora oggi, riflettendo sulle possibili soluzioni legislative, resto convinto che l'indicazione data da Caianiello nel parere *pro veritate* reso alla Presidenza della I Commissione della Camera resta la più equilibrata e la più rispondente ai nostri princìpi costituzionali.

Vorrei ricordare brevemente i punti essenziali di quella proposta per valutare poi se, e in che misura, il testo oggi al nostro esame rifletta tale impostazione e per sviluppare alcune considerazioni relative alle ipotesi alternative avanzate dai colleghi dell'opposizione.

Caianiello indicava cinque punti che avrebbero dovuto caratterizzare la normativa in materia di conflitti di interessi: il divieto per l'interessato di intromettersi nella gestione diretta dell'impresa (dovendo egli restare mero proprietario, senza assumere alcun compito di amministrazione); la previsione di adeguate forme di pubblicità delle proprietà, della titolarità di beni e di aziende di chi assume cariche di Governo attraverso l'obbligo di rendere un'apposita dichiarazione; la previsione di uno specifico controllo da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato che registri gli effetti e le conseguenze delle scelte governative e sia volta a impedire ogni interferenza tra interesse pubblico e interesse privato; la previsione di uno specifico controllo da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni tale da assicurare la correttezza, la completezza e l'imparzialità dell'informazione. Questo controllo avrebbe dovuto esplicarsi dal basso verso l'alto per evitare forme ingiustificate di sostegno privilegiato al Governo; infine, l'eventuale rafforzamento dei poteri sanzionatori verso le imprese e di segnalazione informativa al Parlamento.

Cosa ritroviamo dei cinque punti indicati da Caianiello nel testo licenziato dalla 1ª Commissione del Senato e oggi al nostro esame? Forse non tutto, ma certo assai di più di quanto era previsto nell'articolato pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento, su cui si erano incentrate non poche critiche del Presidente emerito della Corte costituzionale.

Viene confermato per il titolare di cariche di Governo il divieto – già contenuto nel testo della Camera – di esercitare compiti di gestione in società aventi fine di lucro o in attività di rilievo imprenditoriale. È esteso, oltre che al titolare di cariche di Governo, anche al coniuge e ai suoi parenti entro il secondo grado l'obbligo di dichiarare all'Autorità garante della concorrenza i dati relativi alle loro attività patrimoniali, ivi comprese le partecipazioni azionarie. È inoltre previsto che tali dichiarazioni siano rese anche all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni quando la situazione di incompatibilità riguardi i settori delle comunicazioni sonore e televisive, della multimedialità e dell'editoria, anche elettronica. E questo è un primo punto su cui il testo oggi al nostro esame corregge significativamente quello approvato dalla Camera.

È stabilito, poi, all'articolo 6 – anche qui innovando rispetto alle previsioni contenute nell'articolato pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento – che l'Autorità garante della concorrenza, previa diffida, commini una sanzione pecuniaria, commisurata al vantaggio patrimoniale conseguito, all'impresa che ponga in essere comportamenti diretti a trarre vantaggio da atti adottati od omessi dal titolare di cariche di Governo in situazione di conflitto di interessi.

Viene poi introdotta, all'articolo 7, la previsione, che la Camera non aveva considerato, di un controllo da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dal basso verso l'alto, per evitare ingiustificate forme di sostegno del Governo. Viene altresì stabilito che la stessa Autorità, previa diffida, commini all'impresa che ha sostenuto in modo privilegiato il Governo adeguate sanzioni, fra cui vi è anche la sospensione e addirittura la revoca della concessione a trasmettere, come ha rilevato oggi sul quotidiano «la Repubblica» il collega senatore Manzella, che, pur criticando il testo di legge, riconosce, che con il nuovo progetto cerca per la prima volta di portare il discorso sul piano delle garanzie oggettive proprie di uno Stato di diritto.

Da questa sia pur sintetica analisi del testo al nostro esame appare che esso, in larga parte, recepisce le proposte del professor Caianiello. Ma vorrei aggiungere che, per altro verso, esso accoglie anche alcune delle considerazioni critiche che, nel corso dell'indagine conoscitiva sulle problematiche inerenti la disciplina per la risoluzione dei conflitti di interesse, il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, professor Tesauro, aveva espresso rispetto all'articolato licenziato dalla Camera.

Ricordo, per brevità, solo la previsione in base alla quale l'atto che realizza il conflitto di interesse non è solo quello adottato dal titolare di cariche di Governo, ma anche quello omesso, se dovuto. Si è recepita, così, l'osservazione del professor Tesauro sul fatto che scelte in grado

di favorire le imprese collegate ai titolari di cariche di Governo possono consistere anche nell'inerzia.

Signor Presidente, colleghi senatori, onorevole Ministro, non ho voluto con le considerazioni poc'anzi esposte affermare che questo sia il migliore dei provvedimenti possibili in materia di conflitti di interessi, né che esso non sia perfettibile. Ho voluto solo motivare la mia convinzione che l'impianto che lo regge è quello più aderente ai nostri princìpi costituzionali.

Quali sono, colleghi della sinistra le vostre proposte alternative? La cessione obbligatoria della proprietà? Il *blind trust?* Esse non mi appaiono, francamente, convincenti.

La cessione imposta per legge rappresenta una soluzione che contrasta con i princìpi costituzionali: non si tratta di una vendita effettuata in condizioni di libero mercato – quel libero mercato cui anche voi tributate continuo omaggio! –, bensì di una cessione che pone l'alienante in una posizione di assoluta debolezza rispetto all'acquirente, alterando così la parità di condizioni garantita dalla Costituzione.

Inoltre, l'obbligo di vendita non può rientrare nella previsione degli articoli 42 e 43 della Costituzione, perché non si tratta di espropriare un bene privato per fini di interesse generale, ma solo di trasferire la proprietà privata da un soggetto a un altro. E l'articolo 43 della Costituzione ammette solo l'espropriazione dell'impresa a favore dello Stato, di enti pubblici o di comunità di lavoratori o di utenti.

Il *blind trust*, poi, è un istituto che concerne esclusivamente beni aventi carattere di ricchezze mobiliari o che in ricchezze mobiliari possono essere agevolmente convertiti. Una gestione cieca non è possibile nel caso di una specifica realtà imprenditoriale! La gestione di un'impresa di rilevanti dimensioni economiche è evidente anche al soggetto proprietario, pure in presenza di un *blind trust*, sicché egli può ben conoscerne condizioni e assetti contingenti.

Se queste considerazioni hanno – come credo – qualche fondamento, non mi sembra che insistere in una pregiudiziale battaglia di principio da parte dei colleghi dell'opposizione abbia fondamento.

Partendo dal testo propostoci dalla Commissione è possibile certamente, anche in questa fase del dibattito parlamentare, apportarvi correzioni e modifiche che meglio garantiscano la trasparenza dell'attività di Governo e superino ogni possibilità di insorgenza di conflitti di interesse. Scegliere la strada dello scontro frontale e la conseguente ipotesi di ricorso al *referendum* non risponde all'esigenza di ricercare una corretta soluzione del problema: corretta soluzione che non si raggiunge affatto attraverso lo stravolgimento dell'impianto del disegno di legge oggi al nostro esame. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC:CCD-CDU-DE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, molto opportunamente poco fa il collega Del Pennino iniziava il suo intervento ricordando con grandissima stima e affetto il contributo di un maestro del diritto e dei valori costituzionali, Vincenzo Caianiello, recentemente scomparso, al quale anche la relazione del senatore Pastore rendeva omaggio ricordando quel contributo di cui probabilmente il lavoro della Commissione affari costituzionali del Senato si è avvalsa ancora di più di quanto non sia avvenuto dopo la sua audizione presso la Camera.

Il richiamo a Caianiello è importante perché nella sua relazione scritta il collega Passigli ci ricorda che «Ogni sistema che voglia definirsi democratico deve comunque assicurare profili distinti per cui nell'azione di governo non possa esservi contaminazione tra l'interesse pubblico e quello privato di chi governa». Credo di aver citato rispettosamente il testo del senatore Passigli, ma rispetto a questo testo la preoccupazione costante che aveva animato Enzo Caianiello era di non sovrapporre nulla che rendesse più indiretto e più mediato il rapporto tra il Governo e il Parlamento, se volete quella decisiva istituzione di una democrazia parlamentare che è il Governo in Parlamento.

A mio parere, invece, nella suggestione del collega Passigli vi è la pretesa di stabilire in via pregiudiziale che questa sovrapposizione non ci sia. Allora, ecco perché giustamente il senatore Del Pennino si riferiva a quelle categorie dello Stato di diritto, sempre incompatibili con quelle dello Stato etico *(Applausi del senatore Magri)* che pensano di stabilire pregiudizialmente il conflitto di interessi possibile. Il conflitto di interessi è sempre possibile in una democrazia liberale e la garanzia è nel circuito.

Ecco il perché del mio radicale dissenso con l'impostazione del collega Passigli non è tanto su quest'affermazione, che mi ha consentito comunque di ricordare lo spirito con il quale Caianiello, come ricordava Del Pennino, si era accinto a dare suggerimenti al Parlamento e al Governo e al Governo in Parlamento, quanto sul secondo capoverso della sua relazione in cui afferma che «presupposto delle democrazie è far sì che il valore della *maior pars* diventi valore della *melior pars*». È esattamente il contrario, senatore Passigli: questo è Stato etico, non è Stato di diritto!

PASSIGLI, *relatore di minoranza*. Se legge bene, vedrà che vi è scritto qualcosa di diverso.

COMPAGNA *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Una maggioranza può essere del 99,99 per cento, ma non è in posizione di eticità superiore, non può mai rivendicare per sé il termine *melior*. Del resto, se vogliamo fare dell'accademismo, la filologia avrebbe dovuto portare al termine *sanior* e non al termine *melior*.

Ecco perché non mi appassiona la questione del fino a che punto una legislazione sul conflitto d'interessi sia una legislazione *ad personam*. E' chiaro che nella storia di questa vicenda, ricostruita con molto equilibrio dal senatore Pastore, quest'ultima è *ad personam*, nel senso che quella discesa in campo – così Berlusconi ebbe a chiamarla, anche se a me questo

termine non piace affatto, tanto più in una giornata malinconica come quella di oggi – o meglio, colui che scese in campo poi vinse le elezioni con la *maior pars* - non ritengo opportuno chiamarla in nessun caso *melior pars* - e il Capo dello Stato, massima garanzia del potere neutro, disse che a quel punto occorreva legiferare in materia.

Si parlò addirittura di *par condicio* in tema di articolo 21 della Costituzione, cosa per me repellente perché lo Stato deve essere garante di libertà, mai di parità! Ecco perché ci siamo incartati in una vicenda molto confusa; molto confusa, ma a suo modo nitida e cristallina perché, dal mio punto di vista, ci possono e debbono essere sempre sovrapposizioni tra il momento istituzionale della lotta politica e quello politico della costruzione istituzionale.

Siamo arrivati ad una soluzione paradossale. Mi riferisco alla relazione del senatore Pastore, nella quale si ricorda che la Camera aveva votato, se non all'unanimità a larghissima maggioranza, un disegno di legge sul conflitto di interessi, guarda caso contestualmente alla legge relativa all'Autorità di garanzia delle comunicazioni (la cosìddetta legge Maccanico, votata anch'essa a grande maggioranza). Quest'ultima è diventata legge, mentre il testo votato dalla Camera sul conflitto di interessi é rimasto surgelato in frigorifero e quando ne é stata disseppellita non l'articolazione, ma la materia, si era già in campagna elettorale; non senza giacobinismi di campagna elettorale, il Senato si impegnò in quel tipo di legislazione che la senatrice Dentamaro ricordava poco fa con grande consenso.

Se, in questa legislatura, i colleghi o gli amici – e ve ne sono – dell'opposizione avessero voluto davvero e saputo mettere in difficoltà noi che sediamo su questi banchi, la via obbligata, semmai, sarebbe stata quella di farsi loro nuovamente presentatori del testo che, come ricordava il senatore Pastore, era stato surgelato, archiviato e addirittura affidato alla sovrintendenza archeologica!

Invece, il Governo ha ritenuto che tra gli impegni presi con gli elettori e con la maggioranza che lo sostiene ci fosse quello di varare una normativa sul conflitto di interessi, che per definizione non può mai essere perfetta, non può risolvere tutti i casi e, soprattutto, non può eliminare quella conflittualità di interessi che attiene il circuito democratico del rapporto Governo-Parlamento e maggioranza-opposizione, nel quale nessuno è migliore di altri e dove neanche nessuno è vittima di interessi privati.

A me non piace che nel lungo elenco contenuto nella relazione del senatore Passigli relativo alle leggi «ignominiose» – non contesto il suo diritto di giudicarle tali – che questa maggioranza ha prodotto vi sia moralisticamente un giudizio pregiudiziale di nostro servilismo o conformismo rispetto al Presidente del Consiglio e di assoluto e candido liberalismo dei colleghi dell'opposizione. Questo è un tema sbagliato, sia dal punto di vista istituzionale che da quello politico: infatti voglio che il conflitto di interessi sia sempre possibile!

Molti di noi ricorderanno come si aprì la scorsa legislatura, nel 1996: iniziò con un Presidente del Consiglio che nominava suo Ministro colui

che, da procuratore della Repubblica, non più tardi di 15 mesi prima, lo aveva posto sotto interrogatorio. Io mi sarei vergognato se in Parlamento si fosse sollevato un problema di incompatibilità di questo tipo.

Ovviamente, poi, la vita ha più fantasia dei suoi protagonisti e l'incompatibilità venne fuori per strade ferroviarie e trasporti che riguardavano poteri di vigilanza connessi a quel Dicastero. Vi è dunque una fluidità su questo tema.

In una legislatura precedente era capitato, nel massimo rispetto del Paese, di avere Ministro degli affari esteri, collega del ministro Frattini, la senatrice Susanna Agnelli, la quale – mi pare – si recò, durante il suo mandato, per 15 giorni in Argentina, partecipando anche ad alcune inaugurazioni. Credo che, al di là di accuse o di richieste di chiarimenti su possibili ineleganze del gesto, in democrazia liberale non si possa mai pretendere qualcosa. E allora, da questo punto di vista, aver voluto caricare di tanti profili di incompatibilità e di ineleggibilità la *damnatio ad personam, contra personam*, credo abbia indebolito la nostra discussione parlamentare e forse anche la qualità del nostro modo di legiferare.

In questa occasione, grazie al lavoro svolto in Commissione, abbiamo la sensazione, per argomenti che svilupperemo nel corso dell'esame dell'articolato, che il testo sia stato ulteriormente migliorato rispetto a quello trasmessoci dalla Camera dei deputati.

Di qui l'attenzione favorevole con la quale i senatori dell'UDC parteciperanno ai lavori del Senato nelle prossime sedute, soprattutto nell'auspicio che, quale che ne sia l'esito, la seduta del Senato si concluda in modo molto meno amaro di quella contrapposizione, non priva di trivialità, verso il Presidente del Consiglio. Ci auguriamo che il Senato possa in questa occasione onorare la propria tradizione. *(Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrini. Ne ha facoltà.

PETRINI *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro lei (che per inciso ringrazio per l'assiduità con cui segue i lavori parlamentari, sia in Commissione che in Aula, esempio purtroppo non seguìto da molti dei suoi colleghi) in Commissione ebbe a dire, con encomiabile ma anche in qualche modo brutale sincerità, che il Governo era aperto al dibattito e a recepire innovazioni anche sostanziali al provvedimento in discussione, purché esse non fossero in alcun modo punitive nei confronti del Presidente del Consiglio, sia in merito al suo *status* politico che a quello economico-imprenditoriale.

Ora, signor Ministro, lei capisce che l'onorevole Berlusconi, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri *ad interim*, è la persona più ricca d'Italia e una delle più ricche del mondo. Egli ha interessi in svariati campi (finanziari, assicurativi, della grande distribuzione), però il *core business* – credo lo si definisca così – della sua attività imprenditoriale sono l'emittenza radiotelevisiva e la raccolta pubblicitaria.

Egli è la massima incarnazione che le democrazie occidentali possano immaginare del conflitto di interessi. Se proprio volessimo immaginare qualcosa di più drammatico dovremo pensare a Bush come imprenditore dell'industria bellica (lo dico solo per immaginare qualcosa di più drammatico di quello che rappresenta il conflitto di interessi dell'onorevole Berlusconi).

Una legge che manifestamente non intende incidere su questa sostanza è una legge che dichiaratamente intende eludere il problema. Se poi questa legge per sopramercato definisce migliaia di posizioni di incompatibilità, come hanno sostenuto a ragione i miei colleghi, allora siamo realmente nel paradosso.

È per questo, signor Ministro, che eviterò di entrare nell'analisi del dispositivo legislativo, perché lo ritengo obiettivamente inutile se questa è la premessa. Invece, userò il tempo a mia disposizione per focalizzare alcuni princìpi costituzionali e giuridici che dovrebbero essere la guida del legislatore nel momento in cui affronta un tema innovativo e così delicato.

Sempre in Commissione, lei ci ha detto che, mentre era naturalmente disposto a tenere in considerazione tutte le opinioni, considerava non praticabile la proposta avanzata in diverse versioni dai Gruppi dell'opposizione – sto leggendo il resoconto sommario – di estendere l'applicazione dell'istituto dell'incompatibilità per una ragione di interpretazione sistematica dell'articolo 51 della Costituzione, che a suo tempo – lei ricorda – fu ideato per consentire anche ai meno abbienti di accedere all'esercizio di cariche pubbliche ed elettive e sarebbe stato paradossale dedurne un implicito divieto di accesso ai più abbienti.

Ebbene (lo ricordo a me stesso), l'articolo 51 della Costituzione, eventualmente corroborato dagli articoli 56 e 58, stabilisce che «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive». Potremmo corroborare ulteriormente questo concetto richiamando anche l'articolo 1 sulla sovranità popolare, come fece il Presidente del Consiglio in quest'Aula all'atto dell'insediamento del suo Governo, allorché, nell'ottenere la fiducia del Senato (fatto che lui considerava formale e non sostanziale, ma questa è altra materia), ci ricordò che quella maggioranza – ben inteso relativa – di cittadini che lo avevano votato ben conoscevano la sua natura imprenditoriale e lo avevano votato egualmente o addirittura lo avevano votato proprio per questo, o anche per questo.

Ebbene, se noi dessimo un'interpretazione così assoluta e univoca di questi dettati costituzionali troveremmo una grave contraddizione nella Costituzione stessa, laddove all'articolo 65 stabilisce che «La legge determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore». Poiché questa contraddizione non vi è nella Costituzione e non è legittimo ritenere che vi sia, dobbiamo dare una lettura più attenta agli articoli 51 e 1, che sono – per così dire – a doppio taglio. Infatti, l'articolo 51 afferma sì che «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive», ma specifica «in

condizioni di eguaglianza», così come l'articolo 1, nell'affermare che «La sovranità appartiene al popolo», stabilisce anche che esso «la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Allora ecco che l'articolo 65 cessa di essere contraddittorio e diventa invece estensivo di questi concetti, laddove prevede espressamente gli istituti della ineleggibilità e della incompatibilità.

Relativamente al significato di questi istituti, la dottrina giuridica ha raggiunto una progressiva coerenza. Le leggo, signor Ministro, quanto è riportato in un testo universitario lontano dalle nostre polemiche e faziosità, un testo del professor Vigevani intitolato «Stato democratico ed eleggibilità», editore Giuffrè. In esso si afferma: «In particolare è emerso un indirizzo di studi che, valorizzando la rilevanza costituzionale dell'elettorato passivo, ricostruisce la distinzione tra i due istituti sulla base delle finalità che debbono perseguire. All'ineleggibilità viene attribuita la funzione di garantire la regolarità del procedimento elettorale, all'incompatibilità quella di assicurare la correttezza nell'esercizio del mandato». Questi sono gli istituti che la Costituzione fissa con queste precise finalità.

Potrei citarle altri insigni giuristi che appoggiano tale interpretazione, come ad esempio Temistocle Martines, laddove afferma: «Il fine dell'ineleggibilità è la necessità di impedire che i candidati si valgano dell'ufficio che ricoprono per influenzare le elezioni a loro favore», o Pietro Virga, secondo il quale «le cause di ineleggibilità non derivano da requisiti personali dell'eligendo, ma da circostanze che, ove influissero o potessero influire sull'elezione, impedirebbero di ravvisare in quest'ultima la genuina manifestazione di volontà del corpo elettorale. In particolare, allorché il candidato trovasi in condizioni di esercitare con i poteri inerenti alla carica da esso ricoperta una notevole influenza sui propri elettori, sorge il sospetto che l'elezione non sia il risultato di una spontanea e libera manifestazione di volontà del corpo elettorale».

Potrei citare ancora Luigi Galateria, il quale afferma: «L'istituto dell'ineleggibilità si distingue innanzitutto da quello dell'incompatibilità per le diverse finalità che essi perseguono o quanto meno dovrebbero perseguire. Mentre, infatti, il primo ha come sua finalità precisa di assicurare e garantire la regolarità del procedimento elettorale attraverso l'esclusione delle persone che per una loro particolare posizione o situazione o rapporto potrebbero in effetti, o potenzialmente, turbare o influenzare la libera volontà degli elettori, il secondo ha invece come precipua finalità di assicurare il regolare esercizio delle funzioni pubbliche vietando il cumulo di più cariche o uffici nella stessa persona».

Si potrà obiettare che questa è letteratura un po' retrodatata, antica, e che si riferisce soprattutto a cariche o uffici pubblici. Numerosi autori, però, nel seguito (ad esempio Morel, Zucchetti, Pinto, Sciortino e, perché no, Sartori), hanno segnato un progresso in questa direzione ed hanno evidenziato come la possibilità di procacciarsi il consenso degli elettori o di porsi in posizione privilegiata rispetto agli altri competitori non discenda esclusivamente dall'appartenenza a pubblici uffici ma altresì da posizioni di potere economico che prescindono da rapporti giuridici formali.

Come vede, signor Ministro, c'è un orientamento univoco della dottrina a interpretare quei dispositivi che la Costituzione ci indica come utili ad affermare i princìpi contenuti nell'articolo 1 e nell'articolo 51 della stessa ed è effettivamente vero che questa univocità e questa perentorietà della dottrina non sono state adeguatamente raccolte dal legislatore, il quale ha spesso e lungamente dibattuto sui sistemi elettorali interessandosi assai poco della cosiddetta legislazione di contorno.

Se lo avesse fatto, probabilmente non ci troveremmo in questa situazione anche se – potrei fare delle citazioni, ma non intendo annoiarvi – in altri passaggi la stessa dottrina ritiene che la legislazione attuale sarebbe stata già ampiamente sufficiente per sancire l'ineleggibilità dell'onorevole Berlusconi.

Ci troviamo di fronte ad una situazione di vuoto legislativo; se volessimo affrontarla con coscienza dovremmo partire da ben altri presupposti. Potremmo, per esempio, dibattere sul perché ciò sia accaduto. È probabile che il legislatore sia stato disattento a questi aspetti per il semplice fatto che in Italia, come in tutta l'Europa occidentale e democratica, il sistema dei partiti ha sempre in qualche modo supplito alla carenza legislativa esercitando un'azione di filtro sulla legittimità della candidatura. Laddove questo sistema dei partiti non aveva tale forza – come è accaduto, per esempio, negli Stati Uniti d'America – tale aspetto legislativo è stato senz'altro maggiormente e utilmente approfondito.

L'Italia oggi, di fronte alla crisi del sistema dei partiti e all'emergere di posizioni, di situazioni e di protagonisti nuovi sulla scena politica, si trova in un'obiettiva difficoltà legislativa nell'affrontare e nel normare tale processo. Però, signor Ministro, se – come è prevedibile – questa tendenza alla personalizzazione della politica e questa perdita di consenso da parte dei partiti tradizionali sono fenomeni destinati a continuare e magari anche a incentivarsi, allora dobbiamo pensare che le regole dell'accesso alle cariche elettive costituiranno una questione cruciale della vita democratica di questo Paese ed è facile pronosticare che la disciplina delle ineleggibilità e delle incompatibilità parlamentari diventerà un argomento «caldo» su cui sarebbe necessario un confronto serrato, ma costruttivo, tra le parti politiche.

Oggi questo confronto, con le pregiudiziali che ponete e con la presenza immanente del problema, è difficile da immaginare e tuttavia ci pone di fronte – noi e voi – ad una grave responsabilità che attiene al futuro democratico di questo Paese. Il provvedimento che stiamo esaminando non è in grado di assicurare quel futuro democratico, innanzitutto perché elude completamente l'aspetto dell'eleggibilità, concentrandosi sulla sola incompatibilità. Ciò sarebbe lecito se l'altro aspetto fosse ben presente e in divenire normativo, cosa che invece non mi risulta.

In secondo luogo, nel concentrarsi sull'elemento dell'incompatibilità, esso prescinde completamente dal cuore del problema, che non è il fatto che all'uno o all'altro protagonista della vita politica possa derivare un arricchimento indebito. Questo, infatti, è certamente un problema, ma la questione è a monte e risiede nel sospetto che ciò possa avvenire e nel

conseguente inquinamento del rapporto fiduciario che deve esistere tra governato e governante.

Questo disegno di legge, paradossalmente, alimenta quel sospetto, lo tiene costantemente vivo, lo agita in modo continuativo. Ogni atto del Governo alimenta quel sospetto e non risolve assolutamente il problema dell'incompatibilità, ma semplicemente lo elude, come abbiamo già visto.

Con queste premesse, signor Ministro, penso di poter concludere il mio intervento in discussione generale, riservandomi eventualmente di intervenire nell'ambito degli aspetti di dettaglio della legge, che però, come ho detto, ritengo del tutto secondari, perché il cuore del problema, che è un cuore di democrazia, rimane purtroppo irrisolto. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

* VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, non c'è dubbio che siamo di fronte a un atto molto rilevante e molto atteso di questa legislatura. Si ripropone all'attenzione del Parlamento il tema del conflitto di interessi, a fronte di una situazione che perdura in questo Paese dall'inizio della legislatura e che in altre democrazie sarebbe inimmaginabile.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, com'è noto, possiede svariate proprietà in settori strategici per il Paese, non solo nel settore pur fondamentale delle comunicazioni di massa, e quando per la prima volta, nel 1994, assunse questa importante carica sentì il bisogno di proporre che un comitato di saggi avanzasse ipotesi per la risoluzione o la regolamentazione di questo tema. Ciò dimostra che il Presidente del Consiglio era ed è consapevole di tale situazione, che anche il Governo ne è consapevole e che la maggioranza, con il Governo e con il Presidente del Consiglio, ritiene che la situazione attuale sia anomala e da sanare.

Bisogna dare atto al ministro Frattini di avere messo una foglia di fico su un testo, uscito dalla discussione alla Camera dei deputati, che giustamente aveva sollevato scandalo laddove, in modo particolare all'articolo 2, comma 2, escludeva dall'incompatibilità «la mera proprietà di una impresa individuale ovvero di quote o azioni societarie sempre che essa non comporti l'assunzione di cariche o l'esercizio di attività di cui alla lettera *c)* del medesimo comma 1». Questa parte del provvedimento aveva suscitato discussioni anche in sede internazionale era stata generalmente ritenuta questione gravemente controversa e criticabile.

Il ministro Frattini ha messo una foglia di fico perché ha provveduto a togliere questo inciso, ritenuto superfluo, aggiungendo al testo l'attuale articolo 7 in cui si prevede che intervenga l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni a verificare se esistano condizioni di privilegio nei confronti del titolare di funzioni di Governo da parte di società operanti nel mondo dei mezzi di comunicazione di massa che a lui possono fare capo. Tuttavia non ha risolto la questione fondamentale; d'altra parte non poteva farlo, perché non intendeva modificare l'impianto del disegno

di legge così com'era stato discusso alla Camera. Anzi, il Governo è stato sordo di fronte alle proposte che venivano dall'opposizione.

Qual è l'impianto di fondo che non è stato cambiato? Quello del doppio regime. La questione del doppio regime è particolarmente rilevante perché introduce meccanismi difficilmente applicabili e prima ancora perché denuncia evidentemente la consapevolezza da parte degli stessi estensori di questo disegno di legge che il problema da noi sollevato esiste.

Il Governo non è stato in grado di proporre al Parlamento un provvedimento che intervenisse per tutte le posizioni sugli atti, quindi *a posteriori*: sarebbe stato coerente, ma evidentemente non lo ha fatto perché si è reso conto che in questo modo si sarebbe dato vita ad un meccanismo mostruoso ed inapplicabile. Quindi, ha inteso separare, dividere, distinguere tra alcune posizioni per le quali viene definita – come è stato detto – una incompatibilità di *status*, ed altre posizioni, quelle dei detentori di patrimonio o di partecipazioni di società, per le quali non si opera attraverso l'incompatibilità di *status* o attraverso altri meccanismi preventivi delle situazioni di conflitto, ma *a posteriori* sugli atti.

Ora, tutto ciò ha già sollevato – lo ha detto il relatore di minoranza, senatore Stefano Passigli, ma è stato ripetuto nel corso del dibattito – fondatissime ragioni di incostituzionalità, perché rende effettivamente diversi i cittadini di fronte all'assunzione di cariche pubbliche. Applica l'incompatibilità per alcuni, i dipendenti di società pubbliche e private, e non per altri, ossia i detentori di patrimoni e di partecipazioni in società per azioni, e già questo è motivo per un fondatissimo dubbio di incostituzionalità.

Ma c'è di più: vi è una palese contraddizione con quello che il Governo Berlusconi in anni non molto distanti aveva proposto e si era impegnata ad approvare al Parlamento. Purtroppo, vedo che anche nella discussione iniziata questa sera vi sono molte amnesie tra i banchi della maggioranza. Mi propongo di far riemergere alla memoria della maggioranza alcuni atti parlamentari che l'hanno vista protagonista, e che sono atti parlamentari impegnativi.

Innanzitutto, al senatore Stiffoni, della Lega, che ci ha accusato di voler espropriare attraverso le nostre proposte i cittadini della loro legittima proprietà o partecipazione in società, vorrei ricordare che il testo che fu approvato dalla stessa Lega in quest'Aula il 13 luglio 1995 prevedeva, per l'appunto, delle forme di gestione fiduciaria in alcuni casi, o di alienazione in altri, che oggi il senatore Stiffoni dice rappresentano una sorta di volontà espropriativa. La Lega, avrà cambiato opinione, e avrà cambiato anche maggioranza: di questo ci rendiamo conto. Ma dispiace molto che le posizioni di Gruppi parlamentari cambino e varino in modo così radicale su questioni di principio a seconda delle maggioranze di cui si fa parte.

Ma c'è molto di più. Il 12 maggio 1994 il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, di fronte al fatto che per la prima volta nel Paese si verificava una così clamorosa situazione di anomalia e di evidente conflitto d'interessi, si sentì in dovere di proporre un comitato di saggi incaricato di avanzare una proposta. Furono designati i professori La Pergola (già pre-

sidente della Corte costituzionale), Crisci e Gambino, i quali il 7 ottobre 1994 comunicarono alla Presidenza del Senato della Repubblica le proprie conclusioni.

Voglio citare alcuni brani di quella relazione, perché sono estremamente significativi di un approccio che noi condividiamo e che è esattamente ciò che qui proponiamo. Allora quella proposta fu criticata dal centro-sinistra perché prevedeva il cosiddetto fondo cieco, l'amministrazione fiduciaria, la separazione tra gestione e proprietà che non veniva ritenuta rispondente ad una situazione in cui le società del Presidente del Consiglio erano palesemente note e conosciute, e quindi si riteneva di dover individuare soluzioni ancor più avanzate. Ma la logica della proposta La Pergola, Crisci e Gambino era esattamente quella che sta sostenendo qui l'opposizione.

Leggo alcuni brani di quella relazione. Dicono i tre saggi: «Va osservato che nel nostro ordinamento, a differenza di altri, nessuna norma di rango costituzionale prevede appositi rimedi per impedire che l'azione di governo sia turbata dalla commistione di interessi pubblici e privati, mentre le leggi ordinarie sono in proposito frammentarie e carenti. Ciò non significa che un sistema coerente di misure idonee non possa essere studiato e predisposto, come sarà meglio precisato in seguito».

E veniamo al punto che ci interessa: «Deve trattarsi di rimedi adeguati allo specifico scopo di fugare il rischio del conflitto tra interessi pubblici e privati, il che significa che tale conflitto va preso in considerazione allo stadio potenziale, prima che esso si converta nella prevalenza dell'interesse privato e perciò nel sacrificio dell'interesse pubblico. A quest'ultimo evento l'ordinamento già ora risponde con appositi rimedi politici e giuridici che al massimo possono essere resi più rigorosi ed efficaci».

Ebbene, ministro Frattini, nella sua replica per favore risponda alla relazione dei tre saggi del 1994, se non vuole rispondere alle considerazioni svolte dall'opposizione, anche perché le parole testé citate sono esattamente identiche a ciò che stiamo qui sostenendo e rappresentano nel modo migliore possibile il problema così come è stato posto anche dal collega Passigli.

Occorre infatti evitare e prevenire la situazione di potenziale conflitto di interessi, perché laddove si verifichi – come affermato giustamente nella suddetta relazione – nel nostro ordinamento sono fortunatamente previsti altri strumenti sia di carattere civile che penale. Quindi, il problema va posto preventivamente nell'interesse delle istituzioni e in primo luogo del Presidente del Consiglio, il quale non può essere sottoposto per l'intero mandato al sospetto di voler approvare o far approvare norme solo perché sono a lui favorevoli. Occorre quindi impedire che tali situazioni si determinino proprio come sostenuto dai tre saggi.

La relazione dei tre saggi prosegue affermando: «Ciò posto, si tratta di individuare le disposizioni su cui può fondarsi una disciplina tendente a distaccare l'attività di governo dagli interessi privati di chi quell'attività svolge. Tale esigenza, peraltro, va soddisfatta senza ledere la sfera garan-

tita all'individuo, governante oppure no, da una duplice serie di diritti fondamentali: i diritti di partecipazione politica e quella di proprietà e di iniziativa economica privata».

Ciò sta a significare che i tre saggi rilevavano la possibilità di una regolamentazione del conflitto di interessi anche per quanto riguarda le situazioni dei detentori di patrimoni o di partecipazioni in società per azioni che non ledesse il famoso e tanto nominato articolo 51 della Costituzione che, peraltro, nessuno vuole qui contraddire.

Il testo di legge che ci viene presentato non risponde neanche ad un'altra fondamentale obiezione, che voglio ricordare giacché ha rappresentato il fulcro di una serie di audizioni svolte dalla Commissione affari costituzionali prima di pervenire all'approvazione del testo in esame da parte della maggioranza e quindi al dibattito in Aula. Mi riferisco all'audizione del presidente dell'Autorità *Antitrust,* professor Giuseppe Tesauro, in data 20 marzo 2002, il quale si riferiva al testo approvato dalla Camera.

Leggendo e rileggendo il resoconto stenografico di quella audizione, rilevo che le obiezioni da lui esplicitate in quella sede non sono state minimamente soddisfatte, ad eccezione di uno specifico caso, di cui bisogna comunque dare atto e che è stato ricordato dal senatore Del Pennino. Aver soddisfatto tale obiezione non può tuttavia mutare il giudizio gravemente negativo sul provvedimento nel testo approvato dalla Commissione. Mi riferisco al fatto che all'articolo 3 si fa riferimento anche alle omissioni e quindi all'inerzia, valutando in tal modo che vi possa essere una potenziale situazione di conflitto di interessi non solo per atti adottati, ma anche per situazioni di omissione.

Il professor Tesauro nell'audizione sosteneva: «Tale accertamento, al di là dei casi di rilevanza penale che sono di competenza della magistratura e di un generale controllo politico da parte dell'elettorato, resta di difficile attuazione. All'Autorità di controllo verrebbe infatti richiesto di valutare preventivamente, senza tuttavia specificare in base a quali criteri, lo specifico impatto di una misura governativa sul patrimonio di un esponente del Governo, ovvero di misurarne *a posteriori* il supposto vantaggio».

Tesauro dice che non è in grado di applicare la legge che si sta qui proponendo ed è lui a sostenere – parole che noi condividiamo in pieno, che andrebbero ascoltate da parte della maggioranza perché provengono da un'autorità indipendente – che questa è una legge inapplicabile, oltre che sbagliata. Nell'articolo 3 della legge per conflitto di interessi si intende un atto che abbia un'incidenza specifica sull'assetto patrimoniale del titolare, del coniuge e dei parenti entro il secondo grado, che comporti un danno per l'interesse pubblico – questa è la seconda caratteristica – salvo – e questa è la terza – che l'atto stesso riguardi la generalità o intere categorie di soggetti.

È in questo senso l'osservazione di fondo che il presidente Tesauro rivolge perché a proposito della generalità o di intere categorie di soggetti si valuta giustamente che ciò porta ad escludere la configurabilità di situa-

zioni di conflitto di interessi rispetto ad atti aventi forza di legge, che per definizione hanno portata generale. È chiaro che con questo riferimento si escludono le leggi; dopo di che, una volta escluse le leggi, si obbliga l'Autorità ad intervenire su tutti gli altri provvedimenti per valutare quale delle due finalità, quella pubblica o privata, di volta in volta prevalga.

Giustamente, il presidente dell'Autorità sostiene che ciò non è possibile, che è difficilissimo e pone l'Autorità stessa di fronte ad un accertamento di difficile attuazione. È un'espressione che suona come un eufemismo, questo risulta estremamente chiaro dal complesso dell'audizione, e si può sostenere che per il presidente Tesauro la legge è inapplicabile.

Siamo di fronte ad un provvedimento che evidentemente non si pone il problema di introdurre una regolamentazione del conflitto di interessi razionale, sensata, rispondente alla legislazione in vigore negli altri Paesi. Questa legge si propone invece l'obiettivo di chiudere il capitolo senza affrontare la vera questione lasciando dunque aperto il tema della credibilità delle nostre istituzioni, in particolare del Presidente del Consiglio dei ministri.

Si conferma così il sospetto che si voglia procedere con una legislazione *ad personam*. Questa è la vera argomentazione che vi dovrebbe convincere a cambiare strada. Siete voi che, escludendo la proprietà e la partecipazione societaria dalle posizioni di incompatibilità e successivamente anche da altre soluzioni, quali quelle del fondo cieco o che comunque prevedano una prevenzione delle situazioni di conflitto, proponete una legge *ad personam*.

Siete voi, colleghi della maggioranza e del Governo. Noi, che invece vi proponiamo una soluzione diversa e vi invitiamo a riprendere anche la strada suggerita in passato dai tre saggi, rispetto alla quale avete fatto grandi passi indietro, in realtà sosteniamo una legislazione che valga *erga omnes*, che abbia quel carattere di imparzialità che debbono necessariamente avere le leggi dello Stato, perché le istituzioni siano finalmente messe al riparo da ogni dubbio e da ogni sospetto.

È per questo che noi riteniamo che la discussione non possa finire qui e che una legge come questa, votata in via definitiva dal Parlamento, risulta francamente impresentabile e deve essere necessariamente sottoposta al giudizio dei cittadini.

Il nostro Paese non si merita una regolamentazione così insufficiente di un problema così grave come quello del conflitto di interessi. Il nostro Paese è una grande democrazia e si merita una legge fatta in ben altro modo. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Occhetto. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falcier. Ne ha facoltà.

FALCIER *(FI)*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, intervengo per esprimere, a nome del Gruppo di Forza Italia, il sostegno e le motivazioni che mi portano ad auspicare e proporre una rapida approvazione del provvedimento al nostro esame.

Dopo l'esame da parte della Camera dei deputati del disegno di legge relativo al conflitto di interessi, infatti, l'argomento è stato esaminato dalla 1ª Commissione del Senato che, introducendo alcune modifiche e integrazioni nel corso di un lungo e laborioso *iter* (non certamente voluto dalla maggioranza), lo ha approvato proponendolo all'Aula.

A questo punto, oltre ad esternare una logica soddisfazione per vedere probabilmente imminente la conclusione dell'*iter* legislativo di un importante provvedimento, credo giusto, anche da parte mia, sottolineare e svolgere alcune considerazioni.

La prima concerne il fatto che – come mi pare evidenziasse opportunamente il relatore, presidente Pastore – nonostante proclamazioni di principio, grida di dolore e accese polemiche, l'Ulivo, quando aveva la maggioranza, non ha mai fatto approvare norme in materia: ha preferito probabilmente tenere l'argomento vivo, farne oggetto di scontro politico e non dare nessuna soluzione al problema.

Il nuovo Governo ed il nuovo Parlamento hanno ritenuto, invece, di dover affrontare tale tema, certamente delicato, riconsiderando situazioni di conflitto di interesse in passato ignorate o per le quali era convincimento comune che il controllo politico e giudiziario bastasse ad assicurare il perseguimento degli interessi generali.

Durante l'ultima campagna elettorale, inoltre, l'argomento è stato lungamente dibattuto e ben si sa come hanno deciso gli elettori, pur di fronte all'assenza di una normativa da tutti auspicata, ma in precedenza mai varata. L'elettorato cioè, ha saputo e saprebbe come votare anche senza una legge che regoli il conflitto di interessi.

Il Governo, la maggioranza e, speriamo, tutto il Parlamento, ritengono invece di regolamentare l'intera materia per fini di utilità generale e nell'interesse del buon funzionamento delle istituzioni.

A questo punto dovrebbe essere onesto riconoscere che il Governo ha battuto un colpo forte, si è assunto la responsabilità di una proposta e ha tentato di aprire un confronto con le opposizioni proponendo un complesso di norme con l'obiettivo dichiarato di risolvere il problema probabilmente senza avere, purtroppo, la speranza di soddisfare l'opposizione, la quale ha dimostrato – desidero ricordarlo ancora – quando poteva, di non avere particolare interesse a trovare una soluzione, desiderando bensì la permanenza del problema, o meglio preferendo il conflitto all'interno piuttosto che la soluzione dello stesso.

Si viene ora a scoprire che l'argomento è complesso e non riguarda solo il Presidente del Consiglio. Le soluzioni finora trovate, per le quali il Parlamento sta per esprimere un voto definitivo, prevedono che il conflitto di interessi riguardi i Ministri ed i Sottosegretari, mentre si rinviano alle norme di attuazione dell'articolo 122 della Costituzione altri casi di incompatibilità ed ineleggibilità alle cariche regionali.

L'incompatibilità riguarda chi compie atti di gestione con qualsiasi ruolo e a qualsiasi titolo; sono previsti numerosi casi di incompatibilità tra la carica ricoperta ed i dati di gestione nel settore privato o pubblico, prevedendo che chi riveste cariche di Governo non possa ricoprire altre

cariche pubbliche, né essere amministratore di società, né esercitare cariche ed uffici a scopo di lucro; dalle cariche o incarichi ricoperti si decade dal momento del giuramento e non si può comunque percepire alcuna retribuzione.

Ferma rimanendo la normativa relativa all'incompatibilità molto ferrea, credo di ricordare che, per quanto riguarda il conflitto di interesse, viene precisato che sussiste situazione di conflitto di interessi quando l'atto è adottato o, se dovuto, omesso dal titolare di incarichi di Governo in situazione di incompatibilità; ovvero quando l'atto ha un'incidenza specifica sull'assetto patrimoniale del titolare, del coniuge o dei parenti entro il secondo grado, con danno per l'interesse pubblico e salvo che l'atto stesso riguardi la generalità o intere categorie di soggetti.

La verifica di tutto questo e il controllo sono riservati all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, e nel campo specifico – all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni questo è stato introdotto in modo particolare presso la 1ª Commissione – che possono entrambe adottare i provvedimenti di competenza, soprattutto nei confronti delle imprese beneficiate o danneggiate e segnalare l'eventuale conflitto di interessi al Parlamento, per le decisioni che riterrà opportuno assumere.

È da prendere atto, per leggere correttamente anche questo provvedimento, che la novità che ha contribuito e probabilmente ha sollecitato a promuoverlo (e non l'ostacolo da rimuovere) è stato l'entrata della società civile in politica: quindi Berlusconi non è un male necessario o contingente, ma è certamente la novità che tanto fa scatenare gli avversari politici.

Dunque il conflitto eventuale è con gli atti che possono portare benefici e non può essere, come si vorrebbe, lo scontro tra la politica e l'economia, tra chi è imprenditore e vuole fare politica, e le istituzioni. Già esistono leggi sulla *par condicio* che impediscono abusi sull'uso delle televisioni o meglio che assicurano la parità verso il basso; già esistono norme che prevedono sanzioni, incompatibilità e divieti. Queste ultime norme in discussione si aggiungono a previsioni di specifici controlli e specifiche sanzioni.

In pratica, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato accerta la sussistenza delle incompatibilità e le rimuove, promuovendo la decadenza dall'incarico, la sospensione dal rapporto di lavoro pubblico o privato; esamina e controlla gli effetti dell'azione del titolare della carica di Governo con riguardo alle eventuali incidenze specifiche sull'assetto patrimoniale del titolare della carica e dei parenti fino al secondo grado, verificando se c'è danno per l'interesse pubblico; rimuove o fa decadere dalla carica – credo giusto ricordare tutto questo – chi si trova in condizioni di incompatibilità, procedendo d'ufficio alle verifiche di competenza. Commina, infine, sanzioni pecuniarie commisurate al massimo del vantaggio patrimoniale effettivamente conseguito dall'impresa eventualmente beneficiata dai provvedimenti appunto, viziati da conflitto di interesse.

L'Autorità, se intravede trattamenti privilegiati o agevolati, ne dà comunicazione al Parlamento, con parere sulle misure da assumere. Ma

come può essere credibile, a questo punto, un'opposizione che non ha fiducia nell'elettorato (e d'altra parte è ampiamente ricambiata, quando questo vota in un certo modo) e nel Parlamento che sarà destinatario delle segnalazioni dell'*Antitrust*, del quale non si fida ed al quale i pareri, appunto, dell'*Antitrust* saranno trasmessi?

Ma di chi si fida? Forse solo di qualche parte della magistratura? Ma cosa vorrebbe, probabilmente, l'opposizione? L'esproprio, la vendita coattiva, la definizione per legge che la proprietà è un reato, che per fare politica bisogna essere stati per tanti anni un partito, aver frequentato scuole di formazione, essere formalmente poveri o vivere solamente di stipendi e emolumenti pubblici? Gli italiani hanno già detto di no. Gli eletti, i parlamentari, volendo rispettare il mandato ricevuto e gli impegni presi, vogliono fare la legge: forse è proprio questo ciò che più disturba.

La protesta, se tale deve essere, va indirizzata al precedente Parlamento che, quando poteva (e di leggi ne ha fatte tante), non ha voluto farla; o meglio, ciò che il centro-sinistra diceva di fare e non ha fatto, il centro-destra lo farà e questo naturalmente non potrà andar bene al centro-sinistra. L'unica soluzione – che non è possibile – è il cambio di maggioranza, il cambio di Governo o tantomeno del Presidente del Consiglio.

Su questo e su altro va dato atto, infine, al ministro Frattini e al senatore Pastore, presidente della 1ª Commissione, di grande professionalità, flessibilità e chiarezza di obiettivi. Dove l'opposizione in Commissione era disponibile a collaborare, sono stati attenti e pronti a recepire le proposte; dove tentava di distruggere, impedire il varo della legge, fare ostruzionismo, hanno saputo respingere i tentativi contando in questo su una maggioranza compatta.

Da ultimo, mi sia permesso di far rilevare quasi un paradosso: in Commissione l'opposizione, mentre presentava centinaia di emendamenti e li illustrava con chiari obiettivi ostruzionistici, chiedeva contemporaneamente e con evidente contraddizione che l'argomento fosse iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea perché ritenuto urgente. Forse però è solo la conferma che sull'argomento non vi sono ancora idee chiare.

Questi i motivi per i quali ritengo che quella al nostro esame potrà essere una buona legge e soprattutto che ormai è urgente approvarla e permettere che entri in vigore. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Carrara. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

D'AMICO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, la discussione generale andrà avanti ancora a lungo, si è discusso nell'altro ramo del Parlamento, si parla delle molte questioni investite da questa legge. Io sceglierò un argomento particolare, che tuttavia considero centrale rispetto alla proposta che arriva in quest'Aula.

Una premessa – non la prendo da lontano – mi sembra sia necessaria per inquadrare la questione. Possiamo convenire credo tutti in quest'Aula,

o quasi tutti, che le democrazie liberali richiedono la compresenza di due fattori essenziali: la libera concorrenza sul mercato dei beni e dei servizi e la libera concorrenza sul mercato politico fra soggetti, formazioni politiche, persone che concorrono per governare il Paese.

Nella polemica fra Einaudi e Croce aveva ragione sicuramente il primo. In questo senso io sono, per esempio, critico quando dalla mia stessa parte politica si usa il termine «liberista» come un'espressione quasi offensiva.

Questi due diversi mercati, uno economico e l'altro politico, per poter funzionare contano su due beni del tutto speciali rispetto agli altri. È chiaro a tutti che nel mercato economico, poiché la nostra economia, la moderna economia capitalistica – come ci ha detto un grande liberale, *lord* Keynes – è un'economia monetaria basata sul mercato, contano molto il credito e la moneta. Cosa vuol dire? Noi che siamo presenti in quest'Aula possiamo insieme decidere che preferiamo le cravatte verdi, come quella del Presidente, alle altre e allora il prezzo delle cravatte verdi salirà; di conseguenza, crescerà la convenienza a produrre cravatte verdi e sul mercato arriveranno tali cravatte. Quale imprenditore però fabbricherà le cravatte verdi?

È un'economia monetaria basata sul credito perché normalmente l'imprenditore con il suo patrimonio non è in grado di intraprendere questa attività e deve fare ricorso appunto al credito. Allora è evidente che il credito è un bene del tutto speciale in questo mercato. La concorrenza sul mercato del credito è particolarmente rilevante perché è quella che assicura e che ci avvicina alla situazione nella quale il produttore, nell'esempio delle cravatte verdi come quella del Presidente, sarà quello più efficace nel produrle e quindi maggiormente capace di rendere i soldi a chi glieli ha prestati.

Questo bene è tanto speciale che rispetto allo stesso abbiamo una serie di regole internazionali: il primo accordo di Basilea (in corso di revisione), il secondo accordo di Basilea e una serie di direttive comunitarie che assicurano che in qualche modo quel mercato funzioni più o meno allo stesso modo in tutto il mondo. È tanto importante la concorrenza in quel mercato che, per esempio, in Italia – secondo me opportunamente – la legge affida la tutela della concorrenza a un'autorità speciale, la Banca d'Italia. Nel centro-sinistra e anche nella Margherita esistono opinioni diverse, ma il motivo per cui viene affidata all'autorità speciale è perché la concorrenza in quel mercato è più importante che altrove.

Inoltre, in quel mercato opera un fattore forte di concorrenza: la globalizzazione. Quando si parla di globalizzazione si ha, anzitutto, in mente la globalizzazione del credito e della finanza e, per una serie di motivi, è più facile in quel caso che si competa su mercati che hanno una vera dimensione internazionale.

Ma veniamo ora al mercato politico. Qual è il bene speciale del mercato politico? È ovvio per tutti che si tratta dell'informazione. Nella sua essenza la democrazia è la possibilità di ricambiare chi governa il Paese senza spargimento di sangue, questa è la definizione popperiana che mi

pare più assimilabile alle idee liberali. Il problema sta nel fatto che se chi governa controlla le informazioni sulla base delle quali i cittadini scelgono se mandarlo a casa oppure no, allora egli è in grado di ridurre la probabilità che i cittadini lo mandino a casa.

La concorrenza su quel mercato non esiste, quindi nella produzione e distribuzione dell'informazione la mancanza di concorrenza mette in discussione lo stesso funzionamento del sistema democratico liberale.

Per molti versi dobbiamo riconoscere che la democrazia che abbiamo conosciuto in questo dopoguerra in Italia non rispondeva ai canoni di una democrazia liberale, per due motivi. Come sapete, le banche erano ampiamente controllate dalla politica (circa il 70 per cento del sistema bancario era pubblico), quindi la stessa politica era in grado di scegliere chi avrebbe fabbricato, per tornare all'esempio di poc'anzi, le cravatte verdi.

La concorrenza sul mercato del credito, quindi, funzionava poco; a questo si aggiungeva il controllo pubblico sull'informazione televisiva. Essendo l'informazione televisiva prodotta e distribuita in regime di monopolio su quello stesso mercato non vi erano le condizioni di concorrenza necessarie per assicurare il funzionamento di una compiuta democrazia liberale. Voglio ricordare, peraltro, che in quel sistema la TV contava meno di quanto conti oggi.

Quali sono stati i passi in avanti fatti su questo terreno per la costruzione in Italia di una moderna democrazia liberale, ad esempio, negli anni '90? Le banche sono state privatizzate e in più, sul lato del credito, agiva fortemente la globalizzazione della finanza. Sul mercato del credito ci si è avvicinati a ciò che è essenziale per il funzionamento di una libera concorrenza nel mercato, in cui si producono e si scambiano beni e servizi. I progressi sono stati realizzati grazie alla privatizzazione delle banche e alla globalizzazione (fenomeno esterno al controllo della politica nazionale).

Anche sul mercato dell'informazione, bene speciale necessario per il funzionamento del mercato politico, si sono compiuti dei passi in avanti: dal monopolio della televisione pubblica si è passati all'articolazione, anzitutto, della stessa informazione pubblica prima, e poi ad un regime sostanzialmente duopolistico.

Il duopolio è sempre da preferire al monopolio. Certamente il regime di duopolio, nel caso in cui i due contendenti si mettono d'accordo, può produrre un equilibrio simile al monopolio ma tutte le infinite altre possibilità di equilibrio sono migliori per il risparmiatore di quanto non lo sia l'equilibrio monopolistico.

Veniamo ora al Governo Berlusconi in carica. Su questo terreno, quello che ho scelto per ragionare in quest'Aula sulla questione alla nostra attenzione, cosa sta succedendo?

Torna il controllo politico sulle banche, se non altro, nel senso evidente; quest'Aula ha appena votato una legge che istituisce una banca pubblica: Infrastrutture S.p.a. è un intermediario finanziario pubblico sotto il controllo del Ministro del tesoro e quindi decide di finanziare la politica (non lo decide il mercato); quali infrastrutture finanziare, anche per la

parte che verrà finanziata come accesso al mercato, lo decide la politica e non il mercato.

Anche sul terreno del credito in quest'Aula abbiamo più volte discusso, e lo abbiamo fatto anche recentemente, sul fatto che le regole adottate in materia di fondazioni bancarie sostanzialmente riconducono il controllo delle fondazioni bancarie, quindi più o meno direttamente il controllo delle banche che ancora da queste fondazioni sono controllate o partecipate, sotto il controllo della politica.

Il Governo Berlusconi, quindi, su uno dei due mercati essenziali per il funzionamento della democrazia liberale, rappresentato dal mercato dei beni e servizi e con riferimento al bene speciale particolarmente rilevante perché quel mercato funzioni (cioè il bene credito e moneta), su questo terreno – dicevo – il Governo Berlusconi ci allontana da una compiuta democrazia liberale.

Sul mercato dell'informazione è evidente cosa sia accaduto. Dalla condizione di duopolio imperfetta, insufficiente e lontanissima da una sistema pienamente competitivo, come sarebbe necessario avere, si è tornati al monopolio, situazione sicuramente peggiore.

Voglio ricordare che sul mercato dell'informazione la globalizzazione non ci aiuta o, meglio, ci aiuta meno di quanto lo faccia sul mercato della finanza perché lì esiste un velo difficile costituito dalla moneta.

È successo sul mercato dell'informazione che il duopolista privato è diventato colui che controlla il duopolista pubblico. Sostanzialmente, abbiamo ridotto il mercato dell'informazione televisiva ad un monopolio. Ho evidenziato come pesi molto di meno la componente della globalizzazione su questo mercato per il velo della lingua; ricordo anche che tutte le analisi di cui disponiamo e tutto quello che con ogni evidenza è sotto gli occhi di tutti fanno sì che il peso della televisione, nel frattempo, sia diventato di gran lunga maggiore, per cui oggi la presenza di un monopolista nel settore dell'informazione radiotelevisiva è peggiore di quanto lo fosse negli anni '60 perchè il peso rispetto agli strumenti di acquisizione delle informazioni da parte dei cittadini (con particolare riguardo alla politica) dell'informazione radiotelevisiva si è enormemente accresciuto rispetto agli altri *media*.

Qui sta la questione, che tra l'altro il disegno di legge al nostro esame non affronta e non risolve, neanche per la parte per la quale avrebbe potuto farlo e per la quale era lecito chiedergli che lo facesse; non già nel senso di un intervento teso alla costruzione di un mercato dell'informazione pienamente competitivo (che non è competenza di questo disegno di legge, pur essendo un tema che prima o poi dovrà essere affrontato in questo Paese per uscire da questa situazione di minorità), ma almeno nel senso di impedire che il duopolio si ricomponesse in una struttura monopolistica del mercato dell'informazione.

Da questo punto di vista, non è stato compiuto alcun passo avanti e proprio sotto questo aspetto credo debba essere considerata la polemica «è regime o non è regime». Non so bene cosa voglia dire «regime»; certo è che i passaggi che si stanno compiendo – ripeto – sui due terreni decisivi,

che sono il mercato del credito e della finanza da una parte e quello dell'informazione dall'altra, sono passi indietro rispetto a quello che il Paese era riuscito, con fatica, a realizzare negli anni '90. Si tratta certamente di passi che ci allontanano dalle caratteristiche che richiediamo ad una moderna democrazia liberale. Su entrambi i terreni si sono compiuti passi indietro.

Con i colleghi Occhetto e De Zulueta abbiamo presentato alcuni emendamenti che intervengono specificamente sulla questione, per cui avremo modo di ritornarvi ed i senatori saranno – purtroppo per loro – costretti ad ascoltarmi nuovamente su questi temi. In ogni caso, faccio presente che si tratta di un tema sul quale è bene che si pronuncino gli italiani.

Spesso non condivido quando l'opposizione, in qualche modo frustrata dalla condizione di minorità numerica in Aula (determinata peraltro dalle libere scelte degli elettori) presenta una grande quantità di emendamenti, essendo – a mio avviso – più proficuo utilizzare le argomentazioni delle quale dispone, tuttavia, questo è un tema sul quale le obiezioni di merito (scaturite non solo da personaggi appartenenti all'opposizione: ricordo, ad esempio, il ruolo che ha avuto in questa discussione Mario Segni, persona che certamente non è riconducibile alle posizioni politiche dell'opposizione) sono di una rilevanza talmente generale e così forti rispetto alle caratteristiche di democrazia liberale che questo Paese dovrebbe avere, che rischia di non avere e che grazie al Governo Berlusconi ha sempre di meno, che mi sembra ragionevole che il Parlamento proceda speditamente affinché altrettanto speditamente si possano pronunciare su questo tema gli italiani.

Chi come me – e come tanti – è preoccupato per i passi indietro compiuti rispetto alla costruzione della democrazia liberale deve impegnarsi perché si vada ad un *referendum* per far sì che gli italiani si pronuncino in merito. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bassanini. Ne ha facoltà.

BASSANINI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, innanzitutto desidero rassicurare il senatore Falcier, poc'anzi intervenuto, sul fatto che non riteniamo che la proprietà sia un reato. La proprietà è un diritto garantito dalla Costituzione, sia pure non senza alcuni limiti previsti dall'articolo 42 della stessa Carta.

Lo diciamo a condizione che si riconosca che anche il lavoro è un diritto, garantito dalla Costituzione e che quindi il lavoro non è un reato e neppure l'insegnamento. Lavoro e insegnamento sono diritti, allo stesso titolo della proprietà, anzi sono garantiti nella Costituzione senza neppure i limiti funzionali che essa pone al diritto di proprietà. E così, l'iniziativa economica dei privati è un diritto, come il diritto di proprietà, con alcuni limiti costituzionalmente previsti.

Allora, se non sono un reato ma un diritto la proprietà, l'insegnamento, il lavoro, l'iniziativa economica privata, non capisco la ragione per la quale chi chiede che un regime di incompatibilità, per prevenire il conflitto di interesse, sia applicato all'esercizio del diritto al lavoro, all'insegnamento e all'iniziativa economica privata, ritiene che invece sarebbe inammissibile applicarlo all'esercizio del diritto di proprietà (perché questo è ciò che qui ci si è venuto a dire).

Nessuno di noi ha mai detto (articolo 51 della Costituzione alla mano) che chi è proprietario di grandi ricchezze non può accedere a cariche pubbliche, fare il Ministro, il Sottosegretario o il Presidente del Consiglio, per carità! Neppure sarebbe la prima volta – lo voglio dire con molta nettezza – che la società civile entra nelle istituzioni; la società civile è entrata nelle istituzioni sempre, nella nostra storia, in misura maggiore o minore.

Uno degli appartenenti alla famiglia proprietaria della FIAT, che all'epoca era la maggiore impresa italiana, è stato a lungo senatore; un altro componente della stessa famiglia è senatore a vita, quindi sta nelle istituzioni; molti professori universitari sono divenuti Presidenti del Consiglio e Ministri...

DEL TURCO *(Misto-SDI)*. Troppi.

BASSANINI *(DS-U)*. Forse troppi. Molti liberi professionisti, forse troppi; nella storia d'Italia, professionisti e professori universitari sono Presidenti del Consiglio e Ministri fin dall'Unità d'Italia, e sono la grande maggioranza di coloro che hanno rivestito queste cariche istituzionali.

Il problema quindi non è di negare, per carità, a imprenditori, a proprietari di grandi imprese, ad azionisti di controllo o di riferimento di grandi aziende di accedere a cariche di Governo; così come non si potrebbe negarlo a chi esercita il diritto al lavoro, a chi fa l'imprenditore individuale, il commerciante, l'artigiano, il libero professionista o a chi esercita il diritto all'insegnamento e insegna.

Il problema è che, in questo provvedimento, al titolare dei diritti al lavoro, all'insegnamento, all'iniziativa economica privata si impone un regime di incompatibilità, perché si teme che, se non rimuove prima questa condizione o questo *status*, se non si libera dell'esercizio in concreto di questi diritti, potrebbe essere tentato di farsi influenzare dai suoi interessi personali mentre esercita l'attività di Governo, e invece straordinariamente ai soli titolari di diritti di proprietà non viene imposto, ai fini di risolvere il conflitto di interesse, lo stesso tipo di regime, con situazioni che sono evidentemente paradossali.

Infatti, come già abbiamo rilevato più volte, un qualunque dipendente del gruppo FIAT, per esempio una commessa della Rinascente, deve prima rimuovere la sua condizione, il suo rapporto di lavoro, e il fatto che conservi il posto dipenderà da una legislazione che va tutta fatta, perché allo stato attuale non è detto che lo conservi. Sicuramente non conserveranno il posto i professionisti che hanno rapporti contrattuali con clienti;

per esempio, un avvocato che ha contratti di consulenza o di rappresentanza legale con alcuni grandi gruppi, che magari costituiscono buona parte del suo lavoro, ovviamente, se va per cinque anni a fare il Ministro o il Sottosegretario, non potrà pretendere che i suoi clienti non stabiliscano rapporti contrattuali con altri.

Può accadere – come è stato detto – che il professore universitario, andando in aspettativa, conservi il diritto all'insegnamento, ma certamente il rettore di un'università o il preside di una facoltà non conserva il suo incarico se, in base alle norme dell'articolo 2 del disegno di legge, è costretto ad optare rimuovendo la situazione di incompatibilità.

E così per il dirigente pubblico, per cui non è importante esclusivamente lo *status* di dirigente pubblico, conseguito di solito mediante un concorso, ma l'incarico che concretamente ricopre (Ragioniere generale dello Stato, Segretario generale della Farnesina). È evidente che, una volta rimossa la situazione di incompatibilità per poter fare il Ministro o il Sottosegretario, nel momento in cui dovesse cessare dagli incarichi di governo, non recupererebbe automaticamente il suo incarico, che sicuramente nel frattempo sarà stato attribuito ad altri.

Quindi, la questione della ristorabilità, che il collega Malan ha posto come decisiva, va vista nei suoi termini reali. Dei circa venticinque milioni di italiani che, in base all'articolo 2 di questa legge, al fine di prevenire il conflitto d'interessi sono messi nella condizione di incompatibilità con cariche di governo (quindi se gliene viene offerta la possibilità e vogliono assumere funzioni di Ministro o di Sottosegretario devono rimuovere preventivamente la causa di incompatibilità) probabilmente alcuni milioni possono rimuovere la causa di incompatibilità essendo in piene condizioni poi di ristorabilità, altri milioni no perché si trovano in condizione di dover risolvere rapporti contrattuali, di rinunciare ad incarichi che nel frattempo vengono affidati ad altri.

Vorrei ricordare il caso dell'imprenditore individuale, del commerciante o dell'artigiano, che ha una piccola impresa basata sul proprio lavoro che ovviamente non gli viene poi restituita così com'era, con i suoi clienti, con i suoi tre dipendenti, eccetera, perché nel periodo, poniamo di alcuni anni, in cui egli sarà Ministro o Sottosegretario quell'impresa probabilmente avrà chiuso.

Allora, questo è il problema: la ristorabilità come tale non può essere una condizione se si intende risolvere il problema del conflitto d'interessi attraverso un meccanismo di incompatibilità che si applica generalmente alla gran parte degli italiani, escluse soltanto alcune categorie per le quali il rischio di conflitto d'interessi potenziale è pressoché impossibile (ricordavo i disoccupati, i pensionati che non hanno altre attività, i bambini). Resta poi un gruppo di persone, appunto i titolari di pacchetti azionari, di partecipazione in imprese e società: per costoro si fa un'eccezione.

Questo è il punto ed è per questo che sosteniamo che esiste una radicale incostituzionalità alla luce dell'articolo 3 della Costituzione. Se, infatti, la *ratio* della legge è prevenire ed impedire il conflitto d'interessi e per tale motivo si stabilisce questa larghissima – sottolineo larghissima –

applicazione del principio di incompatibilità, le eccezioni debbono essere giustificate nell'ambito degli scopi e delle finalità della *ratio* della legge.

Dobbiamo cioè dire che quei signori fanno eccezione perché per loro la prospettiva e l'ipotesi di conflitto di interessi non si verifica. Questo, però, è vero per i bambini, per i pensionati che non hanno altre attività e per i disoccupati (che anch'essi non hanno altre attività), ma non lo è, invece, per i titolari di partecipazioni azionarie e, in particolare, per i titolari di partecipazioni azionarie rilevanti.

A questo proposito desidero fare un esempio che, tenendo fede ai miei propositi, non riguarderà Silvio Berlusconi e Mediaset, bensì un nostro eccellente e stimatissimo collega, il senatore a vita Giovanni Agnelli.

Ebbene, in base a questo disegno di legge si potrebbe verificare la singolare situazione per cui a tutti i dipendenti del gruppo FIAT, dall'ultimo metalmeccanico di Melfi alla commessa della Rinascente, si applica il regime delle incompatibilità al fine di evitare che divenendo costoro Ministro o Sottosegretario possano favorire la propria azienda e quindi, per esempio, proporre un provvedimento sulla rottamazione delle auto se l'azienda è in difficoltà. Ora c'è una remota possibilità che una commessa della Rinascente si faccia carico dei problemi del gruppo FIAT e una volta diventata Ministro o Sottosegretario sostenga un provvedimento sulla rottamazione delle auto per non perdere il suo posto quando in futuro cesserà dalla carica; non si capisce, però, per quale motivo lo stesso regime non venga previsto per il senatore Agnelli nel momento in cui egli dovesse diventare Ministro delle attività produttive.

Secondo il testo in discussione, infatti, il senatore Agnelli potrebbe fare il Ministro delle attività produttive e potrebbe persino proporre, in sede di Consiglio dei ministri, un provvedimento per la rottamazione delle auto, salvo astenersi al momento del voto. L'astensione sarebbe sufficiente – secondo il presente disegno di legge – ad evitare il conflitto di interessi, ma non certo ad evitare la palese disparità di trattamento che colpisce per esempio tutti i dipendenti del gruppo FIAT rispetto al trattamento che viene riservato al maggior azionista di tale gruppo ai fini e in relazione al rischio di conflitto di interessi.

Ne deriva, a mio avviso, che quella che stiamo approvando, a meno di non introdurre modifiche consistenti, è chiaramente una legge totalmente inefficace nei confronti dei conflitti di interessi più gravi e rilevanti e per di più incostituzionale e che quindi, come tale, cadrà di fronte alla Corte costituzionale non appena qualcuno dei 25 milioni di italiani che sono discriminati rispetto alla categoria privilegiata si troverà in condizione di proporre, attraverso un giudizio incidentale, una eccezione di incostituzionalità, rimettendo il giudizio di fronte alla Corte.

Questo è il problema ed è anche la ragione per cui – mi rivolgo al senatore Falcier intervenuto poc'anzi – non c'è contraddizione tra la nostra richiesta di approvare con urgenza una seria legge sul conflitto di interessi e la battaglia parlamentare che stiamo conducendo. Infatti, approvare una legge del tutto inefficace e per di più incostituzionale non costituisce una risposta all'esigenza di disciplina del conflitto di interessi.

In proposito, vorrei essere chiaro e ripetere meglio quanto ho già avuto occasione di sottolineare illustrando la questione sospensiva, volta a creare un breve spazio di alcuni giorni al fine di correggere radicalmente la legge, rispetto alla quale tuttavia la maggioranza ha manifestato diverso avviso.

Non nego che sia vero quanto affermato dal collega Manzella in un articolo riportato su «la Repubblica» e cioè che una norma della legge che riguarda una questione assolutamente centrale e fondamentale, ma diversa dal conflitto di interessi, cioè l'articolo 7, registra qualche miglioramento rispetto al testo licenziato dalla Camera.

E' vero, su una seconda questione, che nel contesto italiano è sicuramente collegata a quella del conflitto di interessi, ma che è questione diversa, sulla quale è intervenuto opportunamente in precedenza il senatore D'Amico, cioè sulla questione dei rapporti tra sistema dell'informazione, democrazia rappresentativa e sistema politico, l'articolo 7 introduce una prima disciplina, prevedendo un meccanismo di controllo e una serie di sanzioni nei confronti delle imprese di informazione che forniscano un sostegno privilegiato al titolare di cariche di governo in violazione delle disposizioni di alcune leggi in materia.

Sottolineo che tale questione è sicuramente rilevante, forse anche più rilevante del conflitto di interessi stesso, perché attiene alle condizioni fondamentali del funzionamento di una democrazia. Nel funzionamento di una democrazia la correttezza e la completezza dell'informazione che arriva ai cittadini è fondamentale perché la democrazia stessa funzioni giacché un sistema democratico si basa sulla libera formazione delle convinzioni e delle scelte politiche da parte dei cittadini. Se tali convinzioni non si formano liberamente perché c'è un controllo, un'influenza, un condizionamento sul flusso di informazioni che arriva ai cittadini, il sistema democratico è completamente alterato e degradato.

Gli studiosi americani, che vanno spesso alla sostanza delle cose, dicono che in fondo la democrazia moderna significa elezioni libere e sincere, nelle quali votano cittadini che sono stati messi nelle condizioni, da un sistema di informazione libero e pluralista, di formare liberamente le proprie opinioni e dunque di decidere con la propria testa. Questo è il cuore della democrazia, tutto il resto sono istituzioni, quadri, condizioni, regole opinabili, che possono variare nei loro effetti da Paese a Paese; questo è il punto essenziale.

Certamente è importante avere inserito nel provvedimento queste disposizioni, anche se in realtà sarebbe altro oggetto, che non attiene al conflitto di interessi. E' importante tuttavia averle indicate, considerato che si tratta di questione ancor più fondamentale dello stesso conflitto di interessi, salvo il fatto che molto dipende dalla composizione dell'Autorità che vigila sulle violazioni, sull'esistenza di questo sostegno privilegiato e salvo il fatto che non si capisce perché debba essere colpito soltanto il sostegno privilegiato al titolare di cariche di governo. In realtà l'alterazione c'è quando si dà un sostegno privilegiato ad una forza politica, che sia di maggioranza o di opposizione, e questo sostegno è in grado di con-

dizionare la genuinità e la correttezza delle informazioni che arrivano agli elettori. Allora si capisce subito che la risposta è probabilmente insufficiente, in quanto la risposta sta nel garantire un sistema dell'informazione pluralistico, nel quale nessuno dei mezzi di informazione è condizionato da un rapporto proprietario con un esponente politico.

PRESIDENTE. Senatore Bassanini, la prego di concludere il suo intervento. Il tempo a sua disposizione è terminato.

BASSANINI *(DS-U)*. Signor Presidente, concludo immediatamente. Forse la soluzione andrebbe cercata in una legge sul pluralismo nel sistema televisivo che superi il duopolio, che poi nel caso specifico diventa o rischia di diventare un monopolio.

Tuttavia, tutto ciò, come dicevo, ha poco a che fare con la questione del conflitto di interessi che invece attiene agli strumenti con i quali si evita che chi esercita cariche di governo, nell'esercizio di funzioni che devono essere finalizzate all'interesse pubblico, sia condizionato dai suoi interessi privati e finisca per favorirli.

Su questo nella legge sono previste disposizioni rigorosissime per tutti salvo che per i proprietari di grandi imprese.

Allora su questo punto o interveniamo radicalmente sulla struttura della legge, oppure siamo in condizioni di approvare una legge truffa, per di più incostituzionale.

PRESIDENTE. Senatore Bassanini, lei ha superato di due minuti il tempo a sua disposizione; non voglio toglierle la parola, ma debbo invitarla a concludere.

BASSANINI *(DS-U)*. Sì, signor Presidente. Sotto questo profilo vorrei richiamare – e torneremo su ciò illustrando gli emendamenti – che la norma sulla mera proprietà costituiva un piccolo indizio del fatto che, quanto meno, si voleva salvaguardare il proprietario purché non fosse attivo: adesso è sparita anche quella e quindi questa discriminazione e l'inefficacia della legge sono ancor più evidenti. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fassone. Ne ha facoltà.

FASSONE *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, in questa malinconica rassegna – malinconica non tanto per la comprensibile pochezza delle presenze, ma per lo stato d'animo di chi parla: rassegnazione nei senatori dell'opposizione, principio di noia o insofferenza nei senatori della maggioranza – non vorrei ripetere le cose che ci siamo detti e che probabilmente continueremo a dirci.

Per percorrere strade almeno parzialmente nuove, anche se apparentemente divagatorie, vorrei effettuare una sorta di simulazione mentale, cioè domandarmi come dovrebbe operare un legislatore qualora non vi

fosse il fenomeno Berlusconi. È quello che i retori chiamano *exemplum finctum*: una situazione chiaramente non reale che però bisognerebbe provare ad immaginare.

Arriverà, a Dio piacendo, un momento in cui questo fattore perturbativo della vita politico-istituzionale non ci sarà più e quindi tanto vale cominciare a ragionare ora per allora, a ragionare, cioè, come Rawls sostiene debba fare un legislatore: legiferare dietro il velo dell'ignoranza, dove l'ignoranza non è l'insipienza che purtroppo talvolta ci condanna, ma è il non sapere, il non cercare di sapere, a chi giova o a chi nuoce un certo intervento normativo.

Che cos'è il conflitto di interessi? Non è certo nato oggi, né ieri, né l'altro ieri; tracce del conflitto di interessi si trovano addirittura nel diritto romano ed io è a queste dimensioni che vorrei per un momento guardare: quel che è alle nostre spalle e quel che è al nostro fianco (diacronia e sincronia) e vedere appunto come un legislatore finalmente razionale e finalmente espressione di un Paese normale, legifererebbe se dovesse legiferare sul conflitto di interessi.

Il conflitto di interessi – dico cose ovvie – è la congiunzione in una persona di due situazioni, l'una che si traduce in una certa potestà, in una certa facoltà e che, in qualche modo, ha alla sua radice, come sua legittimazione, un affidamento: qualche cosa o qualcuno ha investito questa persona di una determinata potestà; l'altra è quella normale, di qualsiasi mortale, e cioè l'essere soggetto a valutare le proprie condotte a seconda dell'egoismo e dell'interesse personale. Quando queste due posizioni si congiungono in una persona, tutta la storia del diritto e delle istituzioni non tutela quella persona in quanto portatrice di un egoistico interesse, bensì l'altra posizione, quella che ha alla sua radice un momento di affidamento.

Basti pensare al divieto per il tutore di farsi acquirente, anche per via mediata, dei beni del pupillo (norma millenaria): magari li comprerebbe al prezzo giusto, magari pagandoli anche di più perché gli interessano; egli non può comprarli e non può farlo perché l'ufficio di tutore – e siamo in un ambito di conflitti privati che di più non si può – deve essere specchiato, deve sottrarsi al pensiero e al sospetto che quella funzione, che pure è privata ma che ha alla base un affidamento della comunità, sia inquinata dall'interesse personale.

Dunque, lo sforzo di tutela, già 2.000 anni fa, era orientato nel salvaguardare non il soggetto che cumula le due posizioni, ma quell'astrazione che sta dietro l'affidamento al soggetto della posizione in qualche modo pubblica o trascendente il privato. Ritroviamo ciò nell'articolo 378 del codice civile vigente.

E lo ritroviamo in altre figure, quella del mandatario, quella dell'amministratore in una società, e, detto per inciso, è abbastanza interessante che nel decreto legislativo attuativo della delega sulla riforma dei reati societari si sia previsto un caso di incompatibilità in più. Giusto, ma allora coltiviamola questa sensibilità, coltiviamola anche e soprattutto quando l'elaborazione del pensiero giuridico è andata avanti e ha individuato non solo più il conflitto tra privati, bensì il conflitto, ad esempio, tra un

interesse privato e un interesse pubblico, sia pure pubblico molto circoscritto; ad esempio, l'articolo 324 del codice penale di ieri sanzionava e puniva l'interesse privato in atto d'ufficio, anche in un ambito molto piccolo. Questa congiunzione era colpita.

Si sono poi individuati conflitti tra organi diversi del settore pubblico, come quando si vieta ad un soggetto pubblico di essere controllato e controllore; e questo, ad esempio, dovrebbe dirci qualcosa sulle due funzioni di membro del Governo e membro del Parlamento, finché il Parlamento ha anche una funzione ispettiva e di controllo.

Conflitti tra momenti successivi nell'ambito del medesimo settore pubblico. Ad esempio, non è conveniente che l'ex titolare di una carica pubblica eserciti dopo la carica un'attività nel settore già di sua appartenenza. Conflitti tra diversi aspetti della stessa carica pubblica, come un parlamentare che può trovarsi ad essere portatore di interessi specifici del suo collegio in contrasto con l'interesse nazionale, ad esempio, per una grande opera pubblica che danneggi il suo territorio.

In sostanza, l'essenza del conflitto di interessi è il conferimento fiduciario di una qualche potestà da amministrarsi secondo imparzialità, ma anche secondo una funzione di tutela dell'immagine dell'istituzione.

Come ha reagito l'ordinamento a queste situazioni di conflitto che sono nelle cose, sono sempre accadute e sempre accadranno? Vorrei che fosse in qualche modo fruttuoso questo piccolo *excursus* nell'affinamento degli strumenti di contrasto. Una prima reazione, la più elementare, è quella dell'intervento *ex post*: prima si stabilisce una norma che vieta di fare certi abusi in caso di conflitto; se gli abusi, nonostante ciò, vengono fatti, si interviene.

Se si tratta di un negozio giuridico lo si dichiara nullo o annullabile, se è una situazione di rilevanza penale la si punisce. Ma ormai il guasto è avvenuto e quindi l'ordinamento ha progressivamente cercato di individuare forme di contrasto preventive, proprio perché, man mano che ci avviciniamo con sensibilità crescente ad una sfera pubblica, *oportet ut scandala non eveniant*, quindi non un intervento *a posteriori*.

E allora il secondo scalino dell'azione di contrasto è stato l'individuazione di obblighi di astensione. Se non si può prevedere *a priori* il conflitto di interessi, ma accade durante l'esercizio della funzione pubblica, o quasi pubblica, allora il soggetto si astiene in quel singolo atto e si farà sostituire. Ma certamente non basta, vuoi perché – come ha già osservato il senatore Bassanini – c'è tutto un attivarsi precedente che poi soltanto tartufescamente potrebbe avere una maschera di legittimità attraverso l'astensione nel momento del voto, vuoi perché c'è anche un problema di funzionalità, che l'ordinamento e la riflessione hanno progressivamente acquisito: se questa astensione diventasse così sistematica perché la situazione pone frequentemente il soggetto in una situazione di contrasto, allora la funzionalità stessa del *munus publicum* verrebbe meno.

Infine, si è elaborata la terza situazione di contrasto: l'incompatibilità. Una sorta di prevenzione globale, la definirei così, nel senso che

quando il conflitto non è sporadico, non è occasionale, non è eccezionale, ma si può prevedere come frequente (il primo esempio che mi viene in mente è un assessore ai lavori pubblici che sia anche titolare di uno studio di progettazione nel territorio), ebbene, in questi casi, l'ordinamento elimina in radice il conflitto imponendo un'opzione: il soggetto deve spogliarsi di uno dei due *status* che produrrebbero una conflittualità pressoché normale e fisiologica. Dunque deve optare e, posto che il *prius* deve essere accordato alla carica elettiva, si prevede appunto l'opzione attraverso la rinuncia allo *status* privatistico rivestito prima della elezione. Si chiede un sacrificio, certo.

Non lo si chiede prima perché sarebbe ingiusto imporre il sacrificio come condizione di eleggibilità – nel caso in cui l'elezione non avvenisse il soggetto perderebbe l'una e l'altra cosa – ma lo si chiede dopo per rimuovere una situazione di contrasto abituale. Questa situazione è talmente importante, evidente ed espressiva di una sensibilità istituzionale necessaria che il disegno di legge al nostro esame la usa con frequenza, direi quasi con universalità se non fosse che quel «quasi» è proprio il *puntum dolens* che ci vede fortemente divisi.

C'è però ancora un quarto e ultimo passaggio che l'ordinamento ha individuato in questo suo sforzo di riflessione e di attenzione ai *munera publica* ed è la prevenzione radicale attraverso la situazione dell'ineleggibilità. Ciò perché vi sono situazioni in cui il soggetto non è in grado di dismettere l'altra sua veste privatistica, ovvero anche – e soprattutto – perché ci sono situazioni in cui il conflitto non si colloca soltanto a valle dell'elezione o nell'esercizio della funzione di governo, ma si colloca anche nella stessa competizione elettorale, se è vero che l'articolo 51 della Costituzione, più volte ricordato, stabilisce che tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza.

È interessante leggere cosa stabilisce il decreto presidenziale 30 marzo 1957, n. 361, che certamente non fu adottato nella vigenza di un Governo comunista. Esso afferma che, proprio per non turbare la regolarità delle competizioni elettorali democratiche, determinati soggetti non sono eleggibili (salvo che facciano quello che diremo tra poco) e non lo sono proprio perché possono esercitare un'influenza sul formarsi delle consapevolezze dei cittadini nociva alle condizioni di eguaglianza nella competizione elettorale.

Sono piuttosto numerose queste situazioni, alcune certamente assai meno gravi, meno vistose, meno eloquenti di quella che ci impegna qui nel dibattito: i sindaci dei comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti, i funzionari di pubblica sicurezza, gli ufficiali superiori delle forze armate dello Stato, persino i magistrati nell'ambito del loro territorio. Ciò perché si può temere che in qualche modo esercitino un'influenza sul voto.

Dunque, ricapitolando, il sistema è venuto elaborando quattro profili di contrasto: l'intervento *ex post* sull'atto eventualmente espressivo del conflitto; l'intervento *ex ante* attraverso l'astensione occasionale; la pre-

venzione globale attraverso l'incompatibilità; la prevenzione radicale attraverso l'ineleggibilità.

In quale situazione ci troviamo? In una situazione che non casualmente era stata considerata rilevante – è proprio il participio usato dal testo di legge – in quella prima disciplina del conflitto di interessi effettuata dalla Camera dei deputati il 22 aprile 1998 su un testo unificato di varie altre proposte di legge, una delle quali recava tra i firmatari gli onorevoli Berlusconi, Pisanu, Marzano, Prestigiacomo e altri autorevolissimi esponenti ora del Governo e della maggioranza.

Vi erano in quella proposta di legge alcune situazioni particolari, che non era sufficiente affrontare con la categoria dell'incompatibilità: quella del patrimonio particolarmente ingente e quella dell'impresa esercente mezzi di comunicazione di massa. Per queste situazioni non basta l'incompatibilità, occorre la dissociazione tra i due *status*, quella del *munus publicum* e quella del titolare di queste situazioni economiche particolari.

Si è a lungo discusso su questo e certamente il testo di legge al nostro esame non segue quella strada. Nella situazione in questione (lo dico sempre immergendomi in quella posizione di simulazione mentale di cui ho detto all'esordio e quindi affermando che essa andrebbe comunque sfrondata da ogni efficacia attuale per una serie di considerazioni sin troppo ovvie), il legislatore che operasse dietro il velo dell'ignoranza a futura memoria dovrebbe sancire l'ineleggibilità.

Torno a dire che sarebbe improprio affermarla con effetti immediati, ma per una tornata elettorale a venire, quella che la prudenza sancisca, questa sarebbe l'unica e vera soluzione.

Il disegno di legge governativo accoglie il passaggio immediatamente a monte: quello dell'incompatibilità per tutte le situazioni eccetto una. Esso, infatti, sostiene che la cessione *ex post* sia ritenuta impraticabile, non potendosi pretendere prima dell'elezione e non potendosi imporre dopo, data la debolezza sul mercato, ed approda quindi a quel testo che ci vede, e che purtroppo ci vedrà ancora, su posizioni totalmente contrastanti.

Finisce, quindi, con l'approdare nella situazione più delicata, in quella situazione di contrasto che è la più debole cioè la prima, la più rozza e la più elementare: l'intervento atto per atto, il che potrà, forse, anche giustificare un intervento di questa *Authority* su singole posizioni – personalmente lo ritengo improbabile – ma certamente non gioverà in alcun modo a quello che è sempre stato l'obiettivo fondamentale degli interventi: l'accredito di una totale trasparenza alla funzione istituzionale e, soprattutto, alla funzione istituzionale di massimo rilievo.

La conclusione di questa chiacchierata che ha forse, parafrasando il titolo di un romanzo noto, la sostenibile leggerezza dell'inutile (ma che inutile non sarà quando il Paese tornerà alla normalità) è la seguente: il conflitto è così presente da influenzare persino la disciplina dello stesso conflitto, così come – se è lecito il paragone apparentemente irriverente – l'affermazione che credere in un certo apparato dogmatico è condizione dell'appartenenza, appartiene allo stesso apparato dogmatico che si vuole

autolegittimare. Il conflitto è così radicale che il confliggente diventa arbitro di definire quando sussiste il conflitto.

Non vorrei allora concludere con quella amara battuta di una facitore di *jeux de mots*: se il conflitto di interessi è inconcepibile con la democrazia ci si può sempre liberare della democrazia. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bastianoni. Ne ha facoltà.

BASTIANONI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, ci accingiamo a discutere questo provvedimento relativo al conflitto di interessi.

Nell'esprimere alcune valutazioni sull'impianto legislativo del provvedimento in esame, ritengo non si possa non inquadrarlo nella situazione politica nella quale ci troviamo da quando l'attuale Governo e questa maggioranza hanno chiesto ed ottenuto la fiducia delle Camere.

Ad un anno circa dall'insediamento di questo Governo, anziché trovarci dinanzi a quella rivoluzione, a quella straordinaria intenzione di cambiamento e di riforme nel campo istituzionale, economico e sociale, annunciate, ci siamo, invece, trovati di fronte ad una serie di passaggi e di atti, ad una serie di provvedimenti che hanno marcato in maniera costante e progressiva (questo provvedimento ne è l'ulteriore riprova), una caduta della legalità in questo Paese, quali le rogatorie internazionali, il falso in bilancio, il rientro dei capitali clandestini dall'estero. So anche che avete nel cassetto una legge che riguarda la bancarotta fraudolenta che presto porterete all'esame del Parlamento; so che state lavorando su questo versante, ciò appartiene ad una certa cultura della maggioranza.

Riprendendo il discorso relativo alle regole, un Paese democratico si dà delle regole che sono la base di una democrazia e che, a livello nazionale, e internazionale, sono anche la misura del grado di credibilità di un Paese nel suo complesso e del Governo che lo guida.

Quanto al conflitto d'interessi del Presidente del Consiglio, molti colleghi che mi hanno preceduto hanno approfondito in maniera molto circostanziata gli aspetti anche dottrinali della situazione. Personalmente, mi limito ad un'estrema sintesi: il conflitto d'interessi di Berlusconi nasce dalla sua posizione di concessionario pubblico, di titolare di un contratto con lo Stato, che diventa controparte di sé stesso nel momento in cui è Presidente del Consiglio, Capo del Governo. Mi riferisco alle concessioni che riguardano le frequenze delle televisioni.

Il conflitto d'interessi nasce anche dalla natura di tali concessioni riguardanti appunto i *media*; vale a dire le televisioni che sono, nel sistema della comunicazione, centrali come il sole nel sistema solare. Tutto infatti ruota oggi intorno alla televisione: i messaggi, la comunicazione, la pubblicità, il costume vengono veicolati attraverso i *media* e la televisione. E Berlusconi, che è proprietario di Mediaset, non è proprietario delle con-

cessioni; è gestore delle frequenze che utilizza via etere e che sono un bene pubblico.

La legge Mammì del 1990, peraltro, ipotizzava in alcuni casi anche la sospensione e la revoca delle medesime concessioni. Quindi, il conflitto è particolarmente grave perché lo stesso Berlusconi dovrebbe decidere eventualmente quando potrebbe entrare in conflitto con sé stesso nel momento in cui quelle frequenze non dovessero essere più accordate.

Valutiamo, dunque, le implicazioni di questa situazione: il rischio che si corre con il controllo delle tre reti Mediaset e delle tre reti pubbliche RAI nelle mani del Capo del Governo; l'appalto dei sondaggi elettorali a CIRM Datamedia, società notoriamente vicina a Berlusconi; i pesanti e reiterati attacchi, anche dall'estero, nei confronti di alcuni giornalisti RAI, colpevoli di condurre programmi in maniera non conforme ai *desiderata* dal Presidente del Consiglio, tant'è che a breve, nel palinsesto, saranno rimossi secondo il mandato.

Sono tutti elementi che concorrono a mettere in rilievo la gravità della situazione che stiamo attraversando. Eppure le leggi ci sono. Basterebbe rifarsi alla legge n. 361 del marzo 1957 che sull'ineleggibilità è molto chiara o forse, come si diceva ai tempi di Giolitti, la legge si applica, ma per gli amici si interpreta. Infatti, attraverso un'interpretazione di tale legge può avvenire che Berlusconi, proprietario del sistema televisivo privato e oggi controllore anche di quello pubblico, diviene compatibile rispetto a questa impostazione, mentre chi gestisce e chi amministra questo sistema televisivo privato è ineleggibile: mi riferisco a Confalonieri. Questo, come potete comprendere, significa nascondersi dietro un dito. È una cosa risibile.

Ricordo – come del resto molti di voi ricorderanno – che in alcuni comuni italiani anche recentemente si è votato nuovamente perché alcuni sindaci (il sindaco è anche l'autorità sanitaria) erano anche medici e ricoprivano ruoli apicali nel sistema sanitario territoriale di competenza sul quale esercitavano il loro mandato.

Ebbene, questa è stata considerata una posizione in conflitto con quella sindaco e in questi comuni si è andati a votare; si è votato anche recentemente, nel comune di Civitanova Marche (regione che conosco bene), proprio per questa situazione. Quindi, capite bene che siamo di fronte a paradossi insostenibili.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, perché ci sarà occasione, nel prosieguo dell'esame di questo disegno di legge, di intervenire nuovamente. Credo che, in tutti i modi, con la presentazione di questo provvedimento si sia voluta fotografare la situazione attuale, cioè lo *status quo*, mantenendo di fatto quanto oggi esiste, per assenza di regole, di volontà di regolamentare queste situazioni. Oggi si appronta un provvedimento tagliato su misura per la posizione personale e aziendale del Presidente del Consiglio.

Signor Presidente e signor Ministro, davvero nessuno vuole rovesciare il Governo, però noi crediamo sia opportuno che il nostro Paese si presenti in maniera credibile all'estero. Guardate, negli Stati Uniti,

nei Paesi di democrazia avanzata c'è molta attenzione a questi problemi anche da parte del mondo dell'informazione, della stampa in particolare. Quello che sta succedendo in Italia non sarebbe tollerato in nessun altro Paese occidentale e vi sarebbe una reazione da parte dei *media*. Certamente, se poi i *media* sono tutti controllati, giornali, televisioni, e fanno parte di un coacervo, di un intreccio di situazioni, diventa difficile avere voci libere.

Noi crediamo che i cittadini, che aspettavano le riforme e le innovazioni – di cui parlavo all'inizio – di questo Governo che, sull'onda di quelle promesse novità, ha chiesto e ottenuto quei voti e la fiducia di questo Parlamento, vivano un disincanto, una disillusione profonda. Qui ci sono corsie preferenziali dove vanno avanti solo certi provvedimenti, mentre il resto passa in secondo piano, poi con il tempo cade nel dimenticatoio, sempre per colpa di qualcun altro: una volta è colpa dei Governi precedenti, poi è colpa del Parlamento perché è fatto male e ha dei tempi troppo lunghi, mentre voi dite di essere quelli del fare; sì, voi siete quelli del fare... i vostri interessi. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. A questo punto, colleghi, data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 19 giugno 2002

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 19 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (1206) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

– ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi (9).

– CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità (36).

– CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi (203).

– RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse (1017).

– MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi (1174).

– ANGIUS ed altri. – Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi (1250).

– VILLONE ed altri. – Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica (1255).

La seduta è tolta *(ore 20,51).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 23,30

Allegato B

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro salute
(Governo Berlusconi-II)
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 2002, n. 92, recante differimento della disciplina relativa alle acque di balneazione (1501)
(presentato in data **13/06/02**)
C.2736 approvato dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro Affari Esteri
(Governo Berlusconi-II)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lettonia sullo sviluppo delle relazioni nel campo della cooperazione e dei contatti militari, fatto a Riga il 20 febbraio 1998 (1502)
(presentato in data **13/06/02**)

Sen. DE PAOLI Elidio
Interpretazione autentica del comma 1-bis dell'articolo 24 della legge 19 gennaio 2001, n. 4, recante disposizioni urgenti per l'efficacia e l'efficienza del- l'Amministrazione della giustizia (1503)
(presentato in data **13/06/02**)

Sen. LAVAGNINI Severino, MANCINO Nicola, MANZIONE Roberto, BATTISTI lessandro, DENTAMARO Ida, PETRINI Pierluigi, TOIA Patrizia, MAGISTRELLI Marina, DALLA CHIESA Fernando, CAVALLARO Mario, BAIO Emanuela, DATO Cinzia, SOLIANI Albertina
Norme in materia di difesa dei figli nei procedimenti di separazione e divorzio (1504)
(presentato in data **14/06/02**)

DDL Costituzionale
Sen. BETTAMIO Giampaolo, BIANCONI Laura, CARRARA Valerio, CALDEROLI Roberto, MAGNALBÒ Luciano, GUBERT Renzo
Modifiche agli articoli 42 e 44 della legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum di cui all'articolo 132 della Costituzione, per il di-

stacco di comuni e province da una regione e l'aggregazione ad altra regione (1505)
(presentato in data **14/06/02**)

Sen. DEL TURCO Ottaviano
Modifica dell'articolo 7 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, in materia di trasferimento alla società «Patrimonio dello Stato S.p.A.» di diritti sui beni immobili facenti parte del patrimonio o del demanio dello Stato (1506)
(presentato in data **17/06/02**)

Sen. CENTARO Roberto
Modifiche alla legge 11 giugno 1962, n. 546, in tema di diritti ed indennità spettanti all' ufficiale giudiziario (1507)
(presentato in data **17/06/02**)

Sen. RIPAMONTI Natale, DE PETRIS Loredana, TURRONI Sauro, BOCO Stefano, CARELLA Francesco, CORTIANA Fiorello, DONATI Anna, MARTONE Francesco, ZANCAN Giampaolo
Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, per garantire la tutela dei beni culturali ed ambientali (1508)
(presentato in data **18/06/02**)

Sen. BOREA Leonzio
Concessione di amnistia ed indulto (1509)
(presentato in data **18/06/02**)

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro Affari Esteri
(Governo Berlusconi-II)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo dell'Organizzazione internazionale della vigna e del vino, con allegati e relativo atto finale, fatto a Parigi il 3 aprile 2001 (1510)
(presentato in data **18/06/02**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

5ª Commissione permanente Bilancio
Sen. AZZOLLINI Antonio ed altri
Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, relativamente alla denominazione e al contenuto della legge finanziaria. Delega al Governo in materia di conti pubblici (1492)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 6ª Finanze, Giunta affari Comunita' Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **14/06/02**)

13ª Commissione permanente Ambiente
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 2002, n. 92, recante differimento della disciplina relativa alle acque di balneazione (1501)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 8ª Lavori pubb., 10ª Industria, 12ª Sanita', Giunta affari Comunita'Europee, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
C. 2736 approvato dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **14/06/02**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. GRECO Mario
Riliquidazione delle pensioni dei magistrati ordinari, amministrativi e militari nonchè del personale equiparato (1204)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 11ª Lavoro
(assegnato in data **18/06/02**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. PASTORE Andrea
Nuove norme in materia di patti successori relativi all'impresa (1353)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 6ª Finanze, 10ª Industria
(assegnato in data **18/06/02**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. FASSONE Elvio
Delega al Governo per la revisione e la razionalizzazione delle sedi e degli uffici giudiziari (1411)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio
(assegnato in data **18/06/02**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. COSSIGA Francesco
Informativa al Parlamento in materia di intercettazioni delle comunicazioni (1447)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.
(assegnato in data **18/06/02**)

3ª Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica

popolare del Bangladesh per la cooperazione scientifica e tecnologica, fatto a Roma il 4 dicembre 2000 (1461)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubb. istruz., 8ª Lavori pubb., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 12ª Sanita', 13ª Ambiente

(assegnato in data **18/06/02**)

6ª Commissione permanente Finanze

Sen. DEL TURCO Ottaviano

Modifica dell'articolo 7 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, in materia di trasferimento alla società «Patrimonio dello Stato S.p.A.» di diritti sui beni immobili facenti parte del patrimonio o del demanio dello Stato (1506)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz., 13ª Ambiente, Giunta affari Comunita'Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

Poichè il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo Mar-DL-U in data 18-06-2002 ai sensi dell'articolo 79, comma 1 del Regolamento, la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'assegnazione.

(assegnato in data **18/06/02**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.

Sen. BASILE Filadelfio Guido

Norme relative alla valutazione del dottorato di ricerca nel settore scolastico (1381)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 11ª Lavoro

(assegnato in data **18/06/02**)

11ª Commissione permanente Lavoro

Sen. SALVI Cesare ed altri

Istituzione di un sostegno contro la disoccupazione e la precarietà del lavoro attraverso il Reddito sociale minimo (Rsm) (1339)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubb. istruz., 8ª Lavori pubb., 10ª Industria, 12ª Sanita', 13ª Ambiente, Giunta affari Comunita'Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **18/06/02**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente Aff. cost.
in data 18/6/2002 il Relatore PASSIGLI STEFANO ha presentato la relazione unica di minoranza sui disegni di legge:

– Sen ANGIUS Gavino ed altri
«Norme sul conflitto di interessi» (9)
– Sen. CAMBURSANO Renato
«Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di inelegibilità» (36)
– Sen. CAVALLARO Mario
«Norme in materia di conflitto di interessi» (203)
– Sen. RIPAMONTI Natale
«Norme in materia di conflitto di interesse» (1017)
Sen. MALABARBA Luigi ed altri
«Norme in materia di incompatibilità e conflitto di interessi»«(1174)
«Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi» (1206)
C:1707 approvato dalla Camera dei Deputati (TU con C.210, C. 1865, C. 2148, C. 2191, C. 2214)
– Sen. ANGIUS Gavino ed altri
«Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi» (1250)
– Sen. VILLONE Massimo ed altri
«Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica (1255)

A nome della 2ª Commissione permanente Giustizia
in data 13/06/2002 il Relatore ALBERTI MARIA ELISABETTA ha presentato la relazione unica sui disegni di legge:

– Sen. DE ZULUETA Cayetana ed altri
«Misure contro il traffico di persone» (505)
– Sen. TOIA Patrizia ed altri
«Disposizioni per la lotta contro la tratta degli esseri umani» (576)
– Dep. FINOCCHIARO FIDELBO Anna Maria ed altri
«Misure contro la tratta di persone» (885)
C.1255 approvato dalla Camera dei Deputati (TU con C.1584);

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Cirami ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Istituzione in Agrigento di una sezione distaccata della corte d'appello e della corte di assise d'appello di Palermo» (558).

Il senatore Borea ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Concessione di amnistia ed indulto» (1494).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 17 giugno 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, commi 1 e 3, del decreto-legge 1 maggio 1997, n. 115, convertito, con modificazioni, dalla legge 1 luglio 1997, n. 189, la richiesta di parere parlamentare sullo «schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifiche all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318, in materia di autorizzazioni generali e licenze individuali nel settore delle telecomunicazioni» (n. 113).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro l'8 luglio 2002. La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) e la Giunta per gli affari delle Comunità europee potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 11 giugno 2002, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Nola (Napoli), Caraffa di Catanzaro (Catanzaro), Gambolò (Pavia) e Ferriere (Piacenza).

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha inviato un documento recante le linee guida approvate dal CIPE e dal Consiglio dei ministri per la politica scientifica e tecnologica del Governo.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera 10 giugno 2002, ha inviato, ai sensi dell'articolo, ultimo comma, della legge 14 luglio 1993, n, 238, la relazione sullo stato di attuazione – al 31 dicembre 2001 – dei contratti di programmi 1994-2000 e 2001-2005 tra il Ministero medesimo e le Ferrovie dello Stato Spa (*Doc.* CLXXVII, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli enti della Corte dei conti, con lettera in data 11 giugno 2002, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP), per l'esercizio 2000 *(Doc*. XV, n. 80).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Callegaro e Danzi hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00072, dei senatori Cutrufo ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Pasquini ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00188, dei senatori Iovene ed altri.

Mozioni

ANGIUS, DI SIENA, MORANDO, SALVI, ACCIARINI, FASSONE, BRUTTI Massimo, FALOMI, VIVIANI, BATTAFARANO, CADDEO, CHIUSOLI, TURCI, MACONI, PIATTI, PILONI, PIZZINATO, FLAMMIA, PAGANO, PASCARELLA, TESSITORE, VILLONE, BATTAGLIA Giovanni, GARRAFFA, MONTALBANO, ROTONDO, BARATELLA, GRUOSSO. – Il Senato,

considerato che la situazione di crisi in cui versa la FIAT ha dimensioni che vanno ben oltre le difficoltà congiunturali del mercato mondiale dell'auto, come da ultimo messo in rilievo dalle dimissioni dell'amministratore delegato Cantarella;

evidenziato che la politica industriale perseguita dal gruppo dirigente dell'azienda presenta limiti evidenti (assenza di modelli per le fasce alte del mercato; carenza di modelli nuovi; eccessivo peso del mercato na-

zionale) e che lo stesso non è stato in grado di fare fronte ai processi di internazionalizzazione e globalizzazione dell'economia;

considerato:

che l'accordo con la General Motors non ha determinato l'integrazione dei programmi industriali, così che ci si è limitati a risposte di semplice razionalizzazione o di riduzione dell'occupazione;

che non appaiono ancora superate le ragioni che frenano l'afflusso di nuovi capitali al settore auto e lasciano ampiamente indeterminate le scelte industriali e finanziarie del gruppo FIAT;

preso atto che la crisi FIAT pone interrogativi che attengono alla politica economica, al rapporto tra industria e finanza, tra *old economy e new economy*, tra strategie nazionali e strategie internazionali, tra ricerca e produzione e, in particolare, alle soluzioni che l'azienda deve dare alle esigenze di riqualificazione dei modelli, alle necessità di garantire un'offerta che incontri nuovi *targets* e ambiti di domanda fino ad ora trascurati, all'obiettivo di perseguire il fine della qualità nel ciclo produttivo e nella produzione di modelli a basso impatto ambientale;

constatato che, nei suoi termini essenziali, la FIAT può rispondere alla sua crisi solo con un nuovo piano di politica industriale, finanziaria e di alleanze internazionali, ben oltre la politica di gestione degli immediati effetti della crisi sull'occupazione del settore e fermo restando che sarebbe senza via d'uscita una ricerca di soluzione fondata sui tagli occupazionali. L'obiettivo è quello di una più forte internazionalizzazione dell'azienda con una sua effettiva presenza su tutti i mercati – fondata su nuovi modelli – sia nella fascia alta, sia nelle fasce basse del mercato,

impegna il Governo:

a definire, nell'ambito della politica economica nazionale, specifiche modalità di sostegno allo sviluppo del settore auto, che non abbiano respiro congiunturale ed un mero effetto di differimento dei problemi di fondo: si tratta, in particolare, di favorire – anche con politiche fiscali mirate – la ricerca funzionale a nuovi prodotti;

ad operare scelte di politica industriale che assumano come interesse nazionale la presenza in Italia di forti insediamenti industriali e dell'auto, onde invertire la tendenza alla deindustrializzazione del nostro Paese;

a fronteggiare i rischi per l'occupazione sia nell'area torinese, milanese, nel Mezzogiorno, sia nell'indotto, con il coinvolgimento e la corresponsabilizzazione dei sindacati e dei lavoratori dipendenti, superando atteggiamenti che, anche nel passato recente, hanno pregiudicato la correttezza delle relazioni sindacali;

a promuovere politiche di formazione del personale e di sviluppo della ricerca applicata, espressamente intese a migliorare la qualità del lavoro e quella del prodotto, aspetti decisivi per la crescita e la competitività dell'economia italiana;

ad assumere iniziative nel rispetto pieno della autonomia delle scelte imprenditoriali, che incoraggino il riassetto finanziario e societario del gruppo, oltre i limiti del modello di controllo familiare che avvantag-

gia esclusivamente l'attuale proprietà, in modo tale da metterlo nelle condizioni di meglio affrontare sul versante dell'auto le sfide dell'economia internazionale;

a orientare ogni forma di intervento pubblico in base a precise garanzie su un piano industriale a lungo termine, finalizzato all'innovazione e alla qualità e tale da assicurare che le attività di ricerca, produzione e progettazione si svolgano prevalentemente nel nostro Paese;

a mettere in atto tutti gli strumenti di competenza per favorire l'evoluzione dell'accordo con General Motors in direzione di una accelerazione del processo di integrazione su scala internazionale della FIAT, anche al fine di scongiurare la mera vendita del gruppo italiano al gruppo statunitense.

(1-00076)

Interpellanze

COSSIGA. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso:

che l'autorità giudiziaria con sentenza definitiva ha dichiarato la piena legalità della Loggia Massonica P2 e la legittimità di appartenenza ad essa;

che l'interpellante ha sempre sostenuto la tesi affermata poi dall'autorità giudiziaria ed ha sempre assunto le difese dei civili e dei militari oggetto di procedimenti penali e amministrativi per la loro appartenenza alla Loggia Massonica P2 e in generale alla massoneria,

si chiede di sapere:

il motivo per il quale, mentre l'Ammiraglio di Squadra Giuseppe Torrisi a motivo della sua appartenenza alla Loggia Massonica P2 fu a suo tempo costretto alle dimissioni dall'ufficio di Capo di Stato Maggiore della Difesa, il Generale di divisione dei carabinieri Giulio Grassini, primo direttore del Sisde, sempre perché appartenente alla Loggia Massonica P2, fu costretto a lasciare l'Arma dei carabinieri e per evitare che egli diventasse, a norma delle disposizioni vigenti, Vice-comandante generale dell'Arma fu fatta approvare dal Governo Spadolini apposita e specifica legge contro di lui; altri numerosi ufficiali delle Forze Armate e in particolare dell'Arma dei carabinieri, anche distintisi in modo mirabile nella lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata, sono stati costretti a lasciare l'Arma o fortemente penalizzati nella loro carriera o nel loro impiego;

all'attuale Generale di Brigata dei carabinieri Serafino Liberati, già dal grado di capitano pluri-iscritto alla Loggia Massonica P2, è stata pacificamente assicurata una carriera che lo ha perfino portato a diventare Generale di Brigata e addirittura presidente del COCER e a dargli una tale sicurezza morale e sociale da utilizzare il COCER stesso in una sua personale polemica con un ex Capo dello Stato, e se per caso questo non sia dovuto al suo avvenuto trasferimento ad altre logge massoniche del Grande Oriente di Palazzo Giustiniani o dalla loggia nazionale di

Piazza del Gesù e quindi alla alta protezione di autorità politiche, ufficiali generali e magistrati – a favore della cui categoria egli è sceso in campo – anch'essi appartenenti alla Massoneria di una delle logge e segnatamente del Rito Scozzese Antico e Accettato, comune ai nobili antenati dell'interpellante.

(2-00191)

GUERZONI. – *Ai Ministri delle attività produttive, dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Posto che:

il comparto del tessile-abbigliamento – trainante per il Made in Italy – con migliaia di imprese: piccole medie e artigianali e di esercizi commerciali, rappresenta per l'Italia una irrinunciabile fonte di ricchezza e di reddito indotti da attività produttive, commerciali e da esportazioni, decisive per la nostra bilancia dei pagamenti, oltre che di occupazione – quasi un milione sono gli addetti, in particolare donne – attraversa una fase di crisi e di trasformazioni: forse la più difficile degli ultimi decenni, innanzitutto sospinta dagli effetti dei più recenti accordi W.T.O. di quelli della globalizzazione e liberalizzazione dei mercati che stanno cambiando in profondità gli scambi internazionali;

la decelerazione in atto nel tessile-abbigliamento, a partire dalla seconda metà dello scorso anno, provoca difficoltà a tutto l'apparato produttivo che si manifestano in modo diversificato: per dimensioni di impresa, per tipo di prodotto, per canali di commercializzazione, oltre che per mercati esteri di sbocco;

nell'anno 2001, secondo dati recentemente diffusi da «Sistema Moda Italia», la crescita rispetto al 2000, si è fortemente ridotta: nel fatturato (dal 5,7%, all'1,5%); nelle esportazioni (dal 14%, al 7%) e mentre l'occupazione è calata dello 0,3%, si è ulteriormente ridotta, nei consumi interni, la quota dei prodotti italiani (- 3%) e si è accresciuta, fino a raggiungere il 43%, quella controllata dalle produzioni straniere, e che solo al 6,5%, si è ristretto l'attivo del comparto nella bilancia dei pagamenti italiana del comparto;

anche per i settori dell'abbigliamento (confezioni, maglieria, calzetteria, ecc.) è in atto una contrazione, sia pure inferiore rispetto a ciò che accade nel tessile (serico, lana, ecc.), che incide negativamente sulla produzione, sull'occupazione e sulle esportazioni come testimonia ciò che sta accadendo nel distretto industriale, del tessile-abbigliamento incentrato sui comuni di Carpi (Modena) e Correggio (Reggio Emilia) nei cui territori sono insediate oltre 4.000 imprese, in gran parte piccole e medie o artigiane, con oltre 11.500 addetti, in gran parte lavoratrici, ove, secondo i dati recentemente diffusi dalle associazioni d'impresa: CNA e Lapam – Federimpresa (Confartigianato), il 2001 si è concluso con una conferma del fatturato, pur se fortemente insidiato dal persistere delle tendenze al calo degli «ordini», alla cessazione dell'attività da parte di imprese – nel 2001 è stata del 4,5% – mentre sempre del 4,5% si è ridotta l'occupazione, e, nel contempo, continua l'allocazione all'estero (Romania innanzitutto) di parti crescenti della produzione e, nella rete commerciale,

si allarga ai danni della nostra produzione, la presenza di prodotti stranieri, soprattutto cinesi;

secondo osservatori qualificati, sindacati e associazioni imprenditoriali, l'attuale stato del comparto industriale e commerciale del tessile-abbigliamento, sta attraversando difficoltà «mai viste in passato di questa portata» che se non fronteggiate con urgenza, possono comportare la chiusura di migliaia di imprese, soprattutto piccole, medie e artigiane e conseguentemente grave disoccupazione e perdite consistenti nelle quote detenute dalle produzioni nazionali, sia nei consumi interni, che sui mercati esteri;

tenuto conto che detto comparto industriale e commerciale, nella fase difficile che attraversa, risulta altresì fortemente insidiato dall'illegalità:

a) secondo una denuncia dello stesso Sistema Moda Italia (S.M.I.), solo attraverso il porto di Napoli, ogni giorno, illegalmente sarebbero immessi sul mercato ben 80 *container* di prodotti del tessile-abbigliamento poi venduti al minuto, tramite punti commerciali, pare controllati innanzitutto da cittadini stranieri, a prezzi assai inferiori di quelli di mercato, in violazione, tra l'altro, delle leggi fiscali e con l'uso abusivo del marchio Made in Italy;

b) particolarmente dannosa: per imprese, attività commerciali regolari e per la stessa occupazione, risulta essere la diffusa illegalità rappresentata dalle sempre più consistenti attività produttive clandestine presenti in diverse zone del Paese – nell'area di Carpi-Correggio si stima siano oltre 500 i laboratori condotti da cinesi, per la gran parte irregolari e clandestini – in violazione totale o parziale delle norme: sull'immigrazione, su fisco e tributi e di quelle del lavoro, igienico-sanitarie, ecc.,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano informati del fatto che illegalmente entrano in Italia e vengono commercializzati con diversi abusi, importanti quantitativi di prodotti del tessile-abbigliamento provenienti dall'estero;

quali misure siano state assunte o siano allo studio per fronteggiare, con urgenza ed efficacia, l'illegalità denunciata;

se, per contrastare l'illegalità in cui operano imprese clandestine, siano state assunte o siano allo studio, iniziative amministrative (direttive ministeriali alle Direzioni provinciali del lavoro, a: Prefetture, Questure, Comandi dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, ecc.) o legislative atte a contenere e debellare un così grave fenomeno di illegalità;

se, in relazione alle pesanti difficoltà in cui versa il comparto del tessile-abbigliamento, i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente riunire insieme i «Tavoli della Moda» costituiti, nella scorsa legislatura, presso il Ministero dell'industria e presso quello del commercio estero e convocare con urgenza una Conferenza nazionale nella quale: Governo, Parlamento e Regioni interessate, insieme alle associazioni di impresa ed ai sindacati, possano definire, con riferimento al prossimo Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (D.P.E.F.) e alla successiva legge finanziaria, misure urgenti di politica industriale, commer-

ciale e fiscale: pausa nel prelievo fiscale per quanto riguarda l'IVA, revisione dell'IRAP, sostegni alla innovazione delle imprese ed alla formazione; riconduzione delle spese per i «campionari» a spese di ricerca a carico dello Stato, sostegni per il marketing e per le esportazioni, ecc.;

se il Governo non ritenga necessario ed urgenze investire della crisi del tessile-abbigliamento gli organi della Commissione Europea (UE) affinché, anche in quella sede, si possano assumere iniziative ed eventualmente «direttive» adeguate con riferimento agli obiettivi finora richiamati.

(2-00192)

EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* – Premesso che:

nell'ambito delle Amministrazioni statali facenti capo al comparto dei Ministeri, si riscontra il problema del trattamento pensionistico da erogare ai funzionari appartenuti al soppresso ruolo ad esaurimento;

tale trattamento è attualmente corrisposto secondo le direttive di cui alla circolare del Dipartimento per la Funzione pubblica n. 12, datata 24 ottobre 2000;

questo trattamento economico deve essere esattamente determinato in applicazione piena dell'articolo 73 – secondo comma- del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, che recita:« con effetto dal 1° dicembre 1972, le pensioni ordinarie e gli assegni sostitutivi per i funzionari delle qualifiche ad esaurimento, di cui al precedente articolo 60, sono liquidati sulla base del trattamento economico che sarebbe ad essi spettato se, all'atto della cessazione dal servizio , avessero conseguito l'inquadramento a primo dirigente ai sensi dell'articolo 62» e, quindi, ai fini pensionistici tale norma impone l'integrale equiparazione tra il personale dei ruoli ad esaurimento e gli ex-primi dirigenti, attualmente identificabili nella seconda fascia della dirigenza pubblica;

per contro, la Ragioneria Generale dello Stato (con nota n. 206720 del 9 gennaio 1998) manifestò parere negativo sull'applicabilità del menzionato articolo ai funzionari collocati a riposo dopo il 1° dicembre 1995;

ciò indusse le interessate Amministrazioni a ridurre drasticamente la base pensionabile relativa ai funzionari stessi, che subirono così una notevole riduzione del loro trattamento economico solo per aver avuto il «torto» d'essere andati in pensione dopo la predetta data;

fù perciò instaurato un lungo contenzioso, che il Dipartimento per la Funzione Pubblica ritenne concluso con l'emanazione della citata circolare (redatta negli ultimi mesi della precedente legislatura), la quale però riconosce solo parzialmente i benefici previsti dalla predetta norma,

si chiede di sapere:

se alla luce della vigente normazione si possa legittimamente sostenere che con effetto dal 1° dicembre 1972 le pensioni relative agli ispettori generali e ai direttori di divisione dei ruoli ad esaurimento già in servizio presso le amministrazioni statali vadano liquidate sulla base

del trattamento economico che sarebbe spettato loro, all'atto della cessazione dal servizio, qualora avessero conseguito la qualifica di primo dirigente, la quale – come è stato recentemente sostenuto dalla Corte dei Conti- corrisponde a quella attuale di dirigente di seconda fascia;

se nonostante la soppressione dei predetti ruoli ad esaurimento operata dall'articolo 25 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, le relative qualifiche siano state contestualmente mantenute *ad personam* nei confronti dei rispettivi titolari , onde l'articolo 73 del citato decreto presidenziale non può considerarsi abrogato neppure tacitamente;

se invece la predetta Circolare del Dipartimento della Funzione pubblica sostenga restrittivamente (in linea con l'orientamento politico del Governo d'allora) un'applicabilità soltanto parziale del «meccanismo operativo» della citata norma nei confronti dei soggetti destinatari, ponendo come riferimento il trattamento economico fondamentale del dirigente di pari anzianità (stipendio tabellare, indennità integrativa speciale) non chè la retribuzione individuale di anzianità maturata al 30 novembre 1995, ma escludendo «le retribuzioni di posizione e di risultato in quanto strettamente connesse con le funzioni dirigenziali», quando invece solamente la retribuzione di risultato (di natura accessoria ed eventuale) attiene esclusivamente alle funzioni dirigenziali ed è fondata sulla valutazione concreta dell'operato del dirigente, mentre la retribuzione di posizione ha natura oggettiva e viene corrisposta al dirigente medesimo prescindendo dal raggiungimento di specifici risultati;

se sia noto che tale qualificazione della retribuzione ha trovato riscontro nella giurisprudenza amministrativa, la quale sostiene –in particolare- che la retribuzione di posizione «ha natura di emolumento fisso, continuativo, costante e generale, e risulta essere parte essenziale della retribuzione» (sentenza del TAR-Liguria n. 680 del 14 giugno 2001), e che inoltre «è insita nella stessa posizione dirigenziale: essa spetta in ogni caso – indipendentemente dal raggiungimento o meno di qualsivoglia risultato – essendo variabile solo l'ammontare della stessa entro valori annui fissati dal contratto collettivo nazionale di lavoro» (sentenza del TAR-Lazio n. 1120/2000 del 1º dicembre 1999);

se si possa ragionevolmente ritenere che, essendo la retribuzione di posizione compresa nel «trattamento economico fondamentale » dei dirigenti, essa vada considerata anche per la determinazione del trattamento pensionistico e di fine rapporto riguardante il personale dei ruoli ad esaurimento, proprio per effetto dell'accennata parità prevista dal più volte citato articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972, n. 748;

se corrisponda a verità che lo stesso Dipartimento per la funzione pubblica, successivamente alla data della citata circolare, abbia aderito alla tesi dell'inclusione della retribuzione di posizione nella base pensionabile per il personale dei ruoli ad esaurimento, sostenendo che tale retribuzione di posizione «sembra assumere, limitatamente a quella minima contrattualmente prevista, la caratteristica del trattamento economico fisso corrisposto ai dirigenti a prescindere dalla posizione funzionale ricoperta» (nota

n. 2407/10/BC del 21 maggio 2001, indirizzata alla Ragioneria Generale dello Stato);

se sia in corso la modifica della più volte menzionata circolare del Dipartimento della funzione pubblica per ridefinire il trattamento in questione, spettante al personale dei ruoli ad esaurimento, affinché termini il disagio morale e professionale nonché materiale finora sofferto per decenni da tali soggetti.

(2-00193)

Interrogazioni

D'IPPOLITO. – *Al Ministro dell'interno*.– Premesso che:

il continuo arretramento della linea di costa della fascia tirrenica settentrionale della Calabria ha causato negli anni, e continua a causare ancora oggi, ingenti danni alle strutture pubbliche e private, al punto che numerose arterie di comunicazione stradali e ferroviarie versano in situazione di estremo pericolo;

si assiste ormai da anni alle continue segnalazioni dei Comuni e dei privati di danni causati dai marosi, che rischiano di mandare in crisi il già fragile sistema produttivo che regge l'economia di molti Comuni delle fasce costiere;

la fascia costiera tirrenica settentrionale della Calabria compresa fra i Comuni di Tortora e Falerna è stata colpita, negli ultimi giorni del mese di dicembre 2000, da violente mareggiate che hanno provocato danni gravi alle strutture pubbliche e private ivi presenti, aggravando la situazione preesistente;

l'Assessorato ai lavori pubblici, di concerto con l'Autorità di Bacino Regionale ed i Comuni che hanno richiesto contributi per danni a strutture pubbliche e private, ha predisposto un piano di quantificazione dei danni sulla scorta di oggettivi criteri prestabiliti, per una valutazione complessiva degli stessi di circa 20 miliardi di lire;

considerato che:

la Giunta Regionale della Calabria, con decreto del 10 gennaio 2001, ha richiesto al Governo di proclamare lo stato di calamità naturale per i Comuni colpiti dalle suddette mareggiate;

con comunicazione in data 7 marzo 2002, pervenuta all'Autorità di Bacino Regionale, il Dipartimento della Protezione Civile – Ufficio Opere Pubbliche di Emergenza – Servizio Dissesti Idrogeologici presso la Presidenza dei Consiglio dei ministri ha respinto la richiesta dichiarazione di stato di emergenza, invitando nel contempo la Regione Calabria ad attivare, per fronteggiare le calamità in questione, le risorse finanziarie del proprio bilancio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda promuovere opportune iniziative presso il Dipartimento della Protezione Civile, affinché venga emanato il decreto sullo stato di emergenza in favore dei Comuni e dei citta-

dini calabresi, alcuni dei quali in condizioni disperate, che hanno fatto richiesta di risarcimento e sono interessati dagli eventi calamitosi;

se e quali iniziative, in alternativa, ritenga di attivare.

(3-00499)

PELLICINI, CARUSO Antonino, BEVILACQUA, PALOMBO. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che l'immobile dove è allocato il Commissariato di Pubblica Sicurezza di Luino, in via Bernardino Luini, di proprietà del Comune di Luino, versa in stato di fatiscenza totale;

che al pianterreno sono situati tanto il comando della Polizia Stradale quanto il Commissariato;

che al primo piano si trovano gli alloggi dei Comandanti dei rispettivi reparti, stretti ed angusti;

che al secondo piano alloggiano sei poliziotti, quattro uomini e due donne, in una situazione letteralmente insopportabile ed accettata solo per le doti di disciplina degli agenti;

che gli altri dipendenti della Polizia di Stato, diversi dei quali sposati, alloggiano esternamente ai locali del Commissariato e che diversi agenti celibi o nubili, attesa l'impossibilità di alloggiare in caserma, hanno trovato sistemazione a loro spese in monolocali, con costi particolarmente alti, data la presenza di moltissimi stranieri e l'esistenza di ben sei valichi di confine con la Confederazione elvetica, e la vocazione turistica della città, con conseguenziale lievitazione dei prezzi e dei canoni di locazione, oltre il valico ferroviario della stazione internazionale;

che, attese le condizioni dell'immobile, al limite dell'abitabilità igienico-sanitaria, nota al Questore e al Prefetto di Varese, l'amministrazione comunale di Luino, retta dal Sindaco Dott. Gianercole Mentasti, ha deliberato di spostare provvisoriamente il Comando della Polizia stradale nei locali dell'ex Ufficio del Registro di Luino in via precaria, attuando qualche modesta opera di manutenzione dell'immobile, quale la tinteggiatura della facciata e dei locali adibiti a casermaggio degli agenti;

che gran parte del Canton Ticino e della Confederazione elvetica transita per i valichi di Luino, con una presenza massiccia di extracomunitari e con problemi gravissimi di pubblica sicurezza, che vedono il costante impegno degli agenti del settore e segnatamente degli agenti dell'Ufficio Stranieri;

che, a seguito della riforma dei compiti assegnati alla Pubblica Sicurezza, tutti i valichi di confine saranno affidati alla sorveglianza degli agenti di Pubblica Sicurezza, con un aumento degli organici di almeno sessanta unità, in rilevamento dall'Arma dei Carabinieri;

che è previsto l'accasermaggio degli agenti nelle vecchie caserme dei Carabinieri di Pino Lago Maggiore, località Zenna, Fernasette, Ponte Stresa, Cremenaga, caserme peraltro assai datate e in taluni casi al limite dell'abitabilità;

che l'amministrazione comunale di Luino, ben consapevole della condizione insostenibile del personale di Pubblica Sicurezza, caratterizzato

per altro da altissima preparazione professionale, scriveva in data 4 giugno 2002 al Ministero dell'interno, Direzione generale della Pubblica Sicurezza, segnalando anche la situazione di gravissimo disagio dei Vigili del Fuoco e del Corpo Forestale dello Stato, domandando al Dipartimento per l'edilizia statale e al Provveditorato alle opere pubbliche per la Lombardia, facenti parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, e sollecitando la costruzione di adeguate caserme, tenuto conto del fatto che la caserma dei Vigili del Fuoco, ad ogni esondazione del fiume Tresa, come accaduto nell'ottobre del 2000, va sott'acqua restando del tutto inagibile;

che, a tal fine, l'amministrazione comunale ha deliberato di mettere a disposizione a titolo gratuito, per la realizzazione delle caserme, un'area di mq 50.000 di proprietà comunale, posta nelle immediate vicinanze del palazzo di nuova costruzione, già terminato, che verrà ad ospitare la sezione distaccata del Tribunale di Varese in Luino, il tutto al fine di realizzare un centro organico che raduni il Tribunale e le caserme di Pubblica Sicurezza, Vigili del Fuoco, Corpo Forestale dello Stato, attualmente alloggiato quest'ultimo in un modestissimo immobile dell'ex area Svit, assolutamente insufficiente alla bisogna;

che a tal fine è stata stipulata apposita convenzione tra il Comune di Luino e il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti – Provveditorato alle opere pubbliche per la Lombardia – con il pieno appoggio di tutte le forze politiche locali, nessuna esclusa, operando al fine di procedere alla progettazione definitiva degli immobili,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti in via d'urgenza i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, intendano assumere per porre in essere le infrastrutture necessarie per la realizzazione della caserma in questione, al fine di porre il personale della Pubblica Sicurezza, dei Vigili del Fuoco e del Corpo Forestale dello Stato in condizioni di vita decenti, tenuto conto che il senso di abnegazione delle forze dell'ordine non può essere frustrato da situazioni di degrado non più ulteriormente tollerabili, il tutto, all'occorrenza, inserendo nella prossima legge finanziaria un apposito capitolo di spesa.

(3-00500)

SALVI, DE ZULUETA, IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che l'Italia partecipa ad un vasto schieramento di paesi impegnati nella coalizione internazionale contro il terrorismo che si è costituita dopo i gravissimi attentati dell'11 settembre;

che la lotta internazionale al terrorismo nel rispetto dei principi sanciti dalla Carta fondamentale delle Nazioni Unite necessita di una precisa definizione degli obiettivi e di una piena condivisione degli strumenti adottati;

che il Senato con la risoluzione 6-00009 del 9 ottobre 2001 ha sottolineato «la necessità che tale azione, in quanto tale, sia perseguita e concentrata su obiettivi mirati e circoscritti, secondo criteri di proporzionalità,

evitando il coinvolgimento di popolazioni e di civili inermi e immotivate estensioni del conflitto»;

che in data 3 maggio 2002 è stata aggiornata la lista delle organizzazioni terroristiche nei confronti delle quali i paesi membri dell'Unione Europea impongono sanzioni nell'ambito di un accordo di cooperazione giudiziaria con gli Stati Uniti;

che il Governo è impegnato dal dispositivo identico delle risoluzioni 6-00011 e 6-00012, votate e approvate dal Senato in data 7 novembre 2001, e cioè «a riferire tempestivamente al Parlamento circa gli sviluppi significativi degli eventi nonché a sottoporre ad esso eventuali nuove decisioni che si rendessero necessarie nel prosieguo del conflitto»,

si chiede di sapere:

quali siano le modalità e i criteri di inclusione di gruppi e individui nella lista delle organizzazioni terroristiche redatta dall'Unione Europea;

se non si ritenga necessario fornire in argomento una tempestiva informazione al Parlamento, per un'adeguata valutazione delle conseguenze anche sul piano delle relazioni internazionali e dei processi di pace in corso.

(3-00501)

BATTAFARANO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nella giornata di venerdì 14 giugno 2002 è morto Stefano Rubino, un operaio di quarant'anni rimasto vittima di un grave infortunio sul lavoro all'interno dello stabilimento siderurgico ILVA;

l'operaio proveniva dall'ex Nuova Sifi ed era stato assorbito dall'ILVA con la qualifica di operaio di secondo livello con contratto a tempo determinato;

in relazione alla morte dello sfortunato operaio ed alla drammatica sequenza di infortuni FIOM-FIM-UILM di Taranto hanno diffuso un documento in cui pongono l'accento sulla totale assenza della pratica operativa necessaria a svolgere operazioni così delicate , in particolare per quanto concerne l'impiego dei lavoratori neo-assunti; inoltre, l'instabilità lavorativa, in particolare per quanto concerne i contratti a termine e i contratti di formazione, diventa causa di infortuni, anche mortali,

si chiede di sapere:

quale ricostruzione dell'infortunio mortale e quali responsabilità si possano accertare;

quale sia il grado di attuazione delle norme in materia di sicurezza del lavoro e quale l'attività formativa in materia all'interno dell'ILVA di Taranto.

(3-00502)

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri dell'interno e delle attività produttive.* – Premesso che:

il Consorzio dei Comuni per l'Acquedotto del Monferrrato è stato costituito con regio decreto – legge 28 agosto 1930, n. 1345, convertito

dalla legge 6 gennaio 1931, n. 80, attualmente è composto da 101 Comuni delle Province di Alessandria, Asti e Torino;

con la stessa legge vennero affidati in concessione la costruzione e l'esercizio dell'acquedotto per 60 anni alla Società Acquedotto Monferrato;

con successivo decreto ministeriale 27 ottobre 1930 venne emanato il «Regolamento per l'esercizio dell'Acquedotto del Monferrato» che provvedeva a normare i rapporti tra il Consorzio e la Società;

la decorrenza dei 60 anni era stabilita dalla data di collaudo dell'impianto e cioè dal 22 novembre 1934; pertanto il rapporto concessorio doveva cessare il 22 novembre 1994;

prima della scadenza la Società dichiarò però di volersi avvalere della proroga prevista dall'articolo 14 del decreto – legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, pretesa a cui il Consorzio si oppose, provocando il ricorso al TAR da parte della Società;

dopo il primo giudizio del TAR del Piemonte (sentenza n. 59 del 22 gennaio 2001) che ha dato pienamente ragione al Consorzio, la Società si è appellata al Consiglio di Stato, il quale fissava l'udienza nel merito per il 27 novembre 2001, udienza nella quale, da notizie ufficiose, risulterebbe respinto l'appello della Società;

da allora sono trascorsi più di 6 mesi e non è ancora stata pubblicata la sentenza e questo ritardo sta creando gravissimi problemi alla gestione considerando che, oltre al sacrosanto diritto dei Comuni del Monferrato di ottenere giustizia e quindi di poter disporre del proprio acquedotto, la Società di gestione, da anni e ancor più negli ultimi mesi, non provvede ad una corretta manutenzione degli impianti tanto da far temere conseguenze preoccupanti;

altra conseguenza dell'incertezza derivante dal ritardo nella pubblicazione della sentenza è il blocco dell'attuazione della legge 36/94 sulla riorganizzazione del servizio idrico integrato, che impedisce di fatto l'azione dell'Autorità d'Ambito;

l'Assemblea dei Sindaci riunitasi il 29 maggio 2002 ha con forza manifestato la propria preoccupazione per le conseguenze del ritardo della sentenza,

si chiede di sapere quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo perché le legittime aspettative dei 101 Comuni in Consorzio tra loro, si realizzino e possano consentire la migliore gestione e la fornitura di questo essenziale servizio che interessa alcune migliaia di cittadini.

(3-00503)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

EUFEMI. – *Ai Ministri della giustizia e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Consorzio dei Comuni per l'Acquedotto del Monferrato è stato costituito con regio decreto-legge 28 agosto 1930, n. 1345, convertito dalla legge 6 gennaio 1931, n. 80; attualmente è composto da 101 comuni delle Province di Alessandria, Asti e Torino;

con questa legge vennero affidati in concessione la costruzione e l'esercizio dell'acquedotto per 60 anni alla Società Anonima Acquedotto Monferrato;

con successivo decreto ministeriale 27 ottobre 1930 venne emanato il Regolamento per l'esercizio «Acquedotto del Monferrato» che provvedeva a normare i rapporti tra il Consorzio e la Società;

la decorrenza dei 60 anni era stabilita dalla data di collaudo dell'impianto e cioè dal 22 novembre 1934; pertanto il rapporto concessorio doveva cessare il 22 novembre 1994;

prima della scadenza la Società dichiarò però di volersi avvalere della proroga prevista dall'articolo 14 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, pretesa a cui il Consorzio si oppose, provocando il ricorso al TAR da parte della Società;

dopo il primo giudizio del TAR del Piemonte (sentenza n. 59 del 22 gennaio 2001) che ha dato pienamente ragione al Consorzio, la Società si è appellata al Consiglio di Stato, il quale fissava l'udienza nel merito per il 27 novembre 2001, udienza nella quale, da notizie ufficiose, risulterebbe respinto l'appello della Società;

sono ormai trascorsi oltre sei mesi senza che sia stata pubblicata la sentenza e questo notevole ritardo sta creando gravissimi problemi;

va infatti considerato che, oltre al diritto dei Comuni interessati di ottenere giustizia e quindi di poter disporre del proprio acquedotto, risulterebbe una inefficiente manutenzione degli impianti, da parte della società di gestione, che fa temere conseguenze disastrose;

altra conseguenza dell'incertezza derivante dal ritardo nella pubblicazione della sentenza è il blocco dell'attuazione della legge 36/94 sulla riorganizzazione del servizio idrico integrato, che impedisce di fatto l'azione dell'Autorità d'Ambito,

si chiede di conoscere:

le ragioni di così forti ritardi nella pubblicazione della sentenza e l'esito della pronuncia del Consiglio di Stato;

le valutazioni del Ministro delle infrastrutture sulla situazione del Consorzio dei Comuni dell'acquedotto del Monferrato rispetto alla situazione creatasi e sulla necessità di garantire agli utenti un servizio idrico efficiente e privo di possibili rischi.

(4-02415)

FABRIS. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno*. – Premesso che il Codice della Strada, promulgato con il decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, all'articolo 23 vieta esplicitamente qualsiasi forma di pubblicità lungo e in vista delle autostrade e relativi accessi, limitando l'installazione degli impianti di pubblicità, per evidenti ragioni di sicurezza, esclusivamente nelle aree di servizio e di parcheggio purché non visibili dalla sede stradale;

considerato:

che l'interrogante ha rilevato, con vero sconcerto, un diffuso proliferare di impianti pubblicitari installati non solo nelle aree di servizio delle autostrade, ma anche lungo la stessa sede autostradale;

che taluni di questi impianti sono di dimensioni enormi, alti almeno una ventina di metri (come quello installato nell'area di servizio «Prenestina Ovest» nei pressi di Roma), altri di dimensioni più o meno solite ma posizionati di fronte alle correnti di traffico;

che tali impianti risultano particolarmente vistosi e, in quanto tali, potenzialmente pericolosi in quanto distolgono l'attenzione dei conducenti;

che tale lamentata caratteristica è espressamente vietata dalle vigenti norme sulla circolazione a tutela della sicurezza pubblica,

si chiede di conoscere:

se le competenti forze dell'ordine provvedano ad un sistematico controllo volto ad accertare eventuali contravvenzioni al divieto stabilito dal Codice della Strada all'installazione di impianti pubblicitari lungo le arterie autostradali e ad accertare che gli impianti di che trattasi siano dotati della targhetta identificatrice richiesta dal regolamento di attuazione del Codice della Strada;

se, per il caso degli impianti pubblicitari esistenti, questi siano stati autorizzati e da quale Ente e, nel caso affermativo, se tali autorizzazioni siano conformi alle vigenti disposizioni di legge e di regolamento;

quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo in danno di eventuali trasgressori, al fine di ripristinare i necessari livelli di sicurezza sulla rete autostradale nazionale.

(4-02416)

GUASTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso:

che la professoressa Luigia Coppi, Preside dell'Istituto Professionale «Pietro Giordani» di Parma, una scuola importante che gode di buona reputazione, ha ricevuto nel suo lungo servizio come Preside molti riconoscimenti dal Ministero dell'istruzione ed anche, nel 1994, l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica che reca la firma dell'attuale Capo del Governo;

che la professoressa Coppi è, a Parma, unanimemente riconosciuta ed apprezzata per le sue qualità professionali e per il positivo contributo quotidianamente profuso alla crescita del servizio scolastico;

che tuttavia, da oltre un anno, sta vivendo in uno stato di grave disagio derivato da una situazione di forte contrasto operato da parte del Sindacato della CGIL che, a quanto parrebbe, sarebbe affiancato in questa azione dal supporto della Direzione regionale della scuola dell'Emilia Romagna che, se così fosse, commetterebbe un atto gravissimo di interferenza e di prevaricazione;

che il problema è nato con l'assegnazione di sede in Istituto di una insegnante, la professoressa Bernardetta De' Rossi, molto politicizzata, ancor più sindacalizzata, con molto tempo a disposizione e la personale aspirazione a svolgere un ruolo di *leader*;

che non è stato finora possibile capire il senso della partecipazione della stessa all'obiettivo primo della istituzione scolastica, la qualità del servizio formativo, mentre è evidente come la docente abbia raccolto attorno a sé un gruppo di persone, all'interno della scuola, poco attente alla crescita della qualità del servizio ma pronte a battaglie politiche che abbiano come obiettivo l'egualitarismo per gli insegnanti, la riduzione del tempo scuola a parità di stipendio, il rifiuto dell'autorità e delle regole;

che grande sostegno al gruppo è stato dato dal Segretario provinciale della CGIL Scuola ma, a quanto pare, anche dal Dirigente regionale della scuola dott. Emanuele Barbieri, anch'egli sindacalista della CGIL sistemato a Bologna dal precedente Governo;

che infatti sulla situazione di difficoltà la professoressa Coppi ha dato comunicazione già nel settembre 2001 al predetto Direttore Regionale, chiedendo infine, nel gennaio 2002, l'avvio di una procedura di incompatibilità ambientale, senza avere avuto finora alcuna risposta utile; nel contempo la Preside è stata sottoposta ad una ispezione amministrativo-contabile attivata proprio dalla Direzione regionale che – per caso – verte sui punti sensibili del contendere espressi da detta insegnante,

si chiede di sapere se la Direzione regionale della scuola dell'Emilia Romagna si muova in autonomia istituzionale nel rispetto delle regole e della imparzialità che il ruolo impone, oppure se subisca interferenze e pressioni di tipo politico-sindacale da parte dei rappresentanti sindacali che, fingendo di tutelare i diritti degli insegnanti, vanno invece complicemente a coprire le malefatte e l'inefficienza di alcuni attaccando e contrastando il lavoro di chi cerca di fare il proprio dovere, senza alcun precondizionamento, con dedizione, impegno ed onestà intellettuale, nell'esclusivo interesse della crescita della qualità della scuola pubblica.

(4-02417)

LAVAGNINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i cittadini di Colleferro hanno di recente visto sgorgare dai rubinetti delle proprie abitazioni acqua sporca che non poteva essere utilizzata né per bere, né per cucinare, né tantomeno per lavarsi;

tali disagi vanno ad aggiungersi ad una situazione già difficilmente sostenibile per gli abitanti della cittadina, che sono spesso costretti a fronteggiare lunghe interruzioni nell'erogazione dell'acqua;

a fronte degli interventi già messi in cantiere per risolvere il problema, la situazione sembra ancora lontana da una definitiva soluzione,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di sollecitare da parte delle autorità competenti la predisposizione di adeguate misure di manutenzione delle condotte idriche, al fine di ristabilire la regolarità del servizio di erogazione dell'acqua potabile e di eliminare i disagi dei cittadini.

(4-02418)

TREDESE. – *Ai Ministri delle attività produttive, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che nel mese di maggio è stato predisposto un Piano di Sviluppo della Rete di Trasporto Nazionale (RTN) da GRTN S.p.A. con particolare riferimento alla previsione dell'area veneta, si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno determinato l'inserimento nel piano di sviluppo della RTN del nuovo collegamento internazionale a 380 kV Lienz (Austria) – Cordignano (in provincia di Treviso) e poi verso la provincia di Vicenza;

se la costruzione dei nuovi tratti di linea a 380 kV in uscita da Cordignano verso le altre stazioni 380/132 del Veneto sia da ritenersi funzionale alla possibilità di evacuare nel rispetto della formula di sicurezza N-1 l'energia importata dall'Austria;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che tale nuovo sviluppo della rete a 380 kV attraverso le province di Belluno e Treviso sia un *vulnus* eccessivo all'ambiente in una delle aree montane e pedemontane più belle del Nord-Est italiano;

per quale ragione non sia stato scelto un percorso alternativo che più direttamente collegasse l'Austria al baricentro bresciano dei consumi energetici del Nord attraverso la Valle dell'Adige;

se tale collegamento non sia destinato a convogliare nel Nord Italia l'energia elettrica proveniente, attraverso la rete elettrica slovena, dagli esuberi di capacità di generazione elettrica dei Paesi dell'Est Europeo ed in particolare dalla Russia;

in tal caso, perché non sia stato scelto di rafforzare l'esistente collegamento a 380 kV tra Italia e Slovenia e tra la stazione slovena di Divaca e quella italiana di Redipuglia, proseguendo poi fino a quella di Panais, utilizzando il già esistente corridoio elettrico, semplicemente trasformando la linea a terna semplice in linea a doppia terna;

se non ritengano che qualsiasi rafforzamento della RTN debba essere deciso di concerto con le Regioni e non contro le Regioni;

quali siano le motivazioni tecniche ed economiche che hanno spinto GRTN S.p.A. ed Autorità Elettrica a chiedere l'implementazione dei collegamenti elettrici tra l'Italia e l'estero, se quelli esistenti permettono già di importare il 15 per cento del fabbisogno di energia elettrica, e se, a differenza del passato, questa energia non si traduca in vantaggio economico per gli utenti italiani;

se non si ritenga che errori dell'Autorità per l'Energia Elettrica e del Gas e di GRTN S.p.A. abbiano di fatto favorito il consolidamento di un cartello europeo a danno degli utenti elettrici italiani;

se non si ritenga infatti che l'introduzione di un diritto d'importazione abbia di fatto permesso una speculazione sui diritti di importazione e allineato il prezzo dell'energia elettrica importata a quella prodotta in Italia;

se non si ritenga che la progettata linea Lienz-Cordignano risponda agli interessi di tale cartello europeo e non degli utenti italiani;

se non si ritenga che per rompere tale cartello sia opportuno promuovere nuovi produttori indipendenti ed iniziative di generazione dimensionate alle esigenze dei singoli distretti industriali, dove più alta è la domanda elettrica, e ripristinare lo sconto logistico a favore degli utenti collegati alla rete di distribuzione entro 50 Km dall'impianto di generazione. (4-02419)

VALDITARA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il problema dell'esondazione del torrente Bozzente, vicino a Rho (Milano), si presenta da molti anni, ma di recente l'evento si è ripetuto con frequenza elevata;

che nel corso dell'ultimo anno le tracimazioni sono state 8;

che il suddetto torrente viene ancora oggi utilizzato come sito per lo scarico di liquami;

che le esondazioni provocano l'allagamento di abitazioni, attività commerciali e strade, e specialmente grave è la situazione del quartiere San Martino, particolarmente trascurato dalle amministrazioni comunali succedutesi nel tempo; gli unici interventi fatti da parte delle diverse amministrazioni comunali consistono, ancora oggi, nel rilascio di sacchetti di sabbia per arginare l'acqua e nella creazione di due passerelle per permettere il passaggio;

che sono state presentate richieste per risarcimento dei danni per «gli eventi calamitosi dell'autunno 2000»; basti pensare che in un'abitazione i danni causati sono stati superiori ai 20 milioni di vecchie lire e che ad oggi non si è ricevuta alcuna risposta relativa alla suddetta richiesta;

che diversi esercizi commerciali in località San Martino hanno subito rilevanti danni dalle frequenti esondazioni;

che molti cittadini si riparano da questi eventi, creando barriere architettoniche permanenti per evitare che i liquami penetrino nelle abitazioni, e non utilizzano più i garage perché impossibilitati ad accedervi;

che, di recente, è stato costituito un comitato spontaneo che rappresenta circa 300 famiglie e che si è attivato presso l'Amministrazione Comunale, la quale continua a ripetere che «il governo dei corsi d'acqua in questione non è di competenza comunale, bensì del Magistrato del Po per il fiume Olona (dove sfocia il torrente Bozzente) e della Regione Lombardia per quanto riguarda il torrente stesso»;

che almeno una parte di responsabilità del degrado attuale è comunque della stessa Amministrazione Comunale,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere per risolvere la situazione di cui in premessa e per attivare un tavolo di confronto che coinvolga e responsabilizzi l'Amministrazione Comunale di Rho.

(4-02420)

ZAVOLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Per conoscere quali misure urgenti intenda adottare per fronteggiare i problemi di sicurezza della casa circondariale di Rimini della Direzione Generale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, dovuti alla carenza di personale.

Considerato che tale carenza è strutturale se si tiene conto che le unità formalmente assegnate solo in parte possono di fatto essere adibite al servizio di istituto, come risulta esemplificativamente dalla situazione della giornata del 30 maggio 2002 in cui su una forza di 152 unità si rilevano ben 75 assenze dovute ai seguenti motivi:

– frequenza corso vice sovrintendenti n. 4;
– corso SDI n. 1;
– missione GOM n. 1;
– distaccati presso altri istituti n. 6;
– riposi o ROL n. 6;
– congedo ordinario n. 13;
– malattia n. 33;
– congedi parentali n. 3;
– cure termali n. 1;
– congedo straordinario per matrimonio n. 1;
– permesso sindacale n. 1;
– sospensione dal servizio n. 1;
– frequenza corso vice sovrintendenti presso sede di Rimini n. 4;

tenuto conto altresì che la situazione presenta un fabbisogno di personale ulteriormente accentrato nelle giornate di venerdì e sabato per i servizi relativi ai colloqui dei detenuti e che, come già accaduto nella precedente stagione, la casa circondariale di Rimini registra nei mesi estivi un sovraffollamento eccezionale, anche superiore al cento per cento della sua capacità, determinando un incremento dell'attività amministrativa riferita alla breve durata del periodo di detenzione di «nuovi giunti»,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure straordinarie il Ministro in indirizzo intenda adottare per assicurare alla città e al suo territorio le necessarie condizioni di sicurezza attraverso:

la disposizione del necessario incremento numerico del personale di Polizia Penitenziaria della casa circondariale di Rimini, segnatamente nel periodo di massima crisi che va da giugno a settembre;

un calcolo del fabbisogno aggiuntivo di personale che tenga conto dei vuoti determinati dai dovuti turni di riposo e dall'eventuale utilizza-

zione del personale in dotazione per attività diverse dai servizi di sicurezza.

(4-02421)

GIULIANO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

i giorni 26 e 27 maggio 2002 si sono svolte in S. Cipriano D'Aversa (Caserta), comune con meno di 15.000 abitanti, le votazioni per l'elezione del Sindaco e per il rinnovo del consiglio comunale;

la competizione elettorale ha visto prevalere, per poco più di 150 voti, il candidato sindaco della lista «Insieme per S. Cipriano», dott. Lorenzo Cristiano, sul candidato sindaco della lista della «Casa delle libertà», avv. Enrico Martinelli;

nel corso delle operazioni di voto, ad alcuni candidati alla carica di consigliere comunale ed allo stesso candidato sindaco della «Casa delle libertà» era stata segnalata la posizione di molti elettori che, pur risultando essere anagraficamente residenti in S. Cipriano d'Aversa, sono notoriamente e di fatto residenti in comuni viciniori;

subito dopo la conclusione dello scrutinio, alcuni neoeletti consiglieri comunali della «Casa delle libertà» si recavano presso il municipio di S. Cipriano di Aversa dove, pur tra le ingiustificabili difficoltà opposte da qualche funzionario, avevano modo di verificare che molte persone legate da rapporti di parentela o di affinità con candidati della lista «Insieme per S. Cipriano», benché di fatto residenti nel vicino Comune di Casal di Principe, risultavano iscritte in data recente nelle liste elettorali del comune di S. Cipriano;

i fatti ora sommariamente riassunti sono stati più dettagliatamente esposti nella denuncia presentata in data 29 maggio 2002 da sette neoconsiglieri della lista della «Casa delle libertà» presso la stazione dei carabinieri di S. Cipriano d'Aversa;

per quello che risulta, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di S. Maria Capua Vetere ha conseguentemente e prontamente avviato le indagini del caso che sono tuttora in corso;

in data 5 giugno 2002 i suddetti neoconsiglieri hanno depositato presso la menzionata Procura della Repubblica una «integrazione della denuncia presentata il 29 maggio 2002 circa brogli elettorali in S. Cipriano d'Aversa», con la quale hanno portato «a conoscenza ulteriori notizie utili ai fini delle indagini», riferendo fatti e circostanze dettagliati ed ipotizzando anche «sostituzioni di persone nonché il rilascio dei duplicati di certificati elettorali a soggetti non legittimati»;

la vicenda ha ovviamente destato grande scalpore in tutta la provincia di Caserta, tant'è che la stampa locale in più occasioni se ne è interessata con titoli a tutta pagina e con articoli dettagliati, nei quali si è anche fatto puntuale riferimento alle denunce presentate dai suddetti neoconsiglieri ed ai nominativi di alcune persone che sarebbero interessate alle segnalate irregolarità (da ultimo, «Corriere di Caserta» del 6 giugno e del 13 giugno 2002);

l'eco dell'accaduto è tuttora molto viva perchè assai forte è la preoccupazione, se i fatti denunciati trovassero sostegno anche documentale e giungesse conferma circa la consistenza del numero di elettori illegittimamente trasferiti, che, in un territorio tormentato come quello di S. Cipriano di Aversa, ancora alla ricerca di un suo difficile e pacifico equilibrio civico, anche il delicato e fondamentale momento elettorale verrebbe visto come simulacro di democrazia:

non v'è inoltre da trascurare che un forte allarme ha destato anche la notizia, diffusa il 15 giugno 2002 da un quotidiano locale, che l'avv. Enrico Martinelli, candidato sindaco della lista della «Casa delle libertà», alle ore 0,45 del 30 maggio 2002, vale a dire poche ore dopo avere per primo sottoscritto la richiamata denuncia dinanzi ai carabinieri di S. Cipriano di Aversa, è stato rapinato, con la minaccia delle armi, della autovettura BMW che stava in quel momento guidando;

tale episodio si rivela particolarmente inquietante, ove si pensi che il dott. Salvatore Cioffi, consigliere comunale ritenuto uno dei «responsabili» dello scioglimento della passata amministrazione, subito dopo tale ultimo evento, fu anch'egli rapinato con eguali modalità della sua autovettura Skoda;

alla prima riunione del neoeletto consiglio comunale, intanto, i consiglieri di opposizione non si sono presentati in segno di protesta verso quella che essi ritengono una elezione gravemente viziata ed hanno distribuito un volantino con il quale hanno spiegato alla cittadinanza le ragioni della loro assenza, invocando un urgente intervento delle Istituzioni per fare immediata chiarezza sull'intera vicenda da essi dettagliatamente denunziata in varie sedi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra riportati;

se non ritenga necessario ed urgente, nel rispetto delle competenze dell'autorità giudiziaria, l'invio presso il comune di S. Cipriano d'Aversa di una commissione ispettiva per verificare la fondatezza o meno delle gravi e reiterate segnalazioni fatte dai suddetti consiglieri;

quale risulti essere lo stato delle indagini in corso e che tempi processuali si prevedano per il loro completamento;

quali ulteriori ed immediati provvedimenti si intenda adottare in ordine alla vicenda *de qua* per restituire la fiducia nelle Istituzioni in un territorio che ha forte il desiderio di legalità.

(4-02422)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è in atto una campagna nazionale per referendum sociali promossa da organizzazioni sindacali, forze politiche e associazioni su materie rilevanti che concernono in modo particolare i rapporti di lavoro (artt. 18 e 35 dello statuto dei lavoratori);

l'organizzazione «Rappresentanze Sindacali di Base» è tra i promotori di tali referendum e all'interno della sede del Ministero dell'econo-

mia e delle finanze ha avuto – come in precedenti occasioni – l'autorizzazione a raccogliere firme su tali referendum in data 11 giugno 2002 (si veda raccomandata del 7 giugno 2002 a firma del direttore generale dott. Luigi Fiorentino);

in data 11 giugno 2002 è stata fatta nuova richiesta di raccolta firme nella medesima sede da parte della stessa organizzazione per il 18 giugno 2002 e con fax a firma del Capo Dipartimento dott. Giancarlo Del Bufalo del 14 giugno 2002 si nega l'autorizzazione in quanto l'iniziativa segnalata ha una connotazione che esula dalla sfera dei rapporti sindacali di questo Ministero,

si chiede di sapere quali misure immediate si intenda intraprendere nei confronti del Capo del IV Dipartimento dott. Del Bufalo per rimuovere l'ostacolo frapposto all'iniziativa referendaria promossa, già autorizzata nel passato (anche recentissimo), che riguarda fondamentali diritti del mondo del lavoro.

(4-02423)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che il «piano d'impresa» delle Poste Italiane SpA prevede la chiusura di molti uffici postali, quasi tutti localizzati in area montana, nonché l'apertura ad orario ridotto degli altri rimanenti;

che l'ufficio postale rappresenta un punto di erogazione di servizi pubblici di essenziale funzione sociale, soprattutto nelle aree montane dove risiede una prevalente popolazione anziana;

che l'art. 33 della legge 27.12.1997, n. 449 («finanziaria 1998»), dà facoltà alle Poste Italiane SpA di «stipulare nei comuni montani e nelle loro frazioni contratti per l'affidamento dei propri servizi di sportello, anche a tempo parziale, a soggetti pubblici e privati, anche esercenti attività commerciale, operanti o che intendano operare in detti comuni o frazioni»;

che risulta violato l'art. 22 della legge n. 97/94;

considerato:

che non risultano particolarmente agevolate dalle Poste Italiane SpA le predette forme di ricorso anche a terzi di gestione dei servizi di sportello, ancorché ritenute non convenientemente remunerative in gestione diretta;

che non risulta altrettanto promosso il coinvolgimento degli enti locali – soprattutto comuni, che hanno competenze generali nei loro territori – che hanno evidenti interessi al mantenimento di dette strutture di servizio,

si chiede di conoscere:

quali atti d'indirizzo siano stati dati ai propri rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione, essendo il Ministero in indirizzo azionista di riferimento, affinché sia attuato il citato art. 53 della legge 449/1997;

quali e quanti contratti di affidamento dei servizi di sportello a terzi siano stati finora definiti, con particolare riferimento alla regione Marche;

se la chiusura o riduzione di orario di attività degli uffici postali, soprattutto montani, sia stata preceduta da tentativi di concertazione con gli enti locali per soluzioni alternative, ovvero sia stato attivato a livello regionale un programma definito con il metodo della concertazione, per la riorganizzazione del «piano d'impresa» relativo agli sportelli postali con particolare riferimento a quelli montani.

(4-02424)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che molti imprenditori hanno espresso attraverso associazioni di categoria vibrate proteste per l'ingiustificato ritardo con cui vengono effettuati i rimborsi Irpef, ancorché le pratiche relative siano state vagliate e perfettamente in regola;

considerato che si tratta di rimborsi risalenti addirittura al 1994 e che hanno visto slittare i termini di pagamento negli ultimi due anni di semestre in semestre;

tenuto conto che attualmente si stanno rimborsando soltanto le somme che non superano i due milioni, recando enorme pregiudizio ai destinatari di somme maggiori,

si chiede di conoscere:

quali ragioni ostino al rimborso anche di somme superiori ai due milioni;

quali ragioni ostino inoltre ad una maggiore speditezza e soddisfacente operatività degli uffici competenti per il rimborso relativo agli anni più ravvicinati, soprattutto in riferimento alla regione Marche.

(4-02425)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che con la modifica del Titolo V della Costituzione la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato;

che «I Comuni ... sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione» (Art. 14);

che «I Comuni ... hanno potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite» (Art. 117);

che «Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni ... sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. I Comuni ... sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale secondo le rispettive competenze» (Art. 118);

che i Comuni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa ed hanno risorse autonome ed ampia potestà di organizzazione delle proprie strutture, secondo le proprie dimensioni, funzioni e finalità da perseguire;

considerato:

che lo Stato, alla luce del nuovo assetto costituzionale, non ha più alcun potere per obbligare i comuni a prevedere la figura del segretario

comunale, ancorché non più dipendente dallo Stato ma di un'Agenzia per i segretari comunali, anche quando tale figura è ritenuta superflua dalla scelta organizzativa del comune, ovvero non riesca a sostenerne gli oneri economico-finanziari (soprattutto per i piccoli comuni);

che con l'entrata in vigore della riforma del titolo V della Costituzione devono ritenersi abrogati *ipso iure* gli artt. 97, 99 e 100 del Testo unico 267/2000, sia per quanto concerne l'obbligo dei comuni di avere un segretario comunale, la loro nomina e la loro revoca, sia per quanto riguarda le loro funzioni e i rapporti con l'eventuale Direttore generale dell'ente (stante la promiscuità delle funzioni);

che, allo stato attuale, le funzioni del segretario comunale sono limitate all'assistenza amministrativa del Consiglio comunale e della Giunta, limitatamente alla redazione dei verbali delle sedute, essendo gli atti amministrativi all'esame dei due consessi redatti da altro autonomo ed indipendente personale comunale (o provinciale),

si chiede di conoscere:

se siano state previste iniziative legislative tendenti a modificare gli artt. 97, 99 e 100 del Testo unico della legge n. 267/2000;

se si ritenga legittimo che alcuni comuni abbiano coperto il vuoto legislativo, che si è venuto a determinare con la decadenza *ipso iure* della richiamata norma del Testo Unico sull'ordinamento delle autonomie locali, con norme statutarie che formalmente aboliscono la figura del segretario comunale;

quale sia il parere del Ministro in indirizzo in merito al superamento dei vincoli dei comuni a riconoscere la figura del segretario comunale alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione.

(4-02426)

CICCANTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che i presidenti D'Ambrosio e Lorenzetti, rispettivamente delle regioni Marche e Umbria, in una recente intervista alla stampa regionale, hanno lamentato che sulla proposta di piano triennale ANAS non vi è traccia di finanziamenti per il prolungamento della strada statale n. 77 – Valdichienti –, come strada a scorrimento veloce a due carreggiate verso Spoleto;

considerato che più volte il Vice Ministro dell'economia e delle finanze Mario Baldassarri ha ribadito l'esistenza di un finanziamento di oltre 350 milioni di euro per l'ammodernamento e il potenziamento di detta arteria di collegamento interappenninico Adriatico-Tirreno,

si chiede di conoscere:

quale somma sia stata prevista nella cosiddetta «legge obiettivo» e quale altra somma dovrebbe eventualmente essere prevista nel piano triennale ANAS per la realizzazione di un ulteriore tratto della superstrada Valdichienti;

se esista una programmazione in dettaglio sia finanziaria che tecnica di tale rilevante intervento del Governo su un'arteria di grande importanza e significato viario per le Marche;

quale quantificazione annuale di risorse e quali tempi di esecuzione siano stati previsti con cadenza annuale;

quali indicazioni di priorità abbia dato la Regione Marche in ordine a detta arteria stradale.

(4-02427)

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

presso la scuola elementare in frazione Bruere nel Comune di Rivoli (Torino) è presente una pluriclasse frequentata da 21 alunni e le adesioni per il prossimo anno scolastico 2002/2003 sono 19;

attualmente oltre alla pluriclasse elementare è localizzata all'interno della struttura anche la scuola materna e che con la eventuale soppressione della scuola elementare si interromperebbe la continuità scolastica dirottando ad altri flussi scolastici gli alunni;

questa struttura insiste dalla città, in una zona a vocazione rurale, già peraltro svantaggiata dai servizi a fruizione collettiva;

nella pluriclasse sono 8 gli alunni di quarta elementare per i quali il cambiamento di scuola all'ultimo anno del percorso formativo creerà sicuro disagio;

una giusta valorizzazione di questa scuola, presente in una realtà decentrata, punto di riferimento per la vita di questa località, con l'avvio di opportune iniziative, può portare al raggiungimento degli obiettivi di soglia dei 20 alunni, tale da evitare il taglio annunciato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda sottoporre all'organizzazione periferica del Ministero la necessità di una attenta valutazione della situazione scongiurando un'applicazione normativa a scapito e danno delle famiglie e degli alunni della frazione di Bruere.

(4-02428)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per gli italiani nel mondo.* – Premesso che:

la crisi economica in Argentina e la conseguente svalutazione del pesos ha posto tanti italiani lì residenti in condizioni stentate di sopravvivenza e di miseria;

organi di stampa nazionale hanno pubblicato appelli denuncianti la realtà che tanti soggetti anziani hanno l'unico sostegno di pensioni di poco superiori ai 200 pesos al mese, insufficienti a garantire il minimo indispensabile;

la dilagante crisi occupazionale non consente ai nuclei familiari di beneficiare di introiti aggiuntivi per prestazioni svolte da altri appartenenti allo stesso nucleo familiare, in quanto detta crisi ha provocato il blocco delle attività lavorative;

tale stato di cose non può essere ignorato dal Governo italiano, stanti gli inalienabili diritti e la doverosa tutela che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini, residenti e non residenti in Italia,

l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga di estendere, ai soggetti citati nella premessa, il conguaglio pensionistico sulla base del minimo garantito dalla pensione sociale ai residenti in Italia.

(4-02429)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'11 giugno 2002 un cittadino di Soverato (Catanzaro) si è presentato a casa del consigliere comunale e capogruppo del gruppo «Pedalando Volare» al Comune di Soverato Antonio Pittelli minacciandolo, intimidendolo e passando alle vie di fatto;

che il grave episodio denota un clima politico inquietante e una vita politica, nella città di Soverato, degradata e ben al di là dei ruoli di maggioranza e di opposizione;

che questo grave episodio di intimidazione è stato alimentato da parte di membri dell'amministrazione di Soverato che, per coprire responsabilità o irresponsabilità della Giunta comunale, hanno istigato, attraverso un'assurda ed inconcepibile personalizzazione, alcuni cittadini contro gli esponenti dell'opposizione;

che dall'insediamento della nuova Amministrazione comunale di centrodestra al comune di Soverato è ripreso un vecchio modo di fare politica con ricadute negative su tutta la collettività;

che l'assenza di regole, di trasparenza e di confronto tra maggioranza ed opposizione in seno al Consiglio comunale, l'uso privatistico della macchina amministrativa sono solo alcune delle pratiche che ha inaugurato la nuova amministrazione di Soverato;

che atti intimidatori come quello avvenuto a Soverato non solo mettono a rischio le persone oggetto dell'intimidazione e i loro familiari ma creano un clima di tensione e di allarme;

considerato:

che questi gravi atti di intimidazione offendono la coscienza civile di una comunità e degradano la vita politica cittadina;

che il ruolo assegnato all'opposizione è quello di controllare l'operato dell'Amministrazione comunale, far conoscere ai cittadini le proprie idee su quanto si sia fatto o meno e i programmi alternativi a quelli dell'attuale Amministrazione,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare per evitare che episodi del genere abbiano a ripetersi garantendo agli esponenti dell'opposizione democraticamente eletta al Consiglio comunale il normale svolgimento dei loro compiti istituzionali;

se non si ritenga opportuno intervenire nei riguardi dell'attuale Amministrazione di Soverato al fine di ripristinare il corretto confronto all'interno del Consiglio comunale.

(4-02430)

DATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il programma «Il Fatto» condotto da Enzo Biagi è stato, nelle sue 168 puntate di programmazione, per 101 volte la trasmissione più vista della Rai con una media di 6.000.0000 di telespettatori , con punte di circa 9.000.000 e con uno *share* di circa il 22 per cento;

nel corso di una seduta della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi è emerso che la fascia pubblicitaria che la Sipra vende collegata a «Il Fatto» porta alla Rai per ogni *spot* di 30 secondi 86.800 euro e, quando il programma di Biagi non va in onda, lo stesso *spot* viene venduto a 2.700 euro in meno, con una perdita per l'azienda Rai, considerati quattro gli *spot*, di 10.800 euro, cifra che diventa di 1.814.400 euro se viene considerato l'intero periodo di messa in onda de «Il Fatto»,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto riportato da alcuni quotidiani che Mediaset sta studiando un programma sulla falsa riga de «Il Fatto», arrivando al paradosso che la Rai cancella i suoi prodotti migliori e l'azienda sua concorrente li utilizza valorizzandoli al meglio;

se corrisponda al vero che anche la sostituzione ventilata de Il Fatto con un programma condotto da Fabio Fazio è tramontata e l'unica ipotesi attualmente proposta è un programma a basso costo concentrato sulle imitazioni che non pare poter competere con la concorrenza frontale di «Striscia la notizia» ed in ogni caso contrasterebbe con i gusti di quei 6.000.000 di telespettatori che ogni sera seguivano «Il Fatto», e se la notizia risultasse infondata perché l'azienda non abbia smentito repentinamente e seccamente la notizia;

se il Ministro interrogato non intenda chiarire quali risultino essere le motivazioni che abbiano portato ad eliminare, come sembra, «Il Fatto» dal palinsesto Rai, un programma che garantisce sicura *audience* e sicure raccolte pubblicitarie, in un momento in cui la vendita di spazi pubblicitari è in profonda crisi;

se il Ministro stesso non intenda indicare chi potrà rispondere nell'azienda Rai di eventuali perdite se le nuove scelte non portassero alla televisione pubblica gli stessi elevati introiti che «Il Fatto» ha sempre garantito.

(4-02431)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998), attualmente in vigore, all'articolo 29 stabilisce i criteri per la richiesta di ricongiungimento familiare; al comma 1, punto *c)*, è previsto il ricongiungimento con i genitori a carico;

il cittadino di origine tunisina Inoubli Salem ha inoltrato alla Questura di Padova, in data 8 ottobre 2001, domanda di ricongiungimento con

il padre Inoubli Mokhtar; la questura di Padova, dove l'interessato risiede, ha rilasciato il nulla osta in data 14 febbraio 2002;

l'ufficio visti dell'Ambasciata italiana a Tunisi non ha accolto la domanda di visto per ricongiungimento presentata dal padre il 28 marzo 2002 in quanto, a detta dalla cancelleria consolare italiana, le rimesse provenienti dall'Italia non avrebbero avuto carattere di «sufficienza e regolarità» essendo ritenute valide solo due di queste rimesse;

i figli di Inoubli Mokhtar, Inoubli Mongi e Salem, regolarmente in Italia e residenti in una abitazione di proprietà sita a Galliera Veneta (Padova), hanno effettuato, dall'Italia, numerose rimesse a favore del padre: alcune sono stati eseguiti dalla moglie Marzouki Najoua, alcuni sono stati intestati alla madre Inoubli Mabrouka,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover rivedere la risposta negativa al ricongiungimento, tenendo conto che le rimesse a favore del padre sono state effettuate, seppure da parte di diversi componenti della famiglia interessata al ricongiungimento stesso.

(4-02432)

CORTIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la società Oleoducto de Crudos Pesados (OCP) ha ottenuto dal governo dell'Ecuador una concessione ventennale per la costruzione e gestione di un oleodotto di 500 km per il trasporto di greggio che, partendo dalla zona Ovest del paese, arriverà fino alle coste del Pacifico;

la costruzione è iniziata la scorsa estate e si prevede terminerà a primavera 2003;

la OCP è partecipata dalle seguenti società, per lo più compagnie petrolifere: Alberta Energy Company 31,4%, Repsol-YPF 25,69, Perez Companc 15%, Occidental Petroleum 12,26%, Agip 7,51%, Techint 4,12% e Kerr-McGee 4,02%;

al progetto è stato accordato un finanziamento di 900 milioni di dollari statunitensi organizzato dalla banca tedesca WestLB a cui partecipano varie banche e istituzioni finanziarie internazionali;

dato che da alcune informazioni rese note nell'ambito del «Deal of the year Award» 2001, con il quale si premia l'operazione dell'anno, e altre pubblicate dalla rivista «Project Finance International» dell'agosto 2001 risulta che BNL e Unicredito e IntesaBCI intervengono a sostegno degli impegni degli azionisti;

considerato che:

si tratta di un progetto che, pur ritenuto dal Governo italiano di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'economia dell'Ecuador, presenta potenziali rilevanti pericoli per l'ambiente e le popolazioni locali, dato che attraverserà aree protette, zone a rischio dal punto di vista idrogeologico e vulcanico, e interesserà numerosi centri abitati;

anche il Coordinamento Nazionale dei sindacati della BNL ha espresso recentemente preoccupazione sull'opportunità della costruzione

dell'oleodotto in Ecuador e sul coinvolgimento della BNL al finanziamento,

si chiede di sapere:

se sia vero che al progetto partecipano BNL, Unicredito e IntesaBCI e se vi siano altre banche italiane coinvolte;

quali motivazioni abbiano spinto le suddette banche italiane a finanziare questo progetto in un Paese che presenta ingenti rischi dal punto di vista economico-finanziario;

quali provvedimenti siano stati adottati per proteggersi dai suddetti rischi e preservare di conseguenza gli interessi dei risparmiatori e piccoli investitori italiani;

considerata l'importanza degli aspetti ambientali in progetti di questo tipo:

come sia possibile verificare il rispetto per l'ambiente, uniformandosi agli *standard* internazionali ufficialmente riconosciuti;

a che tipo di pareri di esperti in materie ambientali si affidino e quale sia il grado di indipendenza degli stessi;

nel finanziamento di progetti del genere, se non sia il caso di verificare:

la conformità alle leggi del paese e alle autorizzazioni rilasciate;

il parere delle autorità governative locali;

l'esistenza di adeguata informazione alle popolazioni locali e il consenso delle stesse.

(4-02433)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione al caso del militare V.C. (nome e cognome omessi per motivi di *privacy)*, nato a Bordighera il 23 maggio 1982, che ha operato in Bosnia presso il 7º Reggimento Alpini Battaglione Feltre, in zone che erano state oggetto di bombardamenti all'uranio impoverito, con quale scrupolo siano state eseguite le visite mediche ai militari italiani presenti in queste zone contaminate. Infatti all'alpino V.C. venne superficialmente diagnosticata una cisti, mentre, tornato in Italia e sottoposto ad una visita presso un ospedale civile, è immediatamente risultato essere affetto da un tumore e si è reso necessario un intervento chirurgico urgente.

(4-02434)

MALABARBA. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso che:

nella notte del 10 maggio 2002 nei cieli di Jesi transitavano alcuni grossi aerei militari;

alcuni aerei sfioravano i tetti di alcune abitazioni;

le forze dell'ordine locali, a seguito di numerose segnalazioni e richieste di chiarimento da parte dei cittadini, precisavano che si sarebbe trattato di una esercitazione autorizzata, decollata dall'aeroporto di Falconara «Il Sanzio»;

all'esercitazione avrebbero partecipato piloti dell'aeronautica militare e civile, sia italiani, sia stranieri,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti;

se siano previste altre esercitazioni nei cieli di Jesi;

se non si ritenga che tali esercitazioni comportino seri rischi per la popolazione civile;

se non si ritenga che l'aeroporto «Il Sanzio» debba rispettare le norme di sicurezza sui voli previste dal nostro ordinamento;

se non si ritenga di predisporre un'inchiesta ministeriale sui fatti accaduti nella notte del 10 maggio 2002 nei cieli di Jesi.

(4-02435)

MALABARBA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 23 febbraio 2002 nella stazione di Chiasso un locomotore piombava a forte velocità su di un altro; nell'incidente sono morti due macchinisti;

a alcuni mesi di distanza ancora non si sa nulla, nemmeno dall'inchiesta attivata dalle ferrovie;

lo scrivente è informato che varie segnalazioni erano giunte, in particolare dal sindacato ORSA, riguardanti la sicurezza di alcuni locomotori, fra cui quello coinvolto nell'incidente:

in data 30 aprile 2001, lettera del rappresentante per la sicurezza in base al decreto legislativo n. 626 del 1994, alla procura della Repubblica di Livorno per segnalare un numero di locomotive elettriche sprovviste di apparecchiature per la ripetizione dei segnali tra cui la locomotiva 636 coinvolta nell'incidente sopra citato;

in data 31 maggio 2001, lettera del rappresentante per la sicurezza di Livorno, in base al decreto legislativo n. 626 del 1994, per segnalare che il locomotore 636-022 continua a viaggiare privo di apparecchiatura per la ripetizione dei segnali;

in data 2 ottobre 2001, lettera del rappresentante per la sicurezza di Ancona, in base al decreto legislativo n. 626 del 1994, al responsabile della divisione cargo di Ancona per richiedere l'applicazione di apparecchiature per la ripetizione dei segnali in quanto lo stabilimento Cargo di Ancona è assegnatario di un numero di locomotori 636, di cui il locomotore 636-022 coinvolto nell'incidente;

in data 18 ottobre 2001, lettera di risposta negativa al rappresentante della sicurezza da parte del responsabile della divisione Cargo Ancona;

in data 6 dicembre, nuova richiesta seguita alla risposta negativa della Divisione Cargo;

contrariamente a quanto previsto dall'allegato n. 4 della disposizione n. 12 del l5 giugno 2001 della Divisione Infrastruttura (oggi Rete Ferroviaria Italiana) sui «requisiti particolari per l'ammissione tecnica del materiale rotabile sull'infrastruttura delle Ferrovie dello Stato SpA»,

un certo numero di locomotori 636, di cui, se non è errato, quello coinvolto nell'incidente, viaggiano con i vetri frontali non corrispondenti alla specifica Tecnica FS 308474. Malgrado questa problematica fosse già stata sollevata in data 4 febbraio 1999, con relativa ammissione da parte dell'ASA Materiale Rotabile e Trazione, e relativa sentenza di condanna da parte del tribunale Civile e Penale di Verona al responsabile ASA Materiale Rotabile e Trazione, tutt'oggi circolano ancora locomotive E 636 sui cui vetri frontali è stato applicato un film definito «protettivo» non ripreso nei requisiti per l'ammissione tecnica sull'infrastruttura delle ferrovie dello Stato;

le norme di ammissione della disposizione n. 12, inoltre, prevedono che i rotabili siano dotati di apparecchiature di radio-comunicazione a 900 MHZ e relative antenne montate sull'imperiale. Queste apparecchiature sono oggi in completo disuso con l'introduzione di telefonini cellulare in dotazione al personale di macchina nonostante la norma non sia stata abolita. È stato segnalato, da parte della commissione sulla sicurezza ORSA, al capo del Servizio Vigilanza sulle ferrovie del Ministero dei trai questo dato di fatto e le lacune che questi telefonini presentano. La mancanza di copertura telefonica sulla linea Milano – Chiasso è notevole, se ne può dedurre quali siano state le scarse possibilità da parte dei colleghi tragicamente deceduti di comunicare in tempo rapido ogni inconveniente sopraggiunto;

il locomotore coinvolto in uno svio nella stazione di Arona nel corso del mese di settembre e, posto sotto sequestro nella località di Domodossola, ha avuto diverse richieste di riparazione (vedi libro TV25) fatte da parte del personale di macchina nel corso del mese di dicembre a causa della scarsa efficienza di frenatura del locomotore;

nell'inverno del 2001 a Colle Isarco un treno merci aveva tamponato un altro treno sempre merci, un treno passeggeri, non avvisato per mancanza del telefono dell'incidente è riuscito a frenare senza che i viaggiatori subissero gravi danni; anche in questo caso non si ha notizia dell'inchiesta avviata dalle Ferrovie dello Stato;

l'Istituto di vigilanza delle Ferrovie dello Stato sembra non rispondere alle sollecitazioni e informazioni provenienti dai lavoratori e dai sindacati e sembra non verificare e non controllare i problemi inerenti la sicurezza,

si chiede di sapere:

a che punto siano le inchieste interne inerenti gli incidenti di Colle Isarco e Chiasso;

come espleti il proprio ruolo l'Istituto di vigilanza delle Ferrovie dello Stato.

(4-02436)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il cittadino di origine somala Abdurahman Abukar Dalow, residente in Italia, ha richiesto il ricongiungimento familiare con i due figli, presentando tutta la documentazione richiesta;

l'attuale governo somalo non è riconosciuto dall'Italia e l'ambasciata italiana che si occupa delle pratiche è in Kenia;

i due figli sono dovuti andare in Kenia come clandestini (con rischi di arresto) e, nonostante il nostro ambasciatore a Nairobi conosca la condizione di pericolo che questi stanno correndo, ha richiesto l'esame del DNA in quanto non sarebbe dimostrato che i ragazzi sono coloro che sono menzionati nel certificato di famiglia,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare i Ministri in indirizzo per mettere il signor Abdurahman Abukar Dalow nelle condizioni di veder riconosciuto un proprio diritto ed i figli di poter ottenere di ricongiungimento con il padre evitando l'esame del DNA che, in Kenia, nelle condizioni in cui si trovano, è praticamente impossibile effettuare.

(4-02437)

EUFEMI. – *Al Ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* – Premesso che:

con decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche» ai dirigenti spetta, sotto la loro diretta responsabilità e nell'ambito della propria attività gestionale, la gestione finanziaria, tecnica e amministrativa mediante autonomi poteri di spesa e di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo;

i dirigenti generali, in attuazione dei piani, programmi e direttive generali definiti dal Ministro attribuiscono ai dirigenti gli incarichi definendo gli obiettivi da raggiungere e attribuendo loro le conseguenti risorse umane, finanziarie e materiali, coordinando e controllando la loro attività;

tali incarichi sono conferiti a tempo determinato e revocabili solo in caso di presenza di risultati negativi rispetto agli obiettivi attribuiti ovvero per grave inosservanza delle direttive impartite;

risulta che presso alcuni Ministeri molti dirigenti di seconda fascia non hanno ancora sottoscritto i loro contatti individuali di lavoro senza che ciò sia stato formalmente motivato e senza che i medesimi soggetti siano destinati ad altri incarichi, servizi ovvero messi a disposizione. Questo comportamento dei dirigenti generali, spesso giustificato con il timore di subire eventuali ricorsi e censurabile sotto ogni profilo perché dimostra la scarsa propensione a dirigere di chi ha timore di «eventualità» sempre presenti nella pubblica amministrazione, ha comportato una grave situazione di disparità di trattamento con quei dirigenti che invece da tempo hanno sottoscritto il loro contratto: infatti i dirigenti di riferimento, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, hanno già disposto, per l'esercizio finanziario corrente, lo stanziamento dei fondi destinati proprio a

quei dirigenti ad oggi senza incarico i quali, poiché già di fatto assegnati alle Direzioni Generali, nel rispetto dei principi generali che regolano il buon andamento della pubblica amministrazione, continuano ad impegnare e spendere i fondi a loro attribuiti senza esserne però legittimati pur essendo titolari, di fatto, di un contratto mai stipulato, questo sì passibile di ricorso, in caso di trasferimento ad altro incarico,

si chiede di sapere:

se gli organismi di controllo interno alle amministrazioni in oggetto abbiano verificato la rispondenza delle determinazioni organizzative e gestionali ai principi indicati all'articolo 2 del decreto legislativo n. 165 del 2001, se abbiano proposto eventuali interventi correttivi e se abbiano fornito elementi per l'adozione delle misure previste nei confronti dei responsabili della gestione;

se i dirigenti di uffici dirigenziali generali abbiano riferito al Ministro competente sull'attività da essi svolta e sulla situazione attuale relativa all'affidamento di incarichi dirigenziali;

quanti e quali siano i dirigenti dei vari Ministeri che non hanno ancora fatto sottoscrivere i contratti ai dirigenti loro colleghi di seconda fascia, al fine di accertarne le responsabilità nel senso più ampio del termine.

(4-02438)

RONCONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Atteso:

che da mesi è in corso una verifica sulle firme delle sottoscrizioni delle liste per le elezioni regionali dell'Umbria svoltesi nell'anno 2000;

che è in corso di approvazione alla Camera dei deputati un disegno di legge riguardante modalità di presentazione delle candidature e delle liste nelle competezioni comunali, provinciali, regionali, e politiche, che contiene anche norme di sanatoria di eventuali irregolarità pregresse;

che analoghi disegni di legge sono stati anche a Senato della Repubblica;

che da giorni la Procura di Perugia ha deciso di procedere notificando ad oltre 30.000 cittadini umbri un «biglietto di invito a presentarsi come persone informate dei fatti», cioè a tutti i sottoscrittori delle liste elettorali per le elezioni regionali del 2000;

che questa sorprendente «procedura» determina costi enormi per i cittadini che debbono perdere ore e a volte giorni di permesso per recarsi presso le forze dell'ordine incaricate dalla Procura;

che tale modo di agire, determina costi enormi anche per lo Stato, che vede distrarre uomini e forze dell'Ordine da attività di controllo e repressione della criminalità certamente più utili alla giustizia e ai cittadini;

che la procedura adottata crea malcontento enorme verso i partiti e che sta determinando una enorme sfiducia verso i loro rappresentanti e le istituzioni;

che rischia di divenire un precedente gravissimo nei metodi di indagine per cui con la dizione «persona informata dei fatti» si potrebbero convocare per qualsiasi problema migliaia e migliaia di persone,

si chiede di conoscere quali siano le considerazioni del Ministro in indirizzo sui fatti sopra esposti;

se non reputi grave la procedura adottata;

se si configurino gli estremi per poter richiedere all'Autorità giudiziaria il risarcimento dei danni economici e morali da parte di persone il cui unico «torto» sarebbe stato quello di permettere ad altri cittadini di presentarsi in libere elezioni e subire il vaglio elettorale.

(4-02439)

EUFEMI. – *Ai Ministri delle comunicazioni, per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

dipendenti delle Poste prima della trasformazione in S.p.A. sono stati posti in posizione di comando presso Regioni anche a Statuto Speciale ed enti pubblici con attribuzioni e mansioni diverse rispetto al lavoro svolto alle Poste con conseguente riconoscimento dei relativi emolumenti previsti dalla legge;

ogni singola Amministrazione si è fatta carico della spesa e, per le funzioni svolte, oltre a restituire alle Poste le spese sostenute per il dipendente, in base alla legge regionale e nazionale che riguarda gli uffici di diretta collaborazione dell'Assessore e dei Ministri e Sottosegretari ha concesso una differenza stipendiale in quanto, per legge, così come avviene per i segretari particolari dei Ministri e Sottosegretari anche per gli Assessori regionali, il Segretario Particolare gode di una retribuzione pari a quella di dirigente di seconda fascia;

sulla differenza stipendiale sono state operate trattenute ai fini previdenziali e assistenziali sia a carico dell'Amministrazione che del dipendente e le stesse sono state versate in conto corrente all'IPOST, Ente di Previdenza delle Poste, che avrebbe dovuto impinguire i contributi versati direttamente delle Poste;

il dipendente, ai sensi della normativa vigente, dovrebbe godere, a tempo opportuno, del trattamento pensionistico in base alle contribuzioni versate all'Istituto di previdenza;

l'IPOST ritiene di non dovere ricongiungere i contributi previdenziali versati sulla differenza stipendiale con quelli ordinari versati dalle Poste sullo stipendio in godimento presso l'Amministrazione Postale;

l'Istituto Postelegrafonici in disprezzo alla legge sulla trasparenza sonnecchia nel comunicare e trasmettere senza giusta causa gli estratti conto assicurativi e previdenziali a coloro i quali per mobilità ai sensi di norme di legge sono transitati ad altre amministrazioni pubbliche e pertanto è da ritenere che le schede personali degli ex dipendenti delle Poste non sono state aggiornate nel tempo e non sono state operate le ricongiunzioni dei contributi ordinari versati dalle Poste e quelle operate da Enti Pubblici su differenze stipendiali e oneri accessori per i comandati e distaccati,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare e cosa si intenda fare per l'applicazione corretta della norma per evitare che contri-

buti previdenziali versati non producano alcun effetto ai fini del conteggio finale che determinerà l'importo della pensione che potrà essere calcolata in maniera contributiva.

(4-02440)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00502, del senatore Battafarano, sull'infortunio sul lavoro verificatosi all'interno dello stabilimento ILVA di Taranto.

Mozioni, ritiro

È stata ritirata la mozione 1-00075, dei senatori Angius ed altri.